



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 30/04/2014

INDICE

IFEL - ANCI

30/04/2014 La Repubblica - Torino	9
Tasi, gli inquilini non devono pagarla e per i proprietari sconto di 150 euro	
30/04/2014 La Stampa - Asti	11
"Così la Regione aiuta Comuni, Provincia e Asl a pagare i loro fornitori"	
30/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	12
Allarme migranti: 800 mila in arrivo	
30/04/2014 Il Gazzettino - Pordenone	13
Riforma della Pa, passa la regola del "condividere"	
30/04/2014 Il Secolo XIX - Genova	14
Cavarra eletto vice presidente di Anci Liguria	
30/04/2014 ItaliaOggi	15
Un sacco di piccoli comuni non ha liste da votare	
30/04/2014 ItaliaOggi	17
Piano casa, Imu k.o. sugli alloggi sociali	
30/04/2014 ItaliaOggi	18
Mini enti, largo agli assessori	
30/04/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	20
Smart city, l'opposizione chiede un impegno in nuovi progetti	
30/04/2014 La Padania - Nazionale	21
Salvini: «È un'invasione, denunciemo Alfano e Renzi»	
30/04/2014 La Sicilia - Nazionale	22
Tasi, il Comune non la aumenterà	
30/04/2014 Giornale di Sicilia	23
Posto fisso, traballa il sogno per 18 mila precari	
30/04/2014 Giornale di Sicilia	24
Stipendi pagati, ma le casse ora sono vuote	
30/04/2014 Quotidiano di Sicilia	25
Ato rifiuti Spa, è un'odissea. Nuova proroga targata Crocetta	

FINANZA LOCALE

30/04/2014 Il Sole 24 Ore	27
Gli immobili bancomat del Fisco	
30/04/2014 Il Sole 24 Ore	28
Casa, cresce il conto della Tasi	
30/04/2014 Il Sole 24 Ore	31
Prepensionamenti Pa obbligati	
30/04/2014 Il Giornale - Nazionale	32
Assago cancella Tasi e addizionale Irpef	
30/04/2014 ItaliaOggi	33
Visure catastali elaborabili Via libera al formato xml	
30/04/2014 ItaliaOggi	34
Enti locali, preventivi al 31 luglio	
30/04/2014 ItaliaOggi	35
Pagamento dei debiti p.a. senza certezze	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	37
Dipendenti, colf, badanti redditi oltre 24 mila euro Ecco cinque domande per non perdere il bonus	
30/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	39
il Lavoro e i Contratti più lunghi	
30/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	40
L'aut aut alle banche sui debiti e il nodo dei contenziosi passati	
30/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	41
Cdp taglia il consiglio Fintecna, sale Bono	
30/04/2014 Il Sole 24 Ore	43
Eni, utili in calo ma sopra le attese Scaroni: conti solidi, mercato difficile	
30/04/2014 Il Sole 24 Ore	44
Il piano del governo: stretta su premi, mobilità, Tar e semplificazioni	
30/04/2014 Il Sole 24 Ore	46
Bonus Irpef a rischio con più datori	
30/04/2014 Il Sole 24 Ore	49
Lavoro, ancora scontro su sanzioni e vincoli	

30/04/2014 Il Sole 24 Ore	50
Piano scuole, scade la prima tranche: 25% di opere al palo	
30/04/2014 Il Sole 24 Ore	51
Cdp propone il dg Matteo Del Fante al timone di Terna	
30/04/2014 Il Sole 24 Ore	52
La Bce dà 6-9 mesi per adeguarsi	
30/04/2014 Il Sole 24 Ore	53
Premio di produttività più alto	
30/04/2014 Il Sole 24 Ore	55
DAL 2015 FATTURE PA SOLO ELETTRONICHE	
30/04/2014 Il Sole 24 Ore	57
Necessario l'uso del formato xml	
30/04/2014 Il Sole 24 Ore	58
Obbligatoria la firma elettronica qualificata	
30/04/2014 Il Sole 24 Ore	59
Per l'ufficio ricevente un codice ad hoc	
30/04/2014 Il Sole 24 Ore	60
Serve una radicale riorganizzazione	
30/04/2014 Il Sole 24 Ore	61
Si amplia lo spettro delle notizie da comunicare	
30/04/2014 Il Sole 24 Ore	62
Documentazione senza più carta	
30/04/2014 Il Sole 24 Ore	63
Doppio vantaggio dalle deduzioni Irap per Unico 2014	
30/04/2014 Il Sole 24 Ore	65
L'«induttivo» fonda il sequestro preventivo	
30/04/2014 Il Sole 24 Ore	66
Così il fondo patrimoniale «salva» i beni di famiglia	
30/04/2014 La Repubblica - Nazionale	68
Il Parlamento degli anti-europei	
30/04/2014 La Repubblica - Nazionale	70
"Con 80 euro 2 settimane di spesa, ecco la lista"	
30/04/2014 La Repubblica - Nazionale	72
Arriva la riforma del pubblico impiego	

30/04/2014 La Repubblica - Nazionale	73
Bonus Irpef il 60% dalle tasse le "una tantum" fanno la differenza	
30/04/2014 La Repubblica - Nazionale	75
Test in salita per le banche italiane	
30/04/2014 La Stampa - Nazionale	77
Riforma della p.a. lo Stato potrà licenziare i dirigenti	
30/04/2014 La Stampa - Nazionale	79
"L'Italia rispetti le regole Bruxelles sarà flessibile"	
30/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	81
Esuberi Pensione anticipata interessati 200 mila statali	
30/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	82
Rai Privatizzazione al via in vendita quote di Raiway	
30/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	84
Statali, così si cambia Dirigenti licenziabili e premi per i risultati	
30/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	86
2014, il mutuo torna in sella	
30/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	88
La Cdp ha deciso: la guida di Terna affidata a Del Fante	
30/04/2014 Il Giornale - Nazionale	89
Tagli a commissariati e stipendi: Angelino contestato dai poliziotti	
30/04/2014 Avvenire - Nazionale	90
Più tempo pieno. Non al Sud	
30/04/2014 Libero - Nazionale	91
Persino «Dracula» contro il fisco	
30/04/2014 Il Tempo - Nazionale	93
Padoan alla City rilancia la crescita	
30/04/2014 Il Tempo - Nazionale	94
Palazzo Chigi trema manager nel mirino	
30/04/2014 ItaliaOggi	95
Il fisco raccoglie in Lombardia	
30/04/2014 ItaliaOggi	97
Uil, petizione popolare per la lotta all'evasione	
30/04/2014 ItaliaOggi	98
Posta certificata al via nei Tar	

30/04/2014 ItaliaOggi	99
Costi riscossione, a pagare è il Fisco	
30/04/2014 ItaliaOggi	100
Colf, il bonus a dicembre 2015	
30/04/2014 ItaliaOggi	101
Detassata la produttività 2014	
30/04/2014 ItaliaOggi	102
Bilanci, le sanzioni dalla Cciaa	
30/04/2014 ItaliaOggi	103
Pensioni d'oro, il ticket con l'assegno di maggio	
30/04/2014 ItaliaOggi	104
Durc online più costoso	
30/04/2014 ItaliaOggi	105
Sottovalutata l'emergenza evasione fiscale e contributiva	
30/04/2014 ItaliaOggi	106
Un Def vago e incompleto	
30/04/2014 ItaliaOggi	108
Più severi gli stress test	
30/04/2014 L Unita - Nazionale	109
Oggi la riforma della Pa Renzi: farà discutere	
30/04/2014 L Unita - Nazionale	111
I consumi non sentono la ripresa, vendite in calo	
30/04/2014 La Padania - Nazionale	112
Il nuovo sistema di calcolo "guarisce" i conti pubblici	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

30/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	114
Expo, manca un Anno Proibiti altri Errori	
<i>MILANO</i>	
30/04/2014 Il Sole 24 Ore	116
L'Ilva rischia il vicolo cieco	
30/04/2014 Il Sole 24 Ore	118
Il Marconi entra nel risiko aeroporti	
<i>BOLOGNA</i>	

30/04/2014 La Repubblica - Roma	120
Strade, hub e aeroporti il patto del Lazio in nome dello sviluppo	
<i>ROMA</i>	
30/04/2014 La Repubblica - Roma	121
Dipendenti del Comune sul piede di guerra "Così faremo sciopero"	
<i>ROMA</i>	
30/04/2014 La Repubblica - Roma	122
Bilancio del Comune più care strisce blu e permessi Ztl Arriva il bonus casa	
<i>ROMA</i>	
30/04/2014 La Repubblica - Roma	124
Piano trasporti, Improta sfida Zingaretti ecco cosa si nasconde dietro lo scontro	
<i>ROMA</i>	
30/04/2014 La Repubblica - Roma	126
Acea, accordo su Irace. Sarà il nuovo ad	
<i>ROMA</i>	
30/04/2014 La Stampa - Nazionale	127
Alitalia, arriva l'ultimatum di Etihad	
30/04/2014 Il Messaggero - Roma	129
Bilancio, strisce blu e permessi della Ztl: le tariffe rincarano	
<i>roma</i>	
30/04/2014 Il Messaggero - Roma	130
Tagli agli stipendi comunali Il governo: premi legati al merito	
<i>roma</i>	
30/04/2014 Il Messaggero - Roma	131
Colari, un fiduciario per scongiurare l'emergenza rifiuti	
<i>ROMA</i>	
30/04/2014 Il Manifesto - Nazionale	132
«Gli spazi privati abbandonati sono beni comuni»	
<i>NAPOLI</i>	
30/04/2014 Il Tempo - Nazionale	133
«Basta attacchi così cambio Roma»	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

14 articoli

Le nuove tasse

Tasi, gli inquilini non devono pagarla e per i proprietari sconto di 150 euro

Il gettito complessivo scende di 50 milioni Tagli per rendite basse e famiglie numerose L'assessore Passoni: "Non abbiamo voluto gravare su chi vive in affitto". Confermata l'Imu per le seconde case al 10,6 per mille
GABRIELE GUCCIONE

SE GLI inquilini faranno i salti di gioia nell'apprendere che a Torino l'amministrazione ha deciso di esentarli totalmente dal pagamento della Tasi, chi ha una "prima casa" dovrà accontentarsi di sapere che pagherà mediamente 150 euro in meno rispetto alla vecchia Imu. A loro il Comune ha scelto di imporre l'aliquota del 3,3 per mille per il pagamento della nuova tassa sui servizi cosiddetti indivisibili, entrata in vigore come sorta di surrogato dopo l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, che aveva un'aliquota al 5,75. La decisione dell'assessore ai Tributi, Gianguido Passoni, adottata ieri dalla giunta comunale, è stata quella di non spalmare una parte della tassa sulle case in affitto. Sarebbe stato possibile caricare sulle spalle degli inquilini fino a un massimo dell'1,1 per mille, mentre il restante 2,2 per mille sarebbe stato a carico del proprietario, che l'avrebbe pagato insieme a un rimasuglio di Imu sulla seconda casa. «Non abbiamo voluto per ragioni di equità gravare su chi vive in affitto. Del resto la Tasi è una tassa che discende, di fatto, da una tassa sulla proprietà» chiarisce Passoni. A Milano, anche lì è stato deciso di applicare l'aliquota massima del 3,3 per mille, la scelta è stata di caricarne una parte (lo 0,8 per mille) sugli inquilini. A Roma è stata decisa un'aliquota uguale per tutti del 2 per mille.

A Torino l'amministrazione ha deciso di tenere i due percorsi separati, confermando l'Imu per le seconde case (che non pagheranno Tasi) alla vecchia aliquota del 10,6 per mille, ma anche per le case di lusso al 6 per mille.

Toccherà quindi soltanto dai proprietari di "prime case" versare, la prima rata il 16 giugno e la seconda il 16 dicembre, la Tasi. Non ne saranno contenti. Ma potranno consolarsi pensando che la pressione fiscale su di loro diminuirà di 50 milioni, rispetto ai tempi dell'Imu, quando versavano tra tutti 170 milioni.

Ad alleggerire ulteriormente il carico fiscale, oltre al fatto che le aliquote sono state tenute più basse, ci saranno anche le detrazioni deliberate da Palazzo Civico, che saranno proporzionalmente più sostanziose: 110 euro per chi ha una rendita catastale fino a 700 euro e 30 euro per ogni figlio sotto i 26 anni. Qualche esempio concreto: un single che vive in una casa di proprietà con una rendita di 633 euro con l'Imu ha pagato nel 2012 verserà nel 2014 una Tasi di 241 euro (-171 euro, pari al 41 per cento) e un proprietario con un figlio e una rendita di 581 euro pagherà 129 euro in meno rispetto ai 311 dell'Imu.

Con due figli e una rendita catastale di 1100 euro il proprietario di prima casa passerà dai 762 euro del 2012 ai 549 euro del 2014 (-213 euro), mentre con una rendita di 700 euro e tre figli avrà uno sconto del 42 per cento sui 325 euro della vecchia Imu.

Ai torinesi arriverà un'altra mano dalle agevolazioni date in base al reddito, che nei prossimi giorni Passoni illustrerà ai sindacati. All'orizzonte c'è un fondo, come quello che l'anno scorso ha permesso di restituire a 9.443 famiglie torinesi 100 euro di Imu ciascuna (un milione di euro), che dovrà essere deciso al momento di approvare il bilancio del 2014. La novità sul fronte delle agevolazioni riguarderà questa volta anche l'Imu per le imprese. Un'esigenza emersa durante la discussione in giunta: si valuterà la possibilità di applicare a negozi e officine, sempre attraverso lo strumento del fondo compensativo, uno sconto motivato dallo stato di crisi. Sconto che sarà concesso anche sui capannoni industriali delle imprese che decideranno di rilocalizzare all'interno della città di Torino: «A patto che firmino - chiarisce l'assessore Passoni - un impegno a mantenere per almeno 3 anni il loro insediamento in città».

Quello che non incasserà rispetto alla vecchia Imu, il Comune lo riceverà dallo Stato, anche se l'assessore Passoni ha dei dubbi i 650 milioni stanziati per il fondo nazionale di compensazione basteranno a colmare i 50 milioni che Torino avrà in meno. «Alla fine il Comune ci rimetterà almeno 10 milioni» dice critico Passoni.

Potrà consolarsi con i 20 milioni che il Ministero delle Finanze dovrà versargli se perderà davanti al Tar del Lazio, come ha già fatto con l'Anci, il ricorso sui calcoli dell'Imu che il Comune aveva presentato nel 2012. PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.torino.it e torino.repubblica.it LE DETRAZIONI Sulla Tasi sarà prevista una detrazione di 110 euro per le case con una rendita sotto i 700 euro e di 30 euro per ogni figlio sotto i 26 anni LO SCONTO La Tasi costerà ai torinesi 150 euro in media rispetto alla vecchia Imu. Per il Comune vorrà dire incassare 50 milioni in meno rispetto ai 170 del 2012 L'IMU L'Imu resta per le seconde case (10,6 per mille), le abitazioni in uso gratuito (7,6), le case affittate a canone calmierato (5,75) e quelle di lusso (6 per mille) L'ALiquota Sulla prima casa il Comune ha deciso di applicare l'aliquota massima del 3,3 per mille. Per gli inquilini si è scelto invece di azzerare l'effetto della Tasi I NUMERI

Foto: CASE, CALA LA PRESSIONE FISCALE

Foto: LA NUOVA TASSA La Tasi riguarderà 340 mila proprietari di prime case a Torino. Agevolazioni sono previste in base al reddito e alle famiglie numerose. Novità anche per l'Imu delle imprese

intervento. dopo la protesta degli artigiani

"Così la Regione aiuta Comuni, Provincia e Asl a pagare i loro fornitori"

I fondi sono arrivati a Comuni, comunità montane, consorzi, Asl, Atc, Unioni collinari e consorzi, in tutto 76 milioni e 604 mila euro trasferiti dalla Regione nell'Astigiano nel 2013, destinati a saldare i debiti nei confronti di aziende e fornitori. Lo segnala Giovanna Quaglia, assessore regionale uscente, dopo al manifestazione che lunedì ad Asti ha portato in piazza artigiani e commercianti: si è parlato anche dei debiti della Pubblica amministrazione, della difficoltà delle aziende ad essere pagate. Gli uffici di ragioneria regionale hanno fatto il punto sugli esiti del decreto 35 che permetteva di sbloccare fondi per pagare le aziende: «Come Regione abbiamo pochi fornitori diretti - spiega Quaglia -, la difficoltà era legata ai flussi di cassa verso Asl, comuni e province». Col decreto 35 è stato possibile fare un piano di recupero fondi: in una prima tranche, nel 2013 sono arrivati circa 6 milioni di euro ai comuni, 7 milioni e mezzo alla Provincia, un milione e 125 mila euro ai consorzi, 19 milioni e 374 mila euro, la fetta più grossa, all'Asl. Così anche in una seconda tranche che ha stanziato 1,7 milioni di euro per l'Atc, 4,6 milioni per i Comuni, 7,5 milioni per la Provincia, 26,7 milioni per l'Asl di Asti e altri fondi ancora a parchi (363 mila euro), Comunità montana (294 mila euro), agenzie di promozione turistica (329 mila euro). Somme che si aggiungono, ricorda Quaglia, ai fondi reperiti per sbloccare quote di patto di stabilità per in favore di Comuni (5 milioni e 378 mila euro) e Provincia (1 milione 193 mila euro), oltre al denaro destinato al ripristino della viabilità dopo i danni del maltempo, più di un milione di euro nell'Astigiano. «Ho seguito la manifestazione di lunedì, il problema va ancora oltre i pagamenti della pubblica amministrazione, è legato alla tassazione, alle difficoltà burocratiche delle imprese, degli artigiani. Sulla semplificazione abbiamo lavorato a lungo nella Consulta regionale per l'edilizia, formata da amministratori, associazioni di categoria, Anci e sindacati, per fare il punto sugli appalti e semplificare quanto possibile le procedure - segnala Quaglia -. E' un confronto importante che proseguirà anche in merito all'accesso ai fondi strutturali europei». [el. f.]

Il Viminale

Allarme migranti: 800 mila in arrivo

Sara Menafra

Il Viminale: 800 mila persone sono in Libia in attesa di lasciare il continente. Poi la precisazione: nessun allarme. Menafra a pag. 11 ROMA Ottocentomila persone, provenienti dall'Africa subsahariana, sono in Libia in attesa di lasciare il continente. Se vogliono imbarcarsi per attraversare il Mediterraneo, oppure no, nessuno lo sa con precisione e molto dipenderà dalla situazione del governo di Tripoli. A Roma, però, fanno discutere le dichiarazioni del direttore centrale dell'Immigrazione e della polizia delle frontiere che ieri mattina, davanti alle commissioni Difesa ed Esteri del Senato, ha descritto prima gli 800mila come pronti a lasciare rapidamente l'Africa, ma poi ha precisato: «Tra i 600mila e gli 800mila sono in Libia, ma non è detto che siano pronti a partire. E poi vorrei assicurare tutti che la situazione è assolutamente sotto controllo. Stiamo gestendo con la massima tranquillità e non c'è nessuna situazione d'allarme». A prescindere dalle stime sulle partenze, la Libia rimane una polveriera. Lo stesso Pinto, nel corso dell'audizione, ha descritto un contesto esplosivo. «Attraverso la Libia - aveva detto - giunge l'universo mondo. In quel paese c'è la percezione di assoluta mancanza di controllo e rischiamo in prospettiva di vedere aumentare sensibilmente il numero di clandestini. In Libia non c'è un primo ministro, non c'è alcuna compagine governativa. Ci sono clan, due in questo momento, che hanno il controllo». IL DIALOGO CON TRIPOLI Insomma, il vero problema per l'Italia a questo punto è la mancanza di dialogo con Tripoli: «Non abbiamo di fronte - ha spiegato il prefetto - un governo con cui instaurare una dialettica, mancano interlocutori, possiamo dare tutti gli aiuti che vogliono, ma poi potrebbero essere usati in maniera negativa, non per le finalità stabilite». Intanto, i numeri degli arrivi sono in aumento costante e il Viminale punta ad individuare il prima possibile nuovi alloggi: nei prossimi mesi dovranno essere trovati altri 50mila posti «perché i 16mila alloggi dello Sprar (il sistema di protezione per i rifugiati coordinato dall'Anci, ndr) non sono sufficienti», ha aggiunto Pinto. LE REAZIONI Le valutazioni arrivate dal ministero degli Interni hanno riaperto le polemiche sulla missione di salvataggio Mare nostrum. Alla fine dell'audizione, il presidente della stessa commissione Esteri del Senato, Pier Ferdinando Casini, è stato tra i primi a chiedere di interrompere l'operazione: «Mare nostrum ha salvato molte vite umane, ma così com'è non può continuare. C'è bisogno di mettere a registro l'intera operazione perché corriamo il rischio di non riuscire a reggere l'impatto dei nuovi flussi migratori». Contrario a proseguire con i soccorsi il governatore della Regione Lombardia Roberto Maroni: «Il governo intervenga immediatamente per fermare l'operazione Mare nostrum. Il direttore dell'Immigrazione ha detto che con questa missione sono aumentate le partenze dalla Libia. Cosa aspetta ora il governo a fermare questa operazione o a modificarla?». Più che interrompere la missione, però, il governo punta a farla diventare un impegno europeo. Lo dice il premier Renzi. E lo ribadisce Marco Minniti, Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica: «L'Italia in questa partita non può farcela da sola. Ci assumiamo le nostre responsabilità ma così non si può andare avanti. La prima questione è parlarne al consiglio europeo di giugno. Mare Nostrum deve diventare una missione europea, internazionale».

Foto: Migranti messi in salvo

SERRACCHIANI CON LE MINISTRE MAIDA E LANZETTA

Riforma della Pa, passa la regola del "condividere"

TRIESTE - Sarà il «metodo della condivisione» a contrassegnare il confronto tra la Regione e il Governo nazionale sui temi inerenti la riforma della Pubblica amministrazione e i processi di semplificazione, che saranno oggetto di un prossimo Consiglio dei ministri. Questioni che ieri a Roma sono state al centro degli incontri tra la presidente Debora Serracchiani e i ministri per la Pubblica amministrazione Marianna Madia e degli Affari regionali Maria Carmela Lanzetta. Alla riunione sono intervenuti anche il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, alcuni assessori di altre Regioni italiane che fanno parte della cabina di regia (assieme al Friuli Venezia Giulia) e le delegazioni nazionali di Anci e Upi. Al centro del confronto tra Regioni e Governo i prossimi passi della riforma della Pubblica amministrazione che avverrà a partire proprio dai provvedimenti di semplificazione, andando a toccare anche il ruolo e l'organizzazione del personale, dei dirigenti e gli open data. Le parti si ritroveranno a breve per valutare il progetto governativo che verrà approfondito dalle singole realtà regionali per presentare proposte specifiche. Il tutto si svolgerà nell'arco di poche settimane per approdare infine a un testo di legge. Al fine di far valere da subito le prerogative che la legislazione statale riconosce alle autonomie speciali in materia di sistema contabile rafforzando, con l'introduzione della clausola di salvaguardia più volte invocata, le specialità nel contesto delle riforme istituzionali in atto, il presidente del Consiglio regionale Franco Iacop ha invece convocato, il 16 maggio prossimo a Roma, il coordinamento dei Consigli delle Regioni a statuto speciale. Ai presidenti delle Assemblee legislative speciali è stata inviata una missiva che focalizza i principali temi da approfondire. Elisabetta Batic

PRESENTATO IL BILANCIO

Cavarra eletto vice presidente di Anci Liguria

IL CONSIGLIO direttivo di Anci Liguria ha eletto all'unanimità Alessio Cavarra, sindaco di Sarzana, vice presidente vicario di Anci Liguria. Nell'occasione è stato inoltre presentato il bilancio di missione 2013 dell'associazione: 227 comuni liguri rappresentati su 235, 26 convenzioni e protocolli d'intesa con partner istituzionali sul territorio, partecipazione con i comuni a 6 progetti e programmi europei, organizzazione e supporto a sette expo di vallata nell'ambito del progetto ExpoLiguria, con oltre 80 mila visitatori per 36 giorni di eventi, oltre 300 incontri, convegni e seminari tecnici dedicati agli amministratori organizzati in tutta la regione, un volume di bilancio di 484.767 euro.

SARANNO COMMISSARIATI

Un sacco di piccoli comuni non ha liste da votare

GIORGIO PONZIANO

Un sacco di piccoli comuni non ha liste da votare/ Ponziano a pag. 11 AAA sindaci cercasi. Si perché l'Italia è divisa in due. Da una parte le grandi e medie città, dove c'è ressa per indossare la fascia tricolore, in questi comuni gli elettori troveranno sulla scheda, il 25 maggio, decine di liste e tanti aspiranti sindaci. Nei piccoli comuni, invece, si sta verificando il fuggi-fuggi: spesso si trova una sola lista e un solo candidato, a volte addirittura nemmeno quello e quindi niente elezioni ma un commissario. Colpa degli scarsi poteri e delle responsabilità che stanno sulle spalle di un sindaco pure laddove i suoi amministrati sono pochi e anche dello scarso riconoscimento economico: al di sotto dei 15 mila abitanti il sindaco (se è a tempo pieno) percepisce 700 euro al mese e nella proposta di spending review del commissario Carlo Cottarelli vi è l'abolizione pure di questo minimo compenso. L'Anci (l'associazione dei Comuni) si sta opponendo. Per tutti parla uno dei sindaci (di Perarolo, provincia di Belluno) contro cui si abbatterebbe il provvedimento, Pierluigi Svaluto-Ferro: «Ma scherziamo? Confrontiamo quanto prende il sindaco di un piccolo comune rispetto ad un consigliere regionale o un parlamentare. Con la differenza che noi rispondiamo direttamente ai cittadini e per muoverci nel territorio la benzina la paghiamo noi». Mentre nei grandi e medi comuni sta per incominciare la bagarre elettorale, spesso senza esclusione di colpi tra i candidati per guadagnare qualche voto in più, c'è chi, nei piccoli comuni, è sul velluto rosso: non ha avversari. O meglio, uno ce l'ha ed è la percentuale di affluenza alle urne. Infatti la legge prevede che l'elezione sarà valida solo se al voto andranno il 50% più di quelli che hanno il diritto di voto. Se il quorum non si raggiungerà il candidato unico dovrà alzare bandiera bianca e lasciare il posto a un commissario. Svaluto-Ferro è tra i sindaci solitari, quelli che corrono senza avversari. La lista dei comuni privi di competizione è lunga ed è la prima volta che in Italia si fa tanta fatica a trovare qualcuno disposto a diventare sindaco. In Umbria, per esempio, sono sei i piccoli centri (Allerona, Baschi, Cerreto, Otricoli, Penna, Poggiodomo) in cui gli elettori non avranno l'imbarazzo della scelta. Stessa situazione in Piemonte, dove il record spetta all'alessandrino: ben 17 comuni hanno un solo candidato sindaco. Nella Toscana sono due i comuni (Gradoli e Piansano) dove non ci sarà campagna elettorale: corrono in solitaria i due sindaci uscenti e se qualche elettorale non è stato contento di loro potrà esprimere il dissenso solo non recandosi al seggio. Sindaci uscenti unici candidati anche in due comuni del parmense (Boretto e Ramiseto) e in ben 14 del bergamasco (alcuni al terzo mandato grazie al decreto Delrio che ha allungato la «vita» dei sindaci). Una curiosità: a Locatello (Bergamo), 853 abitanti, non è stata presentata alcuna lista e quindi gli elettori non dovranno scomodarsi mentre nei pressi, a Bracca, 748 abitanti, di liste ce ne sono due, con a capo i fratelli Ivan e Omar Berlendis, che se la giocheranno in famiglia, l'un contro l'altro, all'ultimo voto. I candidati sindaci, nei piccoli centri, sono sempre meno: nel bergamasco i comuni con una sola lista sono saliti (rispetto alle ultime amministrative) da 18 a 26. E laddove si è trovato un volontario-sindaco spesso non è stato facile compilare la lista. A Veduggio (Bergamo), per esempio, il candidato sindaco Silvestro Arrigoni ha dovuto mettere in lista un assessore in carica in un comune vicino: «In paese -dice- non c'era nessuno disponibile». Una lancia a favore dei piccoli comuni la lancia l'ex ministro Piero Giarda: «Sindaci e consiglieri sono fondamentali nelle piccole realtà, sono un presidio democratico e spesso fanno un lavoro volontario impagabile». Ma se non si trovano? Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Graziano Delrio, ha addirittura aumentato il numero dei consiglieri comunali dei piccoli comuni (contraddicendo la riforma del governo Monti) così il comune più piccolo d'Italia, Pedesina (Sondrio), con 36 abitanti, può dotarsi ora di un sindaco, una giunta di 4 assessori, 12 consiglieri, un segretario comunale. Il sindaco di questo minicomune, Valerio Maxenti, artigiano del legno, non benedice le nuove poltrone. Dei nuovi consiglieri non sa che farsene: «Ne bastavano sei, non capisco perché il governo viene a rompere le scatole pure qui». Il governo aumenta i numeri ma in Friuli sono sei i comuni con una sola lista. Le sezioni dei partiti sono chiuse, la disaffezione alla politica e in alcuni casi lo spopolamento provocano la mancanza di candidati. Chi scende

in campo, in genere, propone una lista civica dove trovano posto persone di buona volontà al di là del colore politico, quasi sempre nel simbolo compare il nome del comune. Così nei sei centri della provincia di Terni dove non ci sarà gara, le liste si chiamano Trasparenza e partecipazione (Allerona), Progetto Democratico (Baschi), Unione Valnerina (Cerreto), Fare per Otricoli (Otricoli), Progetto Penna (Penna in Teverina), Uniti per Poggiodomo (Poggiodomo). Qualche volta c'è però lo zampino politico e in questi casi il centrosinistra prevale numericamente sui casi in cui è il solo centrodestra a presentarsi. Come a Piancano, in provincia di Viterbo, dove il centrodestra ha cercato inutilmente qualcuno che si opponesse al sindaco uscente di sinistra. Ovviamente ci sono le eccezioni, per esempio nel più piccolo comune della provincia di Milano, Nosate (703 abitanti), vi sono ben 4 candidati sindaci ma a rimettere a posto le cose ci pensa Morimondo (1.195 abitanti) dove per la seconda volta nelle ultime tre tornate elettorali c'è un solo candidato (il sindaco uscente). Da registrare, per la cronaca, anche il caso di Castelverrino, appena 124 residenti e addirittura 5 aspiranti sindaci a capo di altrettante liste, in pratica tutto il paese è mobilitato: un candidato ogni 24 cittadini (minorenni compresi). Ma si tratta, appunto, di eccezioni. Sono oltre cento i comuni in cui il 25 maggio si potrà votare solo per una lista e un candidato e una decina quelli che dovranno rinunciare al consiglio comunale e attendere l'arrivo del commissario per mancanza di liste e candidati. Qualche esempio dove la politica è un deserto? A Tadasuni (in Sardegna), nessuno dei 179 abitanti se l'è sentita di scendere in campo, a Sant'Angelo del Pesco (Isernia) 368 abitanti, il sindaco uscente (che non si ripresenta) Guglielmo Delle Donne ha lanciato un appello caduto nel vuoto, così come ha fatto l'ormai ex primo cittadino di Mazzo (Sondrio), Clotildo Parigi, niente elezioni neppure a Locatello (Bergamo), San Vendemiano (Treviso), Perledo (Sondrio), e così via: l'Italia dei piccoli comuni si sta sfaldando? Twitter: @gponziano

Al disotto dei 15 mila abitanti il sindaco (se è a tempo pieno) percepisce 700 euro lordi al mese. E la spending review prevede di cancellare anche questo

La legge prevede che l'elezione è valida solo se al voto andrà il 50% più uno degli aventi diritto al voto. In caso contrario il comune viene commissariato

Per riuscire a fare una lista, in molti minicomuni si fa una civica che finisce per risultare un fritto misto politico che mette assieme gli opposti

Nell'Alessandrino ben 17 comuni hanno un solo candidato sindaco. L'eccezione è un comune milanese, Nosate (703 abitanti): 4 candidati sindaci

Piano casa, Imu k.o. sugli alloggi sociali

Beatrice Migliorini

Niente Imu sugli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Rivisitazione del meccanismo della cedolare secca sugli affitti. Riassegnazione delle detrazioni fiscali Irpef per il conduttore di alloggi sociali. Indicazione delle aziende specialistiche per quanto concerne l'esecuzione di lavori pubblici. Queste le proposte di modifica al testo del piano che i relatori al decreto, Franco Mirabelli (Pd) e Stefano Esposito (Pd), intendono presentare oggi nelle commissioni lavori pubblici e territorio del Senato. Il calendario dei lavori, però, slitterà di una settimana. Le commissioni riunite, infatti, lavoreranno anche oggi per far ordine alle proposte di modifica che sono state presentate dalle forze politiche entro il lunedì 28 aprile. «Quando avremo finito di mettere ordine e di fare l'illustrazione delle proposte, presenteremo i nostri emendamenti», ha spiegato a ItaliaOggi il relatore Esposito, «ma l'inizio delle votazioni in commissione slitta a martedì 6 maggio e, di conseguenza, anche l'esame del testo in aula». A dichiararsi soddisfatta dell'andamento dei lavori è, poi, l'Anci (Associazione nazionale comuni d'Italia). «Tutte le proposte emendative formulate dall'Anci sono state presentate dai componenti delle commissioni e gli stessi relatori hanno fatto propria la richiesta di poter inserire nel piano di recupero e razionalizzazione degli immobili anche gli immobili di proprietà dei comuni», ha spiegato Riccardo Malagoli, componente della Consulta casa Anci, «tra le altre proposte, c'è anche quella di estendere ai comuni e alle agenzie l'aliquota della cedolare secca per i contratti di locazione».

Il Viminale sulla legge Delrio. Criteri più rigidi per calcolare il costo delle poltrone

Mini enti, largo agli assessori

Anche i comuni che non votano possono nominarne due
DI FRANCESCO CERISANO E MATTEO BARBERO

I comuni sotto i mille abitanti, non interessati dalla tornata elettorale del 25 maggio, potranno comunque nominare due assessori secondo quanto previsto dalla legge Delrio (legge 56/2014). «Le esigenze di armonizzazione complessiva del sistema e di salvaguardia del funzionamento dell'ente locale» portano infatti a un'applicazione generalizzata della nuova infornata di poltrone che dovrebbe creare nei piccoli comuni circa 23.000 incarichi in più (tra consiglieri e assessori). A condizione che siano a costo zero, perché la legge vincola le nuove nomine al principio dell'«invarianza di spesa». Per evitare di spendere anche solo un euro in più in costi della politica rispetto al passato, gli enti dovranno prendere come parametro di riferimento i tagli introdotti dal dl 138/2011 (la manovra di Ferragosto dell'ultimo governo Berlusconi che aveva messo a dieta consigli e giunte) anche se questi in realtà non sono mai stati applicati perché le amministrazioni interessate non sono ancora andate al voto. A precisarlo è l'attesa circolare del ministero dell'interno con i chiarimenti applicativi della legge Delrio. La nota, sollecitata anche dall'Anci per far luce su alcuni punti controversi della legge 56, risponde ai dubbi sollevati da ItaliaOggi (si veda il numero dell'11/4) soprattutto in merito a come calcolare il requisito dell'invarianza di spesa che costituisce la «condicio sine qua non» dell'aumento delle poltrone. Non era infatti chiaro se il richiamo alla «legislazione vigente» fosse da intendersi riferito al citato dl 138, ovvero alla normativa in vigore nel momento in cui gli organi oggetto di rinnovo sono stati formati. In molti casi, infatti, i consigli e le giunte uscenti si sono insediati prima del dl 138 e quindi hanno giunte e consigli più affollati rispetto al dl 138. Tanto per fare un esempio, un comune sotto i 3.000 abitanti che andrà a elezioni il prossimo mese di maggio, ha di norma un numero di consiglieri pari a 12, contro i 6 previsti dal dl 138 e i 10 della legge Delrio. Quale dunque il parametro di riferimento? Nella circolare, datata 24 aprile, il dipartimento affari interni e territoriali del Viminale risponde che «al fine di individuare un criterio di calcolo uniforme per tutti i comuni, si ritiene che l'interpretazione della legge 56 debba tenere conto delle esigenze di rafforzamento delle misure di contenimento e controllo della spesa che costituiscono uno dei principali obiettivi cui è finalizzata la legge, funzionale alla correzione e al risanamento dei conti di finanza pubblica». Per questo anche i comuni che, non essendo ancora andati al voto non hanno potuto ridurre consiglieri e assessori, dovranno «parametrare la rideterminazione degli oneri per assicurare l'invarianza di spesa» ai tagli del dl 138. La circolare chiarisce, inoltre, che nel calcolo non dovranno essere considerati gli oneri per i permessi retribuiti, nonché gli oneri previdenziali, assistenziali e assicurativi. Si tratta infatti di voci di spesa estremamente variabili in quanto collegate all'attività lavorativa dell'amministratore. Restano invece incluse nel computo degli oneri le indennità e i gettoni, le spese di viaggio e quelle sostenute per la partecipazione alle associazioni rappresentative degli enti locali. Rappresentanza di genere. La nota ministeriale interviene anche sul tetto del 40% che le giunte dovranno garantire per rispettare la parità di genere. Tale percentuale andrà calcolata includendo nel calcolo degli assessori anche il sindaco, visto che per consolidata giurisprudenza, «quando l'ordinamento non ha inteso annoverare il sindaco nel quorum richiesto lo ha espressamente indicato». Giunte. Infine, come detto, il chiarimento sulla composizione delle giunte. La legge Delrio ridisegna le soglie demografiche per il conferimento degli incarichi. Tutti i comuni fino a 3.000 abitanti potranno nominare due assessori, mentre la previgente disciplina non ne prevedeva nessuno negli enti fino a 1.000 abitanti. Le nuove regole si applicheranno, com'è ovvio, ai comuni che andranno al voto a maggio, ma, limitatamente alla composizione delle giunte, anche a quelli non interessati dal rinnovo elettorale che potranno quindi nominare subito due assessori. A seguito della nomina della giunta, il ruolo di vicesindaco, che nei comuni fino a 1.000 abitanti doveva essere attribuito a uno dei consiglieri, sarà conferito a uno dei nuovi assessori.

Foto: Angelino Alfano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL TERMINE SCADE IL PROSSIMO 30 MAGGIO E ARRIVANO LE SOLLECITAZIONI

Smart city, l'opposizione chiede un impegno in nuovi progetti

I F A S A N O. Possibilità per il Comune di ottenere finanziamenti dall'AnCI: il consigliere comunale Giacomo Rosato (Fasano democratica) ha indirizzato una lettera al vice sindaco-sindaco facente funzioni Gianleo Moncalvo, all'assessore ai Lavori pubblici Donato Ammirabile e al presidente del Consiglio comunale Gianluca Cisternino. «Premesso che l'Osservatorio nazionale smart city dell'AnCI - scrive Rosato - ha ideato e messo in atto la selezione di quattro progetti di interventi in ottica Smart cities. I progetti devono essere proposti dai comuni e dalla città delle regioni convergenza, ossia Calabria, Campania, Sicilia e Puglia. La proposta deve essere inviata tramite procedura online entro le 13 del 30 maggio 2014. Circa la cifra dell'investimento è stato stabilito che deve essere almeno pari a 500mila euro. I progetti locali da finanziare devono avere ad oggetto uno dei seguenti temi: Smart building, Smart government, Smart energy, Smart living, Smart mobilità. A seguito della trasmissione della domanda il servizio verrà posto in essere nei confronti delle amministrazioni locali che risulteranno vincitrici. Considerato che - prosegue Rosato - la esiguità delle risorse comunali ha come conseguenza il fatto che le uniche opere pubbliche che si riescono a cantierizzare derivano dall'utilizzo di finanziamenti comunitari, statali, regionali o altro e visto che tra gli edifici pubblici di Fasano centro c'è già stato un finanziamento dedicato a messa in sicurezza ed efficientamento energetico della scuola Pascoli, con la presente mi permetto di segnalare l'opportunità di predisporre un progetto da candidare nell'ambito della Smart building magari riguardante il complesso scolastico di Pezze di Greco». Nella stessa missiva Rosato ricorda anche che in seguito «ad apposita mozione da lui presentata e poi votata dall'intero Consiglio comunale è stata indicata la scuola di Montalbano come edificio da segnalare al Presidente del Consiglio dei ministri per lo sblocco di vincoli e l'attribuzione di somme dedicate alla sistemazione della palestra (prevista da tanti anni nel piano delle opere pubbliche ma mai realizzata) e ammodernamento dell'intero edificio».

Salvini: «È un'invasione, denunciemo Alfano e Renzi»

Il Carroccio compatto chiede le dimissioni del ministro

Per il Viminale ci sono 800.000 immigrati pronti a partire dall'Africa verso l'Europa, anzi l'Italia. La Lega è pronta a denunciare Renzi e Alfano, perché non stanno facendo niente per fermare l'invasione. Quante malattie stanno tornando in Italia? E siamo pronti a partire col referendum per reintrodurre il reato di immigrazione clandestina». Così il segretario federale della Lega Nord Matteo Salvini su Facebook a proposito dell'audizione in Senato del direttore centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere del ministero, Giovanni Pinto. Le notizie contenute nelle dichiarazioni di Pinto hanno provocato vive reazioni di molti esponenti del Carroccio. Per il deputato Nicola Molteni, capogruppo Lega Nord in commissione giustizia, «il Viminale sfiducia Alfano. Dimissioni subito». «Il ministero - ha scritto Molteni in una nota - si ribella al ministro, sconfessandolo su tutta la linea. Alfano bocciato, ha bisogno di ripetizioni da Maroni. Dopo questa figuraccia, abbandoni. Che Mare Nostrum fosse un fallimento e un vergognoso spreco, la Lega Nord lo ha detto da subito. L'invasione è in corso, siamo in piena emergenza, ora tornare ai respingimenti». «Mare Nostrum - afferma in una nota Massimo Bitonci, presidente della Lega Nord al Senato - ha favorito i clandestini e i trafficanti. Il ministro Alfano ha preso in giro i cittadini tradendo le politiche di sicurezza che abbiamo sempre portato avanti. Siamo di fronte a un'invasione senza precedenti con un milione di persone pronte a partire verso il nostro Paese. Molte di queste finiranno nelle fila della criminalità aumentando la delinquenza e degrado in tutte le città del Nord». «L'Anci con il suo presidente del Pd Fassino - dice ancora Bitonci - faccia per una volta l'interesse dei cittadini invece della solita propaganda per Renzi, alzi le barricate e impedisca questo nuovo piano per 50 mila profughi. Sarebbe l'ennesima accoglienza buonista con un costo insostenibile per la nostra comunità anche in considerazione del fatto che l'Europa si guarda bene dall'assumersi le doMolteni: «Il titolare del Viminale ha bisogno di ripetizioni da Maroni» Bitonci: «Un costo insostenibile per le nostre comunità e l'Europa non c'è» vute responsabilità e oneri nella gestione di quest'emergenza». Sarcastico il senatore Stefano Candiani: «Alfano è stato smentito, screditato dal suo stesso ministero che ha ridotto in una agenzia di viaggi gratuiti per clandestini imponendo addirittura alle inutili prefetture di trovare ai clandestini vitto e alloggio. Il suo giochino, la "Alfano Crociere - viaggia gratis sulla pelle degli italiani" deve terminare oggi, ora, se ne vada. Il governo metta in atto la politica dei respingimenti che con Maroni aveva dato grandi risultati». Durissimo il capogruppo della Lega Nord in commissione Lavoro, Massimiliano Fedriga: «Alfano dovrebbe essere incriminato esattamente come uno scafista: anche lui favorisce l'immigrazione clandestina». «Mentre in Spagna - scrive in una nota - l'arrivo degli immigrati scende del 90% nel nostro Paese - sottolinea l'esponente del Carroccio - grazie ad Alfano e Renzi sono pronti ad arrivare 800 mila clandestini. In un Paese normale il ministro dell'Interno dovrebbe dimettersi subito». «Il Viminale - concorda il deputato Roberto Caon - ha di fatto sfiduciato il ministro Angelino Alfano certificando il fallimento di Mare Nostrum. Un'operazione fortemente voluta dal governo e sostenuta dal ministro dall'Interno che è servita solo ad incrementare il numero degli sbarchi sulle nostre coste». «Il governo - scrive il capogruppo leghista in commissione Difesa alla Camera, Marco Marcolin - deve sospendere immediatamente Mare Nostrum e destinare alle imprese e all'occupazione i dieci miliardi l'anno che spende attualmente per andare a prendere i clandestini in mare e mantenerli a nostre spese».

Scrivete a noisenzalavoro@gmail.com Sono di Udine. Friuli Venezia Giulia. Non si è mai vista una regione così disastrosa: centinaia di piccole e medie industrie, chiuse, dove lavoravano dai trenta ai cinquanta padri di famiglia! Ora sono in disoccupazione e lei (ex ministro Kyenge, ndr) pensa allo ius soli. Si vergogni! Filippo, Udine

Tasi, il Comune non la aumenterà

Giarre. Previsto riequilibrio mantenendo le stesse entrate

Con ogni probabilità i Comuni potranno approvare il bilancio consuntivo 2013 entro il 30 giugno prossimo, così come chiesto dal presidente dell'Anci Piero Fassino ai ministri Angelino Alfano e Pier Carlo Padoan. Ma a Giarre il sindaco Roberto Bonaccorsi, che detiene la delega al Bilancio e Finanze, intende approvarlo già entro la prima settimana di maggio. «Abbiamo chiuso il rendiconto - spiega il primo cittadino giarrese - e stiamo aspettando che il ministero redistribuisca il fondo di solidarietà a ogni comune. Siamo quasi pronti per portarlo in giunta ed entro la prima settimana di maggio approvarlo. Se poi ci dovessero essere variazioni, eventualmente, lo emenderemo». Il motivo di questa tempistica è il piano di risanamento che il Comune ha presentato al ministero dell'Interno e di cui si attende l'approvazione. «Ho necessità di predisporre il bilancio consuntivo perché è propedeutico all'esame del Piano di risanamento da parte del ministero: abbiamo necessità di produrre atti e far vedere i miglioramenti tendenziali; una volta approvato, diventerà un altro elemento di valutazione del Piano». Anche per il bilancio preventivo 2014 il lavoro è a buon punto. Negli anni passati i bilanci di preventivo avevano ben poco, visto che sono stati approvati, in pratica, a fine anno. Anche in questo caso, a tenere in sospeso i Comuni, sono le decisioni romane. «Gli atti propedeutici al bilancio preventivo sono in parte pronti - dice il sindaco - è sospesa la Tasi (la Tassa sui servizi indivisibili) perchè attendiamo l'approvazione del decreto "Salva Roma" che dovrebbe scadere nei primi giorni di maggio». Quanto si dovrà pagare quest'anno a Giarre per la casa e il servizio rifiuti? Nel piano di riequilibrio pluriennale è stato previsto di raggiungere l'equilibrio mantenendo le stesse entrate del 2013. Le famiglie possono prevedere, quindi, di dovere pagare non meno di quanto hanno pagato l'anno scorso. L'Amministrazione intende raggiungere parità di gettito senza aumentare dello 0,8% la Tasi: il governo, infatti, lascia ai Comuni la facoltà di elevare di altri 0,8 millesimi (0,08%) l'aliquota. Ma non si possono dare delle certezze visto il quadro caotico nazionale. È probabile che a giugno per la casa si pagherà un acconto con un saldo più pesante a dicembre. Maria Gabriella Leonardi 30/04/2014

i nodi della sicilia Si alza il livello di scontro tra gli enti locali e la regione. Bloccati i piani di stabilizzazione dei contrattisti

Posto fisso, traballa il sogno per 18 mila precari

0 L'Anci: «Casse in rosso, non possiamo andare avanti». Oggi vertice a Palazzo d'Orleans. Crocetta: «La sfida non porta a nulla»

Il posto fisso sarebbe scattato dopo i contratti rinnovati il primo gennaio ed entro la fine del 2016 ma nel frattempo i sindaci devono mettere a punto un piano che passa anche dalla creazione di un albo. I sindaci bloccano i piani di stabilizzazione dei precari. Ormai in aperto scontro con la Regione, lunedì pomeriggio i vertici dell'Anci hanno comunicato ai sindacati l'intenzione di fermare le procedure che avrebbero dovuto portare al posto fisso gran parte dei 18.500 contrattisti degli enti locali. E stamani, nel corso di un vertice già convocato a Palazzo d'Orleans, l'associazione guidata da Leoluca Orlando annuncerà anche al governo lo stop. «Le norme varate dalla Regione a gennaio sono un fallimento. E i tagli che i Comuni stanno subendo non consentono di portare avanti i piani di stabilizzazione» ha anticipato ieri il vice presidente dell'Anci, Paolo Amenta. Le stabilizzazioni sono previste da una norma nazionale ispirata dall'allora ministro Gianpiero D'Alia e dalla Finanziaria regionale di gennaio (nella parte non impugnata dal Commissario dello Stato). Il posto fisso sarebbe scattato dopo i contratti rinnovati il primo gennaio ed entro la fine del 2016 ma nel frattempo i sindaci, in accordo con la Regione, devono mettere a punto un piano che passa anche dalla creazione di un albo e dall'individuazione dei vuoti in pianta organica. Tutti passaggi che fino a ora hanno subito ritardi e che adesso i sindaci annunciano di voler interrompere del tutto. «La Regione - spiega ancora Amenta - ha finanziato gli stipendi dei precari, sulla carta, solo per tre anni. Ma già sappiamo che quest'anno si rischia una decurtazione del finanziamento di 70 milioni se non si raggiungerà con lo Stato un accordo sul patto di stabilità. In più dall'ottobre del 2013 non arrivano soldi per pagare gli stipendi. In questa situazione quale sindaco può assumersi la responsabilità di fare contratti a tempo indeterminato?». Non a caso fino a ora i sindaci hanno preferito nella maggior parte dei casi contrattualizzare per un solo anno invece dei tre possibili in base alle nuove norme. L'Anci ritiene anche che le procedure stabilite nella Finanziaria siano inapplicabili: «Tra vincoli legati al patto di stabilità, obbligo di contrattualizzare in fasce basse e limiti di spesa, abbiamo calcolato che appena 3 mila precari su 18.500 potrebbero trovare spazio». Lo stop alle stabilizzazioni è una nuova puntata del braccio di ferro che i sindaci hanno intrapreso con il governo regionale, accusato di aver tagliato 100 milioni di finanziamenti destinati al pagamento delle vecchie rate dei mutui, di ritardare i finanziamenti ordinari (fermi all'autunno scorso) e di impedire così l'approvazione dei bilanci. Orlando ha detto che «la maggior parte dei Comuni sopra i 5 mila abitanti va verso il dissesto». Da qui l'annunciata mobilitazione di massa di sindaci, assessori e consiglieri comunali già fissata per il 5 maggio a Palermo. Oggi però Crocetta proverà a recuperare in extremis la situazione durante un vertice convocato in mattinata a Palazzo d'Orleans. Ieri il presidente ha dapprima annunciato che il governo è pronto a erogare l'ultima tranche di finanziamenti ordinari del 2013. Dall'altro ha però criticato l'atteggiamento di sfida assunto dall'Anci. Crocetta intravede nella decisione dei sindaci il pericolo di scaricare su Palazzo d'Orleans la protesta di quasi 20 mila precari. E allora rilancia: «La Regione si sta adoperando e intende proporre un piano per il salvataggio dei Comuni. Ma ci sembra singolare che mentre noi stiamo cercando di salvare gli enti locali, il presidente dell'Anci insista nella protesta, già prima della trattativa, determinando il crac certo di tali Comuni». Il riferimento di Crocetta è a 41 Comuni che sono davvero a rischio crac: a loro non potrà essere erogata la prima rata di finanziamenti del 2014 (e per questo motivo i fondi al momento sono bloccati per tutti) perchè su questa rata altri rami di amministrazione l'assessorato ai Rifiuti e quello alle Infrastrutture - chiedono di recuperare attraverso trattenute soldi erogati in passato ma non sfruttati dai sindaci: si tratta di finanziamenti per la raccolta differenziata (mai andata a regime) o per la progettazione di opere mai fatte. «La Regione - spiega l'assessore agli Enti locali, Patrizia Valenti - sta provando a evitare che questi 41 Comuni restino davvero senza fondi. Stiamo preparando un piano che illustreremo ai sindaci nel vertice di oggi».

Stipendi pagati, ma le casse ora sono vuote

Il Comune ha pagato puntualmente lo stipendio di aprile ai dipendenti, un esborso di circa 700 mila euro, e garantito il sussidio ai lavoratori socialmente utili, 65 mila euro. Gli Lsu riscuoteranno, attraverso l'Inps, il 2 maggio. Oggi saranno messe in pagamento le indennità per il sindaco, la giunta e il presidente del consiglio comunale per i mesi di marzo e aprile (la somma complessiva è di circa 43 mila euro). Via libera anche al pagamento dei gettoni di presenza ai consiglieri comunali per il periodo compreso tra novembre 2013 e febbraio 2014. L'esborso per l'ente è di poco inferiore a 35 mila euro. Intanto, il consiglio regionale dell'Anci Sicilia, presieduto dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando, ha convocato l'assemblea dei Comuni siciliani per lunedì 5 maggio, alle ore 10, a Palermo. Sarà presente anche il sindaco di Sciacca, Fabrizio Di Paola, componente del consiglio direttivo dell'Anci, che invita i presidenti dei Consigli comunali e i consiglieri del territorio a partecipare. "Faremo sentire forte la nostra voce - dice il sindaco Di Paola - per manifestare lo stato di profondo disagio in cui si trovano a operare i Comuni a causa della gravissima e insostenibile situazione economico-finanziaria, con enti che sono al collasso per i continui tagli di Stato e Regione e i ritardi nei trasferimenti di risorse essenziali. Nel corso dell'assemblea, sarà presentato il documento dal titolo 'I Comuni siciliani in dissesto, tra riforme mancate e il baratro finanziario', approvato nel corso dell'ultimo direttivo Anci. Il documento è la base programmatica dell'Anci Sicilia in cui si esamina nel dettaglio la drammatica situazione, si segnalano i punti dolenti e si formulano proposte". La bozza del documento è stata inserita sul sito istituzionale dell'Anci Sicilia. "Lo Stato e la Regione, in questi ultimi anni di gravissima crisi della finanza pubblica, se da un lato non sono riusciti ad affrontare alla radice i problemi che caratterizzano le autonomie locali è scritto nel documento - dall'altro hanno continuato a "scaricare" di fatto parte delle loro difficoltà sul sistema degli enti locali riducendo i trasferimenti, imponendo costi relativi a servizi in precedenza non a carico dei Comuni o determinando un significativo aumento delle aliquote dei tributi locali e del livello locale di pressione fiscale".

Ato rifiuti Spa, è un'odissea. Nuova proroga targata Crocetta

PALERMO - Per la terza volta gli Ambiti si salvano sul gong di chiusura. Come da copione il governatore Rosario Crocetta ha firmato l'ordinanza che provvede alla proroga dei commissari straordinari delle Ato Spa. La giustificazione è sempre la solita sbandierata in occasioni simili: evitare il crollo del servizio di raccolta con conseguente rischio sanitario per la popolazione. A cantare vittoria è Leoluca Orlando, presidente dell'Anci Sicilia che aveva già caldeggiato questa soluzione. "Sono personalmente soddisfatto dell'ordinanza firmata proprio oggi (ieri, ndr) dal presidente della Regione con cui si provvede alla proroga dei commissari straordinari delle Ato rifiuti, dall'1 maggio (domani) al 30 settembre. Una soluzione che l'Anci Sicilia aveva già suggerito per scongiurare un grave pericolo per la salute pubblica e per l'ambiente e per garantire la continuità del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani". Per il sindaco di Palermo si tratta di un intervento che "si rivelerà molto utile in attesa che la riforma venga attuata e si arrivi ad un risparmio concreto per i comuni relativamente ai costi di gestione dei rifiuti". (rb)

FINANZA LOCALE

7 articoli

DALL'IMU ALLA IUC

Gli immobili bancomat del Fisco

Salvatore Padula

Sono i numeri, prima di ogni altra cosa, a raccontare come quello della tassazione immobiliare continui a rappresentare un vero e proprio nervo scoperto della politica fiscale. Lo è per il livello del prelievo. Lo è per la complessità delle regole. Lo è soprattutto per la tendenza - che accomuna tutti gli ultimi governi - a trasformare le tasse sul mattone in una sorta di bancomat da offrire ai sindaci per compensare i tagli ai trasferimenti decisi dal centro.

Il Parlamento dovrebbe dare oggi il via libera al decreto che contiene le ultime norme per applicare le nuove imposte sulla casa nel 2014. Diciamo subito che per i proprietari - sia per le famiglie sia per le attività produttive - non saranno affatto buone notizie. E chi si era illuso o aveva sperato che la nuova IUC e la bipartizione Tasi-Imu avrebbero risolto almeno qualche problema si dovrà probabilmente ricredere.

I numeri, si diceva. Nel 2014 le due imposte sugli immobili garantiranno un gettito di 24 miliardi, che potranno salire a quasi 26 se i comuni - come sembra probabile - utilizzeranno diffusamente l'ulteriore margine di manovra sulle aliquote (aumento della Tasi fino allo 0,8 per mille oltre i tetti massimi del 2,5 per mille sull'abitazione principale e del 10,6 per mille della somma di Imu e Tasi sugli altri immobili) concesso proprio dal decreto legge in via di approvazione definitiva.

Una concessione fatta per una nobile finalità, vale dire per finanziare le detrazioni sulla prima casa, in particolare per le famiglie meno abbienti. Peccato che, di fatto, non esistano vincoli per i Comuni e le notizie che giungono dalle città mostrano come le amministrazioni siano orientate a concedere sconti con una certa parsimonia.

Basta guardare indietro per rendersi conto che dopo una serie interminabile di commi, leggi e decreti, la situazione non si è molto scostata da quanto successo nel 2012. Nel primo anno di applicazione dell'Imu in sostituzione dell'Ici, gli incassi totali hanno raggiunto i 24,8 miliardi di euro, quasi il 170% in più rispetto ai 9,2 miliardi che aveva garantito l'Ici dei comuni l'anno precedente.

Certo, l'Imu nasce nei giorni bui della crisi finanziaria, l'autunno del 2011, e l'imposta sul mattone è stata (insieme alle pensioni) il piatto forte e doloroso della "cura Monti": reintroduzione del prelievo sull'abitazione principale, aumento dei coefficienti catastali, ampia autonomia di manovra sulle aliquote concessa ai sindaci (ampiamente utilizzata). L'anno scorso, con l'esenzione della prima casa (non integrale, a causa delle mini-Imu arrivata a dicembre), il gettito si è fermato a 20 miliardi, con qualche aggravio per le seconde case (libere e affittate) e per gli immobili produttivi.

Il copione, come accennato, è destinato a ripetersi quest'anno. Anzi, a peggiorare rispetto al già nerissimo 2012. La Tasi sulla prima casa, si dirà, sarà complessivamente inferiore all'Imu del 2012. Il che è vero. Ma come accade in questi casi, nella combinazione tra aliquote e (poche) detrazioni non di rado i proprietari si troveranno a rimpiangere la vecchia Imu. Per gli "altri" immobili - i negozi, gli studi, i capannoni - i rincari saranno quasi una certezza.

Il nuovo governo ha ereditato dal precedente questa complessa situazione. Avrà, in questi mesi, il compito di avviare la riforma del Catasto che, ovviamente, è fondamentale per restituire equità e coerenza al sistema di tassazione degli immobili, ma che da sola non risolverà il problema (anzi, paradossalmente lo potrebbe amplificare) di un livello di prelievo difficilmente sostenibile. Una riflessione è urgente. Ed è urgente che anche il governo ne prenda atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Milano a Roma rischio di rincari in molte città - Atteso oggi il sì definitivo al decreto su aliquote e detrazioni

Casa, cresce il conto della Tasi

Decreto Irpef: da definire il bonus di 80 euro per chi ha più datori di lavoro
Gianni Trovati

Atteso oggi in Senato il via libera definitivo al «Salva-Roma» con le regole definitive su aliquote e detrazioni della Tasi. Intanto prendono forma le decisioni delle città, che si traducono in un frequente rischio di aumenti sia per le abitazioni principali sia per gli altri immobili. Sul fronte del bonus Irpef da chiarire, per evitare rischi, le modalità di erogazione per chi ha più datori.

Servizi u pagine 2 e 3

MILANO.

Con l'approvazione al Senato del terzo decreto «salva-Roma» si dovrebbe chiudere questa mattina il faticoso "superamento" dell'Imu sull'abitazione principale avviato un anno fa: ma se tutto questo processo, che ha prodotto tre decreti, decine di commi della legge di stabilità e polemiche infinite, è partito per abbassare la pressione fiscale sul mattone, l'obiettivo sembra mancato: la Tasi sull'abitazione principale raggiunge lo stesso peso dell'Imu quando va bene (con l'eccezione delle abitazioni non di lusso ma di valore più elevato, per le quali la Tasi è sempre più leggera dell'Imu) e lo supera quando va male, e gli altri immobili pagano l'Imu uguale al 2013 nei casi migliori, e la somma di Imu e Tasi in quelli peggiori.

Nei capoluoghi monitorati nella tabella qui a fianco, le abitazioni principali sono tutte al sicuro da aumenti in 9 casi su 20, mentre per gli altri immobili la partita fra tasse stabili e tasse in salita finisce in pareggio: 10 a 10. Unica, piccola consolazione: quest'anno non si ripaga la «maggiorazione Tares», l'una tantum statale che nel 2013 ha chiesto a tutti (inquilini compresi) 30 centesimi al metro quadrato. L'addio, però, vale un miliardo su un complesso di imposte che pesa almeno 24.

Basta dare una scorsa alle decisioni che in queste settimane stanno prendendo forma nelle città per osservare almeno tre fenomeni. Primo: l'aliquota Tasi standard dell'1 per mille, su cui erano stati condotti tutti i calcoli ufficiali a fine 2013, per l'abitazione principale non fa capolino quasi in nessuna città, perché tutte spingono i parametri verso i massimi. Secondo: le detrazioni, che a differenza di quanto accadeva con l'Imu sono facoltative e flessibili, in molti casi non bastano a parare il colpo, con il risultato che per una quota consistente di abitazioni principali la Tasi, il nuovo tributo sui «servizi indivisibili» (illuminazione, manutenzione, anagrafe e così via) sarà più pesante della vecchia imposta municipale. Terzo: spesso le risorse per queste detrazioni arrivano da incrementi di aliquota su seconde case, imprese e negozi, con il risultato di far pagare aumenti ulteriori (del 7,5% nella maggioranza dei casi) a queste categorie, che hanno già sopportato in due anni il passaggio dai 9,2 miliardi dell'Ici ai 20 miliardi abbondanti dell'Imu 2013.

Certo, per i non addetti ai lavori è sempre più complicato orientarsi in un dedalo di variabili e parametri destinati a far impallidire le 104mila aliquote raggiunte dall'Imu lo scorso anno, e un breve riassunto delle puntate precedenti può aiutare. Introdotta dalla legge di stabilità 2014 per compensare l'addio all'Imu sulla prima casa, la Tasi parte da un'aliquota uguale per tutti, l'1 per mille, che a causa dell'assenza di detrazioni avrebbe però chiamato al pagamento anche i cinque milioni di case esenti dalla vecchia imposta grazie agli sconti fissi che l'accompagnavano. Per rimediare interviene il terzo decreto Salva-Roma, che traduce in norma un accordo raggiunto fra i Comuni e il Governo Letta: la regola dà ai sindaci la possibilità di far crescere il tributo sui servizi indivisibili dello 0,8 per mille sopra i tetti massimi (2,5 per mille sull'abitazione principale, e 10,6 per mille nella somma di Imu e Tasi sugli altri immobili) proprio per finanziare le detrazioni sulle prime case: detrazioni che però rimangono facoltative, e possono anche valere meno degli aumenti introdotti per finanziarle.

A Roma, dove il progetto definitivo targato Marino potrebbe vedere la luce oggi, l'aliquota aggiuntiva dovrebbe colpire seconde case, negozi e capannoni, facendo salire il conto dal 10,6 all'11,4 per mille. Per le abitazioni principali si pensa all'aliquota massima del 2,5 per mille temperata da detrazioni variabili, e l'esito

finale dipenderà proprio da questo meccanismo. L'esempio milanese, al riguardo, non è incoraggiante: anche qui si punta sull'accoppiata di aumenti sugli altri immobili e aliquota al 2,5 per mille con detrazioni per le prime case, ma secondo la proposta della Giunta gli sconti riguarderanno solo una parte dei proprietari perché sopra i 350 euro di rendita catastale (valore molto basso) si applicheranno solo a chi ha un reddito fino a 21mila euro all'anno. Risultato: per un piccolo appartamento in periferia da 450 euro di rendita (valore catastale 72mila euro) la Tasi chiede 180 euro, il doppio dell'Imu versati nel 2012 per l'Imu. Il confronto con le vecchie tasse finisce in sicuro pareggio solo nei Comuni che hanno messo l'aliquota aggiuntiva sulle prime case accompagnandola con un sistema ampio e graduale di detrazioni (accade a Bologna, Firenze e Torino), ma ci sono anche sindaci che almeno per ora hanno deciso di ignorare l'opzione-sconti: accade per esempio a Ravenna e Forlì, mentre Cagliari ha cambiato idea. La strada verso gli assetti definitivi dell'imposta, comunque, è ancora lunga: ieri il ministro dell'Interno Alfano ha firmato il decreto che sposta al 31 luglio la scadenza entro cui i Comuni devono approvare i bilanci preventivi, ma questo ennesimo rinvio potrebbe non essere l'ultimo.

Nel frattempo proseguono i lavori sulla conversione del decreto-casa, atteso in Aula al Senato martedì: un emendamento proposto ieri dai relatori prevede di cancellare le imposte di registro e di bollo nella registrazione dei contratti di affitto che abbassano il canone.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comune Abitazione principale non di lusso Altre abitazioni (seconde case sfitte o affittate) Altri immobili (capannoni, negozi eccetera) RISCHIO Abitazione principale ANCONA 3,3 per mille con detrazioni decrescenti all'aumentare della rendita catastale 0 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne canoni concordati al 7,6 per mille) 0 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne negozi all'8,6 per mille) 666 AOSTA 1 per mille senza detrazioni per abitazioni non di lusso tranne categoria A/7 (villini); 1,5 per mille per la categoria A/7 1 per mille senza detrazioni per abitazioni non di lusso tranne 1,5 per mille per la categoria A/7 (villini); (Imu al 7,6 per mille per i canoni concordati e 8,6 per mille per le altre) - Abitazioni vuote: 0 per mille (Imu al 10,6 per mille) 1 per mille (Imu al 7,6 per mille) 666 BOLOGNA 3,3 per mille con detrazioni decrescenti all'aumentare della rendita catastale 0 per mille (Imu al 7,6 per mille per le abitazioni locate a canone concordato e al 9,6-10,6 per le altre) 0 per mille (Imu al 10,6 per mille) 666 BRESCIA 2,5 per mille con detrazioni che scendono all'aumentare delle rendite catastali (fino ad azzerarsi da 700 euro in su) 0,8 per mille (Imu all'8 per mille per le abitazioni locate a canone concordato e al 10,6 per mille per le altre) 0,8 per mille (Imu al 10,6 per mille) 666 CAGLIARI 2,8-3,3 per mille con detrazioni che scendono all'aumentare della rendita catastale (fino ad azzerarsi da 1.251 euro in su) Case utilizzate come abitazione principale non dal proprietario: 1 per mille (Imu al 7,6 per mille se a canone concordato; 8,6 per mille se a canone libero); altri immobili: 0 per mille (Imu al 10,6 per mille) 0 per mille (Imu al 9,6 per mille) 666 FIRENZE 3,3 per mille con detrazioni decrescenti all'aumentare della rendita catastale 0 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne 7,6 per mille per canoni concordati) 0 per mille (Imu al 10,6 per mille) 666 FORLÌ 2,5 per mille senza detrazioni * 0 per mille (Imu già al 10,6 per mille) 0 per mille (Imu già al 10,6 per mille) 666 GENOVA 3,3 per mille con detrazioni decrescenti all'aumentare della rendita catastale 0 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne 8,5 per mille per i canoni concordati) 0 per mille (Imu al 10,1-10,6 per mille) 666 LA SPEZIA 3,3 per mille con detrazioni decrescenti all'aumentare della rendita catastale 0 per mille (Imu al 10,6 per mille, tranne 9,6 per mille per le abitazioni locate a canone libero e al 4,6 per mille per i canoni concordati) 0 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne negozi al 7 per mille) 666 MANTOVA 2,4 per mille senza detrazioni 1 per mille (Imu al 9,6 per mille tranne abitazioni a disposizione, per le quali Imu al 10,6 per mille) 1 per mille (Imu al 9,6 per mille) 666 MILANO 2,5 per mille con detrazioni fisse per le case fino a 350 euro di rendita e riservate ai redditi fino a 21mila euro per le case con 350-700 euro di rendita 0,8 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne 9,6 per mille per canoni liberi e 6,5 per mille per canoni concordati) 0,8 per mille (Imu al 10,6 per mille) 666 MODENA 2,5 per mille con detrazione del 100% se la rendita è fino a 320 euro e del 50% se la rendita è fra 320,01 e 400 euro) 0 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne abitazioni locate a canone concordato, per le quali Imu al 7,2 per mille) 0 per mille (Imu al 10,2 per mille) 666

PORDENONE 1,25 per mille con detrazione di 25 euro se la rendita è inferiore a 800 euro 1,25 per mille (Imu al 7,6 per mille) 1,25per mille (Imual 7,6per mille) 666 RAVENNA 2,5 per mille senza detrazioni 0per mille (Imu al 9,6 per le abitazioni locate a canone concordato; 10,2 per mille per le abitazioni locate a canone libero; 10,6 per mille per le abitazioni vuote) 2,5 permillesu fabbricati merce(Imu0per mille); 0per mille sugli altri immobili (Imual10permille) 666 REGGIO EMILIA 3,3 per mille con detrazioni decrescenti all'aumentare della rendita catastale e detrazioni aggiuntive per i figli (20 euro a figlio, 30 euro dal quarto) 0per mille (Imu al 10,6 per mille tranne 7,6 per mille per canoni concordati) 0per mille (Imual 10,6per mille tranne negoziacapannonioccupati dal proprietario) 666 ROMA 2,5 per mille con detrazioni decrescenti (da 110 a 30 euro) al crescere della rendita catastale 0,8 per mille (Imu al 10,6 per mille) 0,8per mille (Imual 10,6per mille tranne negozi al 7,6per mille) 666 SAVONA 2,5 per mille con detrazione da 80 euro + 30 euro per figlio convivente 0,6 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne 8,6 per i canoni concordati) 0,6per mille (Imual 10,6per mille) 666 TORINO 3,3 per mille con detrazione da 110 euro se la rendita è fino a 700 euro e detrazione ulteriore da 30 euro per figlio convivente per tutti 0per mille (Imu al 10,6 per mille) 1permille sui fabbricatimerce (Imuzero);0per mille sugli altri immobili(Imual10,6 per mille) 666 VICENZA Aliquota 2,8-3,3 per mille a seconda della rendita (aliquota 0fino a 400 euro) e detrazioni da 110 euro per le dendite fra 400 e 1.000 euro; detrazione aggiuntiva da 40 euro a figlio 0,8 per mille (Imu al 10,2 per mille) 0per millesunegozi elaboratori occupati (Imual 10,2per mille); 0,8per mille sugli altri immobili 666 VENEZIA 2,5-3,3 per mille con detrazioni 0-0,8 per mille (dipende se l'aliquota aggiuntiva sarà applicata alle abitazioni principali o agli altri immobili); Imu al 10,6 per mille tranne 7,6 per mille per canone concordato 0-0,8per mille(dipendese l'aliquotaaggiuntiva sarà applicataalle abitazioni principali o agli altri immobili); Imual10,6per mille 666 Nota: * Il Comune ha annunciato correzioni alla luce del decreto «salva-Roma» ter - ** Non si tiene conto di eventuali ulteriori previsioni differenziate per categorie particolari di abitazioni

Le opzioni dei capoluoghi Le decisioni già approvate o quelle allo studio nei capoluoghi che stanno già definendo le regole per il Fisco immobiliare 2014

Legenda: Rischio aumenti alto Rischio aumenti basso Non c'è rischio di aumenti

- Nota: * Il Comune ha annunciato correzioni alla luce del decreto «salva-Roma» ter - ** Non si tiene conto di eventuali ulteriori previsioni differenziate per categorie particolari di abitazioni

Pubblico impiego. L'opzione non può essere scelta dal dipendente ma solo dall'amministrazione

Prepensionamenti Pa obbligati

Necessaria una situazione di soprannumero o di eccedenza IL PERCORSO L'ente deve individuare i lavoratori con i requisiti in vigore prima della riforma previdenziale e chiedere la certificazione dell'Inps
Gianluca Bertagna

Il prepensionamento è consentito solo nei casi di dichiarazione di soprannumerarietà o di eccedenza e non può mai essere utilizzato come strumento per scansare i nuovi requisiti della pensione di vecchiaia o anticipata, dettati dalla riforma Monti-Fornero di fine 2011.

È questa la considerazione principale contenuta nella circolare 4/2014 della Funzione pubblica (si veda anche il Sole 24 Ore di ieri), che estende a tutte le pubbliche amministrazioni, regioni ed enti locali compresi, la possibilità di collocare in pensione chi è in possesso dei requisiti anagrafici e contributivi validi ante riforma Fornero o che li possono conseguire in tempo utile per perfezionare il requisito entro il 31 dicembre 2016. Non si tratta, quindi, di un diritto soggettivo del lavoratore, bensì di una scelta che opera l'amministrazione nel contesto dei piani di razionalizzazione degli assetti organizzativi e di riduzione della spesa di personale.

Nella circolare, la Funzione pubblica chiarisce una volta per tutte i concetti di "soprannumerarietà" e di "eccedenza" di personale. Il primo caso è quello in cui il personale in servizio supera la dotazione organica in tutte le qualifiche, categorie e aree. Il secondo termine indica, invece, la situazione in cui i lavoratori in servizio superano la dotazione organica solo in alcune qualifiche, categorie o aree in modo da permetterne una eventuale ricollocazione. Con il generale termine di "esuberato" si designa, invece, il personale da porre in prepensionamento o in disponibilità.

È arrivata anche la tanto attesa identificazione delle situazioni da cui possono derivare soprannumero o eccedenza di personale: riduzione obbligatoria delle dotazioni organiche per le amministrazioni centrali; ragioni funzionali; ragioni finanziarie che possono portare a squilibrio dei bilanci; piani di ristrutturazione decisi autonomamente dagli enti. Per le autonomie locali viene precisato che le situazioni in esame possono rientrare anche nella volontà di ridurre il rapporto tra spesa di personale e spesa corrente. Ad oggi, per poter assumere, un Comune deve mantenere tale percentuale al di sotto del 50% e quindi il valore viene anche evidenziato come "campanello d'allarme" per la valutazione di criticità negli equilibri finanziari.

Fermo restando l'obbligo di adozione della programmazione triennale del fabbisogno di personale, non si può non ricordare che spetta ai competenti dirigenti l'individuazione dei profili professionali necessari allo svolgimento dei compiti istituzionali delle strutture cui sono preposti. L'adempimento è, quindi, propedeutico a ogni verifica di soprannumero o eccedenza.

Da questa disamina scattano di conseguenza le procedure dettagliate per giungere correttamente al prepensionamento. Punto di partenza è, appunto, una dichiarazione di soprannumero o eccedenza di personale secondo quanto disposto dall'articolo 33 del Dlgs 165/2001. Qualora l'ente intenda avvalersi delle misure in esame, dovrà effettuare una ricognizione delle posizioni dei lavoratori che potrebbero risultare in possesso dei requisiti anagrafici e contributivi vigenti prima del decreto legge 201/2011 e, passaggio fondamentale, chiedere all'Inps la certificazione del diritto a pensione e della relativa decorrenza. L'istituto ha trenta giorni di tempo per dare risposta richiedendo l'ulteriore certificazione di eventuali periodi mancanti. La risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro nei limiti del soprannumero potrà pertanto avvenire solo ed esclusivamente dopo aver acquisito la certificazione da parte dell'istituto di previdenza.

La Funzione pubblica ricorda, infine, che i posti soppressi a seguito di dichiarazione di eccedenza di personale non possono essere più ripristinati e che i prepensionamenti non sono mai utili a definire il budget da destinare a nuove assunzioni (la quota per gli enti locali è pari al 40% delle cessazioni dell'anno precedente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

indiscreto a palazzo / IL COMUNE È NELL'ELENCO DEI 143 ENTI LOCALI PIÙ VIRTUOSI D'ITALIA

Assago cancella Tasi e addizionale Irpef

Esiste un Comune senza Imu sulla prima casa, senza addizionale Irpef e - da quest'anno - senza Tasi. È Assago, piccolo comune alle porte di Milano guidato dal sindaco di Forza Italia Graziano Musella, da quasi 5 lustri alla guida dell'amministrazione e che già da un paio d'anni combatte la sua personale battaglia per la riduzione delle imposte e della pressione fiscale sui circa 8mila residenti. Il «piano anticrisi» di Musella vale più o meno come il bonus che il premier Matteo Renzi ha in mente di destinare alle famiglie: circa 1.000 euro all'anno. Non male per un Comune che, dati alla mano, è nell'elenco dei 143 enti locali più virtuosi.

Visure catastali elaborabili Via libera al formato xml

Visure catastali elaborabili. Per gli iscritti a Sister, la piattaforma telematica dei servizi catastali di pubblicità immobiliare, sarà possibile ottenere i dati contenuti nelle visure non più solo in formato pdf ma anche in formato xml. A renderlo noto, L'Agenzia delle entrate, tramite una nota pubblicata ieri sul sito dell'amministrazione finanziaria. Nel dettaglio, le Entrate hanno evidenziato come «questa novità consentirà di ampliare le possibilità operative di enti e professionisti che così facendo, potranno integrare i propri archivi gestionali con le informazioni presenti negli atti del catasto terreni e urbano». Dall'amministrazione finanziaria fanno, inoltre, sapere che «la visura catastale in formato elaborabile, a disposizione solo degli iscritti a Sister, ha gli stessi costi applicati al formato pdf». Il nuovo servizio si aggiunge a quelli già attivati nei giorni scorsi che consentono di effettuare le visure personali attraverso i servizi online dell'Agenzia delle entrate, Fisconline ed Entratel e di acquisire tramite Sister i fogli di mappa in versione digitale. Questa misura va ad affiancarsi a quella prevista a partire dallo scorso 9 aprile che rende le mappe catastali acquistabili online. Anche in questo caso, per gli utenti abbonati alla piattaforma Sister.

FIRMATO IL DM

Enti locali, preventivi al 31 luglio

DI FRANCESCO CERISANO

Ora è ufficiale: il termine per l'approvazione dei bilanci di previsione 2014 degli enti locali slitta dal 30 aprile al 31 luglio. Alla base del differimento le incertezze finanziarie che ancora gravano sui comuni (non si conoscono gli importi del Fondo di solidarietà per il 2014) e le elezioni del 25 maggio che vedranno impegnate oltre 4.000 amministrazioni. Il decreto di proroga è stato firmato ieri dal ministro dell'interno Angelino Alfano. Il Viminale ha dunque anticipato i tempi rispetto alla conversione in legge del decreto Salva Roma-ter (dl 16/2014), prevista per oggi, che negli emendamenti approvati alla camera già contiene una norma di slittamento dei termini. Sempre oggi la Conferenza stato-città si riunirà per approvare la nota metodologica sulla verifica del gettito Imu 2013 relativo ai fabbricati di categoria D. Si tratta del necessario atto prodromico alla rideterminazione del Fondo di solidarietà e al conseguente dm di proroga dei bilanci consuntivi che, com'è noto, slitteranno al 30 giugno.

Pagamento dei debiti p.a. senza certezze

Matteo Barbero

Il pagamento dei debiti della p.a. rischia di slittare alle calende greche. Nella versione finale del dl 66/2014, infatti, è saltato l'obbligo per gli enti di indicare nelle certificazioni rilasciate su istanza dei creditori una data di pagamento non superiore a 12 mesi. La modifica non limita la possibilità di utilizzare il credito certificato in compensazione degli eventuali debiti fiscali, ma potrebbe depotenziare l'efficacia dei nuovi strumenti introdotti per agevolare le operazioni di cessione. Partiamo dall'inizio. I titolari di crediti certi, liquidi ed esigibili per somministrazioni, forniture e appalti, ovvero per obbligazioni relative a prestazioni professionali possono chiedere alla p.a. debitrice di certificarli. L'operazione, che si deve svolgere esclusivamente attraverso l'apposita piattaforma telematica del Mef, in caso di esito positivo, si conclude con il rilascio della certificazione, che di norma indica la data entro cui il credito verrà pagato. Prima del 24 aprile, per le regioni e per gli enti locali soggetti al patto di stabilità, era prevista la possibilità di certificare i crediti senza indicare la data prevista di pagamento. Tale eccezione (che si spiegava alla luce delle difficoltà di programmazione che le regole del patto determinano) è stata cancellata dall'art. 27 del dl 66. Tale norma impone, da un lato, di indicare la data in tutte le certificazioni rilasciate dopo la suddetta data, dall'altro di integrare le certificazioni già emesse in precedenza senza data. Il testo del dl licenziato dal governo stabiliva che la data di pagamento indicata nella certificazione dovesse essere non superiore a 12 mesi. Al contrario, quello finito in Gazzetta Ufficiale non prevede più quest'ulteriore vincolo. In pratica, fermo restando l'obbligo di indicare una data, questa potrà essere in calendario, per esempio, anche due o tre anni dopo quella in cui la certificazione è stata rilasciata. Che conseguenze potrà avere questo ripensamento dell'ultima ora? Per chi intende utilizzare i crediti certificati per ridurre o azzerare le proprie pendenze fiscali, nessun problema. La normativa, in tal caso, si accontenta che la certificazione indichi una data di pagamento, anche se lontana. Maggiori difficoltà potrebbero insorgere per coloro che intendano cedere i crediti. Per banche e altri intermediari finanziari, infatti, la data di pagamento è un elemento di primaria rilevanza e tanto più essa è lontana, tanto più l'operazione si presenta rischiosa. E i rischi si traducono, inevitabilmente, in oneri per i soggetti cedenti, che incassano una somma inferiore (ossia subiscono un tasso di sconto più elevato). Siccome, finora, la maggior parte delle certificazioni sono state rilasciate senza data, il rischio è che la prassi si sposti verso le certificazioni a lungo termine, con effetti non molto dissimili nei rapporti col sistema bancario, cui lo stesso dl 66 assegna un ruolo decisivo nella nuova fase di sblocco dei debiti pregressi della p.a. Saranno, infatti, gli istituti di credito i protagonisti dell'operazione di smobilizzo dei debiti di parte corrente prevista dall'art. 37. È vero che tale norma prevede una garanzia statale e un ruolo di ultima istanza della Cassa di Risparmio di Roma, ma ciò non fa venire meno la remunerazione delle banche. Un decreto del ministero dell'economia e delle finanze dovrà fissarne il tetto massimo, ma è impensabile che si possa procedere senza l'accordo del mondo bancario. Che ora, col rischio di dover aspettare fino alle calende greche per essere pagato, potrebbe alzare il prezzo.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

54 articoli

La guida Come funziona per i lavoratori che non hanno sostituti d'imposta. Il meccanismo dei rimborsi

Dipendenti, colf, badanti redditi oltre 24 mila euro Ecco cinque domande per non perdere il bonus

ISIDORO TROVATO

I lavoratori dipendenti a chi si devono rivolgere per ottenere il bonus previsto? Quali documenti devono presentare?

Il nuovo decreto legge prevede che il bonus spetti a tutti coloro che producono un reddito di lavoro dipendente e alcune categorie di redditi assimilati allo stesso lavoro dipendente.

Il riconoscimento non è subordinato ad alcuna richiesta da parte degli interessati. Questo significa che il datore di lavoro o i committenti faranno tutte le valutazioni reddituali necessarie per verificare il rispetto delle condizioni per accedere al bonus e inseriranno la somma nella busta paga di competenza di maggio. Si ricorda che il bonus è stabilito in misura fissa pari a 640 euro per le fasce di reddito tra 8 mila e 24 mila e decrescente chi supera questa soglia e non oltre i 26 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa succede se il lavoratore intrattiene due o più rapporti part time con diversi datori di lavoro?

E nel caso di un rapporto di lavoro a tempo pieno che si somma all'attività di consigliere in altre società?

In questi casi, proprio l'automaticità del riconoscimento del bonus potrebbe risultare un boomerang perché questo genererebbe riconoscimenti plurimi non consentiti dalla legge. Su questo punto la circolare 8 dell'Agenzia delle Entrate non prende una posizione netta, ma si può certamente ritenere che spetta al lavoratore comunicare al sostituto di imposta la presenza di più rapporti e dunque il rifiuto a ricevere la somma. In mancanza o tardiva presentazione di questa dichiarazione all'azienda, il lavoratore che ha ricevuto un bonus in misura superiore sarà tenuto a restituire l'eccedenza in sede di conguaglio di fine anno o di dichiarazione dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esiste una fascia «grigia» di chi guadagna tra 24 e 25 mila euro lavorando da dipendente ma con delle collaborazioni da lavoratore autonomo. Come dovranno comportarsi questi lavoratori?

Analoga attenzione al caso precedente dovrà essere fatta per coloro che hanno rapporti di dipendenza in prossimità dei 24 mila euro e hanno anche collaborazioni esterne.

Si tratta di figure «ibride» che rischiano di ricevere il bonus anche se il totale del loro reddito sfora il tetto dei 24 mila euro. Il timore di molti di loro è che possano incorrere in qualche sanzione a causa degli 80 euro ricevuti in busta paga. È opportuno che il dipendente (che è anche collaboratore) fornisca tutte le informazioni reddituali necessarie affinché il sostituto di imposta sia in grado di valutare la legittimità del riconoscimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colf e badanti non sono in possesso di sostituto d'imposta, requisito necessario per accedere agli 80 euro.

Come faranno a ottenere il bonus?

A chi dovranno chiederlo?

La circolare dell'Agenzia delle Entrate spiega che anche i rapporti di lavoro domestico e più in generale i contribuenti che sono privi di un sostituto di imposta, potranno beneficiare del bonus ma esclusivamente in occasione della compilazione della dichiarazione dei redditi nel mese di giugno 2015. Le modalità di recupero del bonus non sono state rese note ma in occasione della dichiarazione - spiega l'Agenzia - potrà essere utilizzato in compensazione oppure richiederlo a rimborso. Comunque l'ipotesi più verosimile è che colf e badanti possano chiedere un credito nella dichiarazione dei redditi dell'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sono gli incapienti
esclusi tra gli aventi
diritto al bonus?

Che cosa accadrà ai lavoratori flessibili, ai precari e ai pensionati?

Gli incapienti sono i lavoratori che dichiarano meno di 8 mila euro l'anno. In virtù degli scarsi introiti non sono tenuti a pagare tasse. Il bonus arriva grazie a un intervento sull'Irpef, cioè sull'imposta sul reddito che il datore di lavoro versa ogni mese al Fisco per conto del suo dipendente trattenendola dallo stipendio lordo. Visto che questi lavoratori non versano l'Irpef, non avranno diritto neanche agli 80 euro. Ma tra le categorie escluse rientrano così i titolari di partita Iva, i pensionati, i lavoratori part time e quelli a progetto. Per queste ultime forme contrattuali si attendono chiarimenti quanto prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Per molti ma non per tutti. Maggio è alle porte e in busta paga i lavoratori con reddito sotto i 25 mila euro dovrebbero trovarci quegli 80 euro di bonus Irpef promessi dal premier Renzi. A chi spetta, come e quando, sono i quesiti più frequenti nei nostri forum. Abbiamo chiesto ai consulenti del lavoro di tracciare un sintetico quadro della situazione anche alla luce dell'ultima circolare dell'Agenzia delle Entrate, che ha chiarito alcuni dubbi sorti con la pubblicazione del decreto legge. In attesa che le softwarehouse consegnino a tempo di record gli aggiornamenti dei programmi per stilare le buste paga, proviamo a rispondere alle cinque domande più diffuse e ricorrenti.

L'analisi

il Lavoro e i Contratti più lunghi

Piano Ichino Il giuslavorista: contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti
DARIO DI VICO

Pietro Ichino è al Senato il relatore di maggioranza per l'approvazione del decreto Poletti sul lavoro. E in questa veste il giuslavorista milanese ha avanzato la proposta di un emendamento che potrebbe qualificare maggiormente il provvedimento e «cucirlo» con il vero e proprio Jobs Act. Attorno a quest'idea Ichino ha costruito un consenso piuttosto ampio che va da Forza Italia e Ncd (l'ex ministro Maurizio Sacconi) fino a esponenti non renziani del Pd come Laura Puppato e Valeria Fedeli. A non trovarsi sulla stessa lunghezza d'onda è però questa volta il ministro Giuliano Poletti, che in linea di principio non sarebbe contrario ma teme una complicazione dell'iter parlamentare quando il provvedimento dovrà tornare alla Camera e passare al vaglio della nutrita schiera di deputati pd filo-Cgil.

Ma che cosa propone nel merito Ichino? Il senatore di Scelta civica ha spiegato ieri nell'apposita commissione di Palazzo Madama che il decreto Poletti ha molti vantaggi insieme però a una pecca: finisce de facto con l'offrire alle imprese e ai lavoratori una sola tipologia di rapporto di lavoro dipendente per far fronte all'incertezza del breve periodo, il contratto a termine. «Perché invece - sostiene Ichino - non prevedere anche l'opzione di un contratto a tempo indeterminato "dal quale ciascuna delle parti può recedere nei primi tre anni" sopportando un costo di separazione «predeterminato e ragionevole»? Oggi i contratti a tempo indeterminato sono solo il 16,5% contro un 68% di contratti a termine. Per Ichino è una sproporzione che va combattuta altrimenti si condannano le giovani generazioni alla sostanziale inaccessibilità al tempo indeterminato. Invece un programma di collaborazione impresa-dipendente più lungo ha un effetto positivo sul miglioramento del capitale umano rendendo più facile l'investimento in formazione e l'accrescimento delle competenze. Inoltre, aggiunge il senatore, «sul lato imprenditoriale sdrammatizzerebbe la scelta tra assunzione a termine e a tempo indeterminato». Così emendato il decreto Poletti rappresenterebbe oggettivamente un ponte (e un periodo di utile sperimentazione) con il disegno di legge delega di riforma organica del mercato del lavoro voluto dal governo (il 1428/2014 meglio conosciuto come il Jobs Act) che sposa proprio la filosofia del contratto a tutele crescenti e che presuppone nei primi tre anni il superamento dell'articolo 18. Insomma decreto Poletti e Jobs Act parlerebbero la stessa lingua superando così l'obiezione avanzata al ministro di aver previsto una fase uno all'insegna dell'ulteriore precarizzazione. Certo, resta lo scoglio del superamento dell'articolo 18 ma non va dimenticato che proprio Susanna Camusso qualche settimana fa aveva aperto all'ipotesi del contratto unico a tutele crescenti. Tocca adesso al governo e a Poletti decidere il da farsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il negoziato La richiesta di cancellare una parte dei 400 milioni di esposizione e convertire il resto

L'aut aut alle banche sui debiti e il nodo dei contenziosi passati

Il fondo I contenziosi aperti con Toto e Windjet: la richiesta di un fondo di garanzia coperto dai vecchi soci
Giuliana Ferraino

MILANO - Etihad riapre la trattativa con Alitalia, che aveva bruscamente interrotto dieci giorni fa perché non ravvisava le condizioni per entrare con almeno il 40% nel capitale del vettore italiano, investendo una cifra salita fino a 560 milioni di euro. Ma le richieste non sono cambiate. La compagnia di Abu Dhabi pretende la ristrutturazione dell'indebitamento a breve con le banche, la manleva sui contenziosi pregressi, e il taglio del personale. E l'impressione è che stavolta sia davvero un prendere o lasciare. Ma forse è proprio per questo che si coglie un rinnovato ottimismo alla Magliana, dove la lettera è stata accolta come «un importante passo avanti». E si percepisce una grande fretta a voler chiudere l'accordo il più presto possibile.

Per affrontare la questione dell'indebitamento, ieri pomeriggio l'amministratore delegato di Alitalia, Gabriele Del Torchio, avrebbe avuto una conference call con le banche. Etihad chiede che i 400 milioni di debiti a breve siano in parte cancellati (write off) e in parte convertiti in azioni. Ma le modalità (e i valori) sono ancora tutti da stabilire. Gli istituti di credito si preparano a negoziare, sapendo però che i margini oramai sono molto stretti. Una prospettiva che oggi sorprende e irrita Air France-Klm, perché era una delle richieste fatte dalla compagnia anglofrancese per partecipare all'aumento di capitale da 300 milioni alla fine dello scorso anno. Di fronte al no degli istituti di credito, il ceo Alexandre de Juniac si tirò indietro e ora teme l'arrivo del potente concorrente arabo nei cieli europei.

Sul nodo esuberi, la trattativa con i sindacati è in corso. Si parla di circa 2.000 uscite, quindi meno del taglio di tre mila persone paventato finora, più la cassa integrazione a rotazione per tutto il personale viaggiante. Ma sul tavolo c'è anche la richiesta di un taglio degli stipendi oltre i 40 mila euro e il blocco delle indennità. Il prossimo incontro con le parti sociali è previsto il 2 maggio.

Il terzo nodo imprescindibile posto dagli arabi è la soluzione dei contenziosi pregressi con Air One e Windjet. In assenza di chiarezza, la compagnia di Abu Dhabi ha chiesto di essere sgravata di ogni responsabilità derivante da impegni e cause legali legate al passato.

La liberalizzazione di Linate, tema che ha fatto venire il mal di pancia al governatore Roberto Maroni e «preoccupa» Pietro Modiano, presidente della Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi, verrebbe dopo, anche se resta centrale nel piano industriale di Etihad, che prevede un forte rilancio delle rotte europee in partenza dallo scalo cittadino, grazie ai superamenti dei vincoli del decreto Bersani, emanato per proteggere Malpensa, e un rafforzamento dello scalo di Fiumicino sulle tratte intercontinentali, soprattutto verso il Sud America e l'Asia, con l'introduzione di collegamenti diretti verso la Cina. A Malpensa si punterebbe soprattutto sul cargo, settore in cui Etihad, come tutti gli vettori degli emirati, ha grandi interessi, ma senza escludere l'avvio di nuove rotte a lungo raggio.

Il decreto di liberalizzazione di Linate, che il governo starebbe già preparando, invocando l'Expo per slegarlo dalla trattativa tra Alitalia ed Etihad, però non implica un depotenziamento di Malpensa, si affrettano a dire fonti vicine alla trattativa. Oggi il mercato del Nord Italia è in mano a Lufthansa, che porta i passeggeri lombardi verso gli hub di Francoforte e Zurigo: è al vettore tedesco che si vogliono rubare passeggeri, non all'aeroporto.

Idem sull'Alta velocità, che «va portata negli aeroporti italiani non perché ce lo chiede Etihad, ma perché siamo un grande Paese. È un dovere morale e politico collegare le grandi infrastrutture, altrimenti siamo condannati a fare i protagonisti regionali», ha spiegato ieri il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi.

@16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sussurri & Grida

Cdp taglia il consiglio Fintecna, sale Bono

(a. duc.) Una mezza fumata nera. Ieri il consiglio di Cassa Depositi e Prestiti ha scelto di rinviare a oggi la comunicazione con la lista dei nomi del nuovo board di Terna. Il candidato per la carica di amministratore delegato è stato individuato, ma alcuni adempimenti e approfondimenti sulle competenze del successore di Flavio Cattaneo hanno indotto Cdp a posticipare l'annuncio. In lizza fino all'ultimo minuto sono rimasti Gianni Armani, attuale Ceo di Terna Rete Italia, classe 1966, figlio dello scomparso Pietro (ex vicepresidente Iri e parlamentare di An), e Matteo Del Fante, 47 anni, direttore generale di Cdp. Quest'ultimo accreditato di maggiori chance. In attesa della decisione finale, il consiglio ha provveduto a rinnovare gli organi di altre due controllate. Al Fondo Strategico il presidente resta Giovanni Gorno Tempini. Confermati anche Maurizio Tamagnini, amministratore delegato, e Rosalba Casiraghi ed Elena Zambon, consiglieri. L'unica novità riguarda l'ingresso di Giuseppe Bono, Ceo di Fincantieri, che prende il posto dell'uscente Leone Pattofatto. Quest'ultimo è stato dirottato nel board di Fintecna, anch'esso rinnovato, tagliando però i componenti da sette a tre. Oltre a Pattofatto incassano la riconferma il presidente Maurizio Prato (già Ceo di Alitalia ed ex Iri) e Anna Molinotti. Dal consiglio Fintecna escono, dunque, l'amministratore delegato Massimo Varazzani (già Ceo di Cdp), Vincenzo Dettori e Raffaele Ferrara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop a Teletna, pioniera delle tv private

(m. ger) Fine corsa dopo 39 anni per la società che ha creato una delle primissime tv private italiane. Teletna è nome poco noto fuori dalla Sicilia ma si può dire che questa piccola emittente, insieme a poche altre (Telebiella in primis) stia alla tv italiana come i Padri Pellegrini al Nuovo Mondo. Avviò le trasmissioni, prima assoluta nell'isola, nel marzo del 1975 quando Silvio Berlusconi tirava su palazzi e ancora non si era sintonizzato su Telemilano. In quei mesi di grande fermento nell'etere, Teletna trasmetteva un rudimentale videogiornale, qualche film e le partite del Catania. Poi vennero gli spogliarelli di mezzanotte ma anche programmi autoprodotti con personaggi alle prime armi che sarebbero diventati star della tv nazionale: "Strapiombando" con Daniele Piombi, "Domenica Amica" condotta da Nunzio Filogamo e un programma di intrattenimento con un giovanissimo Fabrizio Frizzi. Dagli studi di Teletna sono passati big dello spettacolo come Domenico Modugno, Claudio Villa, Renzo Arbore. Insomma un frammento di storia della tv. Oggi alle 19 davanti al notaio Andrea Ciancico di Catania, il presidente di Teletna e Video Catania spa, Severino Recca, metterà la firma sulla delibera assembleare di scioglimento e messa in liquidazione della società. La famiglia Recca è stata tra i fondatori di Teletna ma poi la tv è stata acquisita dal gruppo di Mario Ciancio Sanfilippo, editore e direttore del quotidiano La Sicilia, ed è confluita in Antenna Sicilia, la più importante emittente dell'isola. In Teletna, però, i soci fondatori avevano mantenuto una piccola partecipazione. La società stava in piedi con i pochi ricavi che la holding di Ciancio pagava per l'utilizzo del marchio. Un lusso, in tempi di vacche magre, mantenere una società di fatto inattiva per quanto «storica». E così oggi Teletna, pioniera della tv privata, iscritta al registro imprese di Catania il 14 aprile 1975, chiude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caltagirone e la svolta di Greco

Il presidente di Luxottica Leonardo Del Vecchio e il costruttore romano Francesco Gaetano Caltagirone sono positivi sulla governance di Generali e sul lavoro fatto finora dal Ceo, Mario Greco. Caltagirone e Del Vecchio alla vigilia dell'assemblea si sono così uniti all'amministratore delegato di De Agostini, Lorenzo Pelliccioli, che la settimana scorsa si era detto «contentissimo» del manager. Secondo Caltagirone, Greco sta «gestendo molto positivamente la società» e le Generali «hanno compiuto una vera svolta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italcementi agli Oscar dell'innovazione

Il cemento «mangia-smog» di Italcementi è tra i finalisti degli European Inventor Award 2014, gli Oscar dell'innovazione tecnologica di European Patent Office (Ufficio brevetti europeo), che saranno assegnati il 17 giugno a Berlino. Il principio attivo TX Active, messo a punto nel laboratorio allora guidato dal chimico Luigi Cassar, è contenuto anche nel nuovo cemento biodinamico con cui sarà realizzato Palazzo Italia per l' Expo 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSEMBLEE/2

Eni, utili in calo ma sopra le attese Scaroni: conti solidi, mercato difficile

Celestina Dominelli

Celestina Dominelli u pagina 27

ROMA

Gli effetti benefici (e retroattivi) della rinegoziazione del contratto take or pay con i norvegesi di Statoil ridanno fiato all'Eni che chiude i primi tre mesi dell'anno con un utile netto adjusted (depurato cioè dalle componenti straordinarie) di 1,19 miliardi di euro (in calo del 14,3% rispetto al primo trimestre 2013) e un utile operativo adjusted di 3,49 miliardi (-6,8% sullo stesso periodo dello scorso anno), mentre l'utile netto accusa una contrazione maggiore e si attesta a 1,3 miliardi (-15,6% sul primo trimestre 2013). La strada è ancora in salita, ma i numeri sono sopra le attese e, infatti, a Piazza Affari, il Cane a sei zampe ferma l'asticella, a fine giornata, a +2,95 per cento. Paolo Scaroni, che l'8 maggio passerà il testimone a Claudio Descalzi, dg dell'Exploration and Production, parla «di risultati solidi in un mercato ancora difficile».

A raddrizzare la rotta, è soprattutto il Gas & Power (e l'annessa chiusura con Statoil, come detto) che passa da una perdita operativa di 211 milioni nel primo trimestre 2013 a 241 milioni di utile operativo adjusted nei primi tre mesi di quest'anno, mentre le altre divisioni mostrano qualche affanno: -13,7% per l'E&P per via della flessione del prezzo del petrolio (-3,9% il Brent) e del rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro (+3,7%). E la raffinazione (-66,4%) continua a scontare la debolezza strutturale dell'industria, penalizzata da eccesso di capacità, calo della domanda e pressione competitiva da Russia, Medio Oriente e Usa.

La performance, però, convince il mercato. È positivo il dato sulla produzione di idrocarburi (1,583 milioni di barili di olio equivalente al giorno, +0,6% su base omogenea). E rassicura anche l'indebitamento che si attesta a 13,8 miliardi, in calo di 1,16 miliardi rispetto a fine 2013, grazie al flusso di cassa netto dell'attività operativa (2,15 miliardi), su cui hanno inciso positivamente i proventi da dismissioni per 2,18 miliardi (in primis, la cessione di Artic Russia).

In conference call, poi, l'attenzione si sposta su Kashagan - dove la produzione si è arrestata a ottobre per alcune perdite nelle tubature - con gli analisti che chiedono raggugli (due giorni fa il ministro dell'economia kazako aveva parlato di un rinvio della produzione fino al 2016). Descalzi, affiancato dal cfo Massimo Mondazzi e dal senior executive vice president Midstream Marco Alverà, non si sbilancia sui tempi («non siamo attualmente in grado di dire quando riprenderà»), ma maggiori indicazioni su costi e timing saranno fornite a giugno, quando dovrebbero arrivare anche gli esiti dell'ispezione sui problemi tecnici del megagiacimento. Ad ogni modo, l'Eni ha già messo in conto che non ci sarà produzione nel 2014, mentre eventuali impatti l'anno prossimo saranno controbilanciati anche grazie a nuove scoperte (200 milioni di boe quelle messe a segno solo nel primo trimestre dell'anno).

Poi c'è il nodo Libia. Lì, chiarisce Descalzi, «la situazione è ancora volatile, ma nel primo trimestre abbiamo performato bene e la produzione si è attestata mediamente in linea con le nostre stime di circa 215mila barili al giorno». A marzo, però, il livello è sceso a 170mila barili al giorno per la chiusura di Wafa per 4 settimane. «Stiamo lavorando con la Noc e con le autorità per riavviare di nuovo Wafa, non ci sono problemi sui nostri impianti», rassicura Descalzi. Ad Alverà, invece, spetta il compito di ribadire la tabella di marcia per i take or pay (entro il 2016 l'Eni punta ad allineare tutti i contratti ai prezzi di mercato) con Gazprom e Sonatrach come prossime partite da chiudere.

Qualche analista vorrebbe sapere infine come sarà l'Eni targata Descalzi, ma l'ad in pectore non si sbottona. «Oggi parliamo del primo trimestre, inizierò a rispondere sul futuro a maggio, dopo averne discusso con il cda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIORDINO DELLA PA

Il piano del governo: stretta su premi, mobilità, Tar e semplificazioni

Eugenio Bruno

Eugenio Bruno u pagina 5

ROMA

Semplificazioni, mobilità, dirigenza, open data e riordino degli enti. Sono i cinque assi su cui si muoverà la riforma della Pa targata Matteo Renzi. Che - come annunciato dallo stesso premier a "Porta a Porta" - partirà oggi con l'illustrazione in Consiglio dei ministri delle priorità e si concluderà da qui a un mese e mezzo con il varo di due provvedimenti, probabilmente un decreto e un disegno di legge delega.

I titoli delle misure in arrivo li ha annunciati direttamente il presidente del Consiglio dal salotto televisivo di Bruno Vespa. «Domani (oggi, ndr) - ha detto - presentiamo i provvedimenti che proponiamo alla pubblica amministrazione con metodo un po' diverso. Ci saranno molte cose - ha aggiunto - che faranno discutere, dalla giustizia amministrativa alla licenziabilità dei dirigenti». Ad esempio - ha spiegato - «cambierà il meccanismo della sospensiva» davanti ai Tar. In contemporanea si darà inizio a una sfida «nei confronti di chi lavora nella Pa, coinvolgendoli». Non licenziandone 85mila, stando agli esuberanti teorici individuati dal commissario alla spesa Carlo Cottarelli nella Pa, bensì facendoli lavorare di più. A beneficiarne saranno soprattutto i cittadini che - ha promesso l'ex sindaco di Firenze - avranno un'identità digitale, con un «pin che permetterà l'accesso ai servizi pubblici. Che tradotto in pratica - ha chiosato - «vuol dire mai più code per un certificato e non pagare più in un certo modo la bolletta».

Qualche dettaglio in più su ambiti e tempi del riordino lo ha fornito il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia. Mentre Renzi era impegnato negli studi di Rai Uno per la registrazione della trasmissione tv, la titolare di Palazzo Vidoni era intenta, insieme alla collega agli Affari regionali (Maria Carmela Lanzetta), a illustrare ai rappresentanti di Regioni, Province e Comuni i capisaldi della riforma. Che in prima battuta riguarderà solo le amministrazioni statali. Anche se l'obiettivo del governo è quello di avviare un confronto con le autonomie per estendere la stretta agli enti territoriali.

Il riassetto - ha chiarito Madia - si articolerà in cinque interventi. Per ognuno dei quali verrà avviato un tavolo (non per forza fisico) con cadenza settimanale così da arrivare al varo complessivo della riforma, che si articolerà molto probabilmente in un Dl e un Ddl come già avvenuto per la riforma del lavoro, entro un mese e mezzo. Si partirà con le semplificazioni in tre settori chiave: ambiente, edilizia e fisco. Si proseguirà con le altre misure anticipate nei giorni scorsi su questo giornale: il potenziamento della mobilità in entrata e uscita previa individuazione dei fabbisogni di ogni Pa; l'addio ai premi di risultato "a pioggia" e la sostituzione con un meccanismo che colleghi la retribuzione (e in alcuni casi la stabilità dell'incarico) al raggiungimento effettivo degli obiettivi, anche relativi al sistema Paese; la spinta sul terreno degli "open data" per arrivare alla trasparenza assoluta; la riunificazione delle cinque scuole di formazione e il taglio degli enti inutili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In lista d'attesa

BUROCRAZIA Diversi i provvedimenti che ancora mancano all'appello e che dovrebbero alleggerire il carico della burocrazia. Per esempio, il decreto con il programma triennale (nel Semplifica Italia; Dl 5 /2012) per la misurazione e la riduzione dei tempi dei procedimenti amministrativi e degli oneri che gravano su imprese e cittadini, fermo da dicembre alla conferenza unificata. O come il decreto - ancora in istruttoria sebbene sia previsto dal Dl Sviluppo-bis (decreto legge 179/2012) - che fissa i criteri per le ricette in formato elettronico

EFFICACIA**MEDIA****EDILIZIA**

Ha incassato il via libera preliminare del Consiglio dei ministri nel lontano dicembre 2012 e poi è scomparso nel nulla. Si tratta del regolamento dei Beni culturali che allunga l'elenco delle opere di lieve entità che si

possono realizzare nelle zone soggetto a vincolo paesaggistico ricorrendo a una procedura semplificata. Sempre in materia di edilizia, manca ancora il modello unico di conformità per gli impianti termici. Entrambi i provvedimenti sono previsti dal decreto legge Semplifica Italia (DI 5/2012) EFFICACIA

ALTA

E-GOVERNMENT Sulla digitalizzazione hanno puntato tutti gli ultimi Governi. Agli annunci non sono, però, seguiti i fatti. Alcuni esempi di riforme incompiute: la neonata Agenzia per l'Italia digitale ha avuto un parto complicato e tuttora mancano gli atti sul trasferimento di risorse e personale; è ancora al palo il decreto per l'avvio del sistema pubblico di gestione dell'identità digitale di cittadini e imprese, così da favorire l'accesso ai servizi in rete; in lista d'attesa ci sono poi i criteri per la diffusione delle comunità intelligenti

EFFICACIA

ALTA

FISCO I rapporti tra Fisco e contribuenti sono tra i più complicati. Al di là delle misure contenute nella delega fiscale, il legislatore ha provato a intervenire anche con norme mirate. Come quella contenuta nel decreto del Fare (DI 69/2013), che - a partire dal primo gennaio prossimo - intende semplificare le comunicazioni telematiche quotidiane (per esempio, quelle relative ai dati analitici delle fatture) tra titolari di partite Iva e Agenzia delle entrate. Un decreto dell'Economia dovrà indicare come avverrà tale scambio di informazioni

EFFICACIA

ALTA

IMPRESE Non ancora sciolto il nodo del piano delle zone a burocrazia zero. Previsto dal decreto del Fare (DI 69/2013), il piano è di difficile attuazione perché limitato alle aree non soggette a vincolo paesaggistico. Manca, inoltre, tutto il pacchetto di norme per la semplificazione degli adempimenti in materia di sicurezza sul lavoro. In lista d'attesa anche il decreto sulla trasmissione telematica del certificato di gravidanza e quello per l'acquisizione d'ufficio dei documenti anagrafici dei lavoratori extracomunitari

EFFICACIA

ALTA

Le vie della ripresa IL DECRETO RENZI

Bonus Irpef a rischio con più datori

Il pericolo è l'erogazione di somme non dovute e la restituzione di quanto incassato
Giuseppe Maccarone Mauro Pizzin

Toccherà ai sostituti d'imposta riconoscere il bonus di 80 euro ai lavoratori dipendenti o assimilati fino a 26mila euro a partire dalle retribuzioni erogate nel prossimo mese di maggio. Lo dice la circolare 8/14 delle Entrate (si veda «Il Sole 24 ore» di ieri), tenuto conto della data di entrata in vigore del decreto Renzi (DI 66/14). Il bonus potrà slittare a giugno solo nei casi in cui il pagamento a maggio non sia possibile «per ragioni esclusivamente tecniche legate alle procedure di pagamento delle retribuzioni». Un chiarimento, quello contenuto nella circolare, che risolve il problema sollevato nei giorni scorsi dalle aziende che, per consuetudine, pagano gli stipendi nei primi giorni del mese successivo al periodo "lavorato" (erogando, ad esempio, a maggio gli stipendi di aprile).

Resta aperto un dubbio: lo slittamento a giugno potrà riguardare anche le aziende che non abbiano ricevuto in tempo gli aggiornamenti del software utilizzato? Su questo fronte, proprio per evitare che i sostituti d'imposta si trovino in difficoltà nei riguardi dei lavoratori che si aspettano di trovare il credito nella busta paga, le aziende produttrici del software specialistico, in caso di possibile ritardo nella distribuzione degli aggiornamenti, farebbero bene a suddividere gli interventi. In pratica, si potrebbe prevedere la consegna di una prima release che consenta l'individuazione dei soggetti beneficiari e il passaggio in busta del credito per poi mettere a punto, con un ulteriore aggiornamento, la procedura per le registrazioni nel flusso UniEmens e per le compensazioni necessarie al recupero delle somme anticipate dal sostituto.

Restando in argomento, la circolare afferma che se il pagamento differisce a giugno, la ripartizione dell'intero importo del credito tra le retribuzioni del 2014, non deve subire alcuna modifica. Si ritiene (salvo diverse istruzioni) che la somma annua spettante vada divisa in questo caso per 7 (anziché per 8).

Un dubbio non risolto dalla circolare è quello relativo a un lavoratore che svolga attività per due datori di lavoro contemporaneamente e che abbia i requisiti per ottenere in automatico l'erogazione del bonus da entrambi. Il risultato sarebbe quello di una duplicazione del credito che costringerebbe il lavoratore a restituire quanto percepito in più. Una soluzione potrebbe essere quella di pervenire a una ripartizione del bonus fra i due datori in base alla percentuale di lavoro part time, una volta messi a conoscenza della contemporanea esistenza dei due rapporti da parte dello stesso dipendente.

Passando alla compensazione, il decreto prevede che il sostituto d'imposta che ha erogato il bonus recuperi le somme anticipate utilizzando «fino a capienza, l'ammontare complessivo delle ritenute disponibile in ciascun periodo di paga e, per la differenza, i contributi previdenziali dovuti per il medesimo periodo di paga». Le aziende che pagano gli stipendi all'inizio del mese successivo a quello di riferimento, in base ai due principi (competenza per l'Inps e cassa per l'erario) devono, però, fare i conti con uno sfasamento dei periodi.

Si prenda il caso, ad esempio, di un'azienda che pagherà le retribuzioni di maggio il 5 giugno dopo aver pagato quelle di aprile il 5 maggio. Il bonus viene inserito nelle paghe di maggio. Secondo il principio di competenza, nel modello F24 in scadenza il 16 giugno 2014 confluiranno i contributi del periodo di paga maggio e - secondo il principio di cassa - le ritenute fiscali operate sulle retribuzioni del periodo di paga di aprile, in quanto gli stipendi sono stati pagati a maggio. L'azienda recupera gli importi anticipati utilizzando le ritenute fiscali che ha a disposizione (vale a dire quelle relative agli stipendi di aprile) e se le stesse non sono sufficienti, può utilizzare i contributi: ma quali? La norma impone che si utilizzino «i contributi previdenziali dovuti per il medesimo periodo di paga» e dunque, nel nostro esempio, si tratterebbe dei contributi dello stesso mese di aprile, che in realtà l'impresa ha versato con il modello F24 del mese precedente. Se questo è il problema, la possibile soluzione sarebbe quella di specificare che la compensazione può essere eseguita utilizzando le ritenute fiscali e i contributi disponibili nei modelli F24 che si presentano ogni mese, senza distinguerli in base al periodo di paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

DOPPIO RAPPORTO A PART-TIME

IL PROBLEMA

LA POSSIBILE SOLUZIONE

Se un lavoratore svolge attività per due datori di lavoro contemporaneamente e ha le caratteristiche ognuno di essi erogherà il bonus. Il caso di una duplicazione del credito il lavoratore in sede di conguaglio fiscale di fine anno, fine rapporto o con la dichiarazione dovrebbe restituire quanto percepito in più

Si potrebbe interpretare estensivamente la norma nella parte in cui afferma: «Il credito (...) è rapportato al periodo di lavoro nell'anno», attribuendo una portata estensiva al termine «rapportato». Se per l'applicazione del credito si guardasse non solo alla tipologia del rapporto ma anche alla singola entità della prestazione lavorativa, si potrebbe pervenire a una ripartizione del bonus fino alla misurazione giornaliera dello stesso. Ciò consentirebbe a ogni singolo datore di lavoro di erogare una quota parte del bonus riproporzionata in base alla percentuale di lavoro part-time, ma il dipendente dovrebbe metterli a conoscenza dell'esistenza di due rapporti

2

COLLABORAZIONI A PROGETTO

IL PROBLEMA

LA POSSIBILE SOLUZIONE

I collaboratori a progetto

e non possono svolgere

la propria attività contemporaneamente per più committenti; ognuno di essi potrebbe, in presenza dei requisiti, erogare

il bonus. La conseguenza sarebbe una duplicazione

del credito che a quel punto andrebbe poi restituito

Consentire al collaboratore di scegliere tra i vari committenti quello che dovrà erogare il bonus e, di conseguenza, chiedere agli altri di astenersi dal farlo. In questo modo, comunicando i propri redditi all'unico committente che resta in gioco, il bonus sarà erogato nella giusta misura e senza dar luogo a onerose restituzioni.

Questa soluzione, che non è prevista dalla norma, nè tantomeno dalla circolare, ribalterebbe l'onere di controllo sullo stesso collaboratore, il quale, in modo consapevole, vuole evitare una fastidiosa restituzione delle maggiori somme percepite in un'unica soluzione

3

RETRIBUZIONE «SFASATA»

IL PROBLEMA

LA POSSIBILE SOLUZIONE

Aziende che corrispondono la retribuzione nel mese seguente a quello di riferimento. Se il bonus slitta a giugno il pagamento potrebbe avvenire dividendo l'importo spettante per 7 (anziché 8) o raddoppiando la prima quota o riconoscendo la quota mensile intera e, in sede di conguaglio fiscale di fine rapporto o di fine anno, pagando la differenza

Sembrano valide allo stesso modo tutte le soluzioni anche se la necessità che il bonus sia immediatamente disponibile, fa propendere per la prima. Di conseguenza l'importo spettante calcolato applicando i criteri previsti dalla legge potrebbe essere diviso per 7. Se dunque il dipendente ha diritto all'intero bonus, pari a 640 euro, l'ammontare mensile che sarà erogato dal sostituto d'imposta corrisponderà a 91,43 euro. Si può escludere la possibilità che vi sia una correzione in sede di conguaglio fiscale di fine anno e di fine rapporto in quanto questa soluzione non rispetta i principi individuati dal decreto e alla base dell'erogazione del bonus

4**RECUPERO ANTICIPAZIONI****IL PROBLEMA****LA POSSIBILE SOLUZIONE**

Il sostituto anticipa il bonus e lo recupera utilizzando le ritenute fiscali e i contributi del mese. Da luglio le aziende operano i conguagli derivanti da assistenza fiscale e avranno a disposizione un monte ritenute più elevato. Si tratta di ritenute relative all'anno precedente, rispetto al cui possibile utilizzo non viene data nessuna precisazione

Per facilitare il recupero delle somme anticipate a titolo di bonus si devono considerare «spendibili» anche le ritenute da assistenza fiscale disponibili nel mese considerato. L'agenzia delle Entrate, nella circolare numero 8 del 28 aprile 2014, ha indicato a titolo di esempio quali ritenute possono essere utilizzate per il recupero.

Tra queste l'Agenzia ricorda le ritenute Irpef in genere (si ritiene che sia compreso anche il tributo 1040), le addizioni regionali e comunali all'Irpef, le ritenute relative all'imposta sostitutiva sui premi di produttività e il contributo di solidarietà

5**COMPENSAZIONI E CONGUAGLI****IL PROBLEMA****LA POSSIBILE SOLUZIONE**

La compensazione degli importi pagati dal sostituto a titolo di bonus, in caso di insufficienza delle ritenute fiscali, può essere conguagliata anche con i contributi Inps.

Il recupero potrebbe generare un credito a seguito di incapienza (il bonus anticipato è maggiore sia delle ritenute, sia dei contributi)

Ammettere, comunque, la possibilità di riconoscere un credito a favore del sostituto di imposta. L'importante è che questi abbia la possibilità di compensarlo ulteriormente o chiederne il rimborso. Peraltro va sottolineato che l'impianto normativo nell'individuare l'Inps come facente parte dell'ultimo stadio del processo di compensazione abbia voluto fare in modo che il sostituto d'imposta potesse chiudere nel più breve tempo possibile la partita consistente nel recupero delle somme anticipate. Così facendo, infatti, per le somme da conguagliare si possono aggredire anche i contributi fino a concorrenza totale degli stessi e non solo

SCHEDE A CURA DI Antonino Cannioto

Le partite ancora aperte

Il decreto. Il Pd disponibile «a pochi ritocchi», ma l'Ncd insiste: «Su contratti a termine e apprendistato tornare al testo originale»

Lavoro, ancora scontro su sanzioni e vincoli

L'AUT AUT DI SCELTA CIVICA «Garanzie sulle facilitazioni per il tempo indeterminato o pronti all'astensione» Oggi il vertice di maggioranza per trovare un accordo
Claudio Tucci

ROMA

Il governo apre alla possibilità di modificare il decreto Poletti; ma all'interno della maggioranza le posizioni restano ancora distanti, con il Pd che difende l'impianto del provvedimento uscito dalla Camera ed è disponibile solo a «pochi ritocchi, ma senza stravolgere l'impianto generale», sottolinea la capogruppo in commissione Lavoro del Senato, Annamaria Parente. Ma Ncd incalza e chiede di eliminare tutte le rigidità introdotte a Montecitorio: «Bisogna tornare al testo originario - insiste il presidente della commissione Lavoro del Senato, ed ex ministro, Maurizio Sacconi -. Non è pensabile che contratti a termine e apprendistato con una mano vengano incoraggiati e con l'altra inibiti da sanzioni sproporzionate, da adempimenti complessi, da vincoli, e dall'incerto rapporto con molte regioni inefficienti».

Anche Scelta civica non indietreggia nel voler inserire nel Dl un emendamento aggiuntivo, per introdurre, in via sperimentale, per un triennio, il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti e se non venisse accolta questa richiesta, viene evidenziato in una nota, «il gruppo di senatori di Scelta civica valuterà l'opportunità di una astensione nel voto finale sul provvedimento».

Ancora ieri si sono succeduti gli incontri con i partiti che sostengono il governo (per l'esecutivo ha partecipato il sottosegretario Luigi Bobba) e oggi pomeriggio è in calendario un vertice di maggioranza dove si cercherà di arrivare a una intesa. I tempi per l'esame in commissione Lavoro del Senato del Dl Poletti sono piuttosto contingentati: venerdì mattina è stato fissato il termine per la presentazione degli emendamenti, che dovranno essere votati entro lunedì (non è esclusa una seduta notturna), per far approdare il provvedimento in aula a Palazzo Madama martedì 6 maggio (il Dl se modificato dovrà passare nuovamente alla Camera e va convertito in legge entro il 19 maggio).

I nodi oggetto di discussione sono legati soprattutto alla sanzione della trasformazione a tempo indeterminato dei contratti a termine che superano il nuovo tetto di utilizzo del 20%, con Ncd che preme per "ammorbidirla" e trasformarla in un indennizzo economico. Nel mirino di Ncd anche la quota di stabilizzazione degli apprendisti (20% per le aziende con oltre 30 dipendenti) reintrodotta dalla Camera.

Il relatore al Dl e senatore di Scelta civica, Pietro Ichino, nella sua relazione di ieri sul provvedimento ha difeso l'ipotesi di introdurre, in via sperimentale, il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. Una proposta accolta con favore da Ncd, ma bocciata dal Pd: «Va discussa e affrontata all'interno del Ddl delega sul Jobs act», ha detto Annamaria Parente. E una sostanziale chiusura è arrivata anche dal governo. Ichino ha poi chiesto di valutare, sui contratti a termine, l'opportunità «di esentare dal limite massimo del 20% d'organico gli enti di ricerca»; e sull'apprendistato si è soffermato sulla reintroduzione dell'obbligatorietà della formazione di base nell'apprendistato professionalizzante (ma se la regione non si attiva entro 45 giorni l'azienda è esonerata). Su questo punto, secondo Ichino, «occorrerà valutare la compatibilità dell'esenzione con la normativa Ue» e un ragionamento andrà fatto anche sull'opportunità di consentire alle aziende (se adeguatamente attrezzate) di poter impartire direttamente la formazione. Il Pd, in linea di principio, non è contrario. E Ncd, ora, aspetta una proposta da parte del governo. Con questi paletti, ha spiegato Sacconi: «Che venga ridimensionato il ruolo delle regioni, ma senza ulteriori aggravii per l'impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di fare. Entro il 30 aprile attesi gli appalti

Piano scuole, scade la prima tranche: 25% di opere al palo

IL PREMIER Renzi garantisce che già il 2 maggio sbloccherà i 244 milioni di fondi svincolati dal patto di stabilità col decreto Irpef
Massimo Frontera

ROMA

Non è riuscito a recuperare tutto il ritardo il programma di 692 progetti di edilizia scolastica finanziati con 150 milioni stanziati dal decreto "Fare".

Il programma scade oggi e circa un quarto degli interventi non è stato ancora assegnato. È quanto emerge dalla fotografia scattata alle ore 15,00 di ieri dal ministero dell'Istruzione (e che oggi sarà diffusa in modo definitivo, con le eventuali integrazioni intervenute in queste ultime ore).

Su 692 progetti finanziati, risultano pervenute al Miur 521 comunicazioni da parte dei Comuni con i quali si certifica che l'appalto è stato regolarmente assegnato all'impresa (condizione necessaria per conservare i fondi statali assegnati).

Mancano dunque all'appello 177 progetti. Tuttavia, il rischio di definanziamento riguarda - per ora - solo una parte di questi: 115 progetti per circa 19 milioni di finanziamento.

Infatti, gli altri 62 interventi (32 in Campania e 30 in Puglia, finanziati con 30 milioni) godono di una proroga ad hoc (che scade il 30 giugno) concessa dopo che sono sorti contenziosi sulla graduatoria regionale. Ad oggi, 6 di questi progetti (5 in Campania e 1 in Puglia) risultano già assegnati all'impresa.

Solo 3 regioni (Basilicata, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta) sono riuscite finora a completare il programma. Altre registrano significativi ritardi, dalla Lombardia (41 progetti appaltati su 74) al Veneto (76 progetti appaltati su 90) alla Calabria (47 su 63). In ritardo, ma quasi al traguardo, ci sono le regioni Piemonte (27 progetti appaltati su 28), Abruzzo (6 su 7), Umbria (12 su 13), Toscana (30 su 34), Emilia Romagna (103 su 118), Lazio (37 su 42) e Liguria (27 su 30).

Anche se resta una considerevole quota di comuni e province ritardatari, va riconosciuto che i due mesi di proroga concessi dal ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, sono stati messi a frutto. Il 28 febbraio (scadenza iniziale del programma), l'avanzamento era appena di un terzo: 207 progetti assegnati su 692 per 35,7 milioni su 150.

In caso di definanziamento, ci sarà uno scorrimento nelle graduatorie locali e, dunque, i fondi andranno ai Comuni immediatamente seguenti nella lista definita dalle Regioni e poi trasmessa al Miur.

Ieri, il premier Matteo Renzi, è tornato a parlare dei fondi all'edilizia scolastica, annunciando per il 2 maggio la firma «dell'atto sulla scuola: nel decreto ci sono 244 milioni di euro che sbloccano il patto di stabilità». Fondi nelle casse dei comuni, che potranno essere spesi per le scuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nomine. Atteso oggi il comunicato ufficiale

Cdp propone il dg Matteo Del Fante al timone di Terna

GLI ALTRI NOMI Gorno Tempini e Tamagnini confermati ai vertici di Fsi. Prato resta presidente di Fintecna: cda ridotto a 3, Taddei direttore generale
Celestina Dominelli

ROMA

Per il nome più atteso, quello del successore di Flavio Cattaneo, la comunicazione ufficiale di Cassa depositi e prestiti arriverà solo oggi, ma il prossimo ad di Terna sarà Matteo Del Fante, attuale direttore generale di Cdp, che ha avuto la meglio sul candidato "interno", Gianni Armani, che guida Terna Rete Italia.

La decisione è stata raggiunta ieri nel corso del cda straordinario del gruppo guidato da Giovanni Gorno Tempini che si è riunito per rinnovare anche i vertici di altre controllate. Del Fante, per conto di Cassa, siede nel board di Terna dal 2008, e può vantare una solida esperienza finanziaria grazie agli studi compiuti negli Usa e alle esperienze pregresse: prima in Jp Morgan, poi, nella stessa Cdp, come responsabile della direzione finanza fino al febbraio 2009, e successivamente a capo della direzione immobiliare. Da marzo 2009 a fine luglio 2010 è stato ad della Cdp Investimenti, di cui è attualmente presidente. Ad affiancarlo sarà Catia Bastioli, attuale numero uno di Novamont (chimica verde), che prende il posto del presidente uscente, Luigi Roth.

Ieri, poi, Cdp ha confermato i vertici del Fondo strategico italiano visti i buoni risultati raggiunti dal tandem Gorno Tempini (presidente) e Maurizio Tamagnini (ad). Restano ai loro posti anche Rosalba Casiraghi ed Elena Zambon, mentre entra l'ad di Fincantieri, Giuseppe Bono, che va a sostituire il consigliere interno Leone Pattofatto (passato nel cda di Fintecna). Nel comunicato diffuso ieri sulle nomine, si ricordano anche i colpi messi a segno dal braccio operativo di Cassa e si tratteggiano alcune delle mosse future: «Fsi punta alla creazione di un polo italiano per il turismo, attraverso la promozione di un modello di separazione tra proprietà immobiliare e società di gestione specializzata in alberghi, e a favorire il consolidamento del settore dei pubblici servizi, soprattutto al Sud Italia, al fine di contribuire al miglioramento del servizio».

Sul fronte Fintecna, che Cdp ha rilevato nel novembre 2012 dal Mef, la linea è quella del contenimento dei costi. Maurizio Prato resta alla presidenza, esce invece di scena Massimo Varazzani che non sarà sostituito. Entrano poi nel board, come detto, Pattofatto e un'altra dirigente di Cassa, Anna Molinotti. Il cda di Fintecna, che si è riunito ieri, ha quindi promosso a direttore generale Riccardo Taddei, fino a ieri vice dg e responsabile legale e contenziosi della società. I membri del cda sono così scesi da 7 a 3, mentre i compensi dei nuovi consiglieri, pari a 28mila euro lordi annui, vengono interamente riversati alla capogruppo. Una scelta che si inserisce lungo il solco già seguito ai piani alti di Via Goito dove sia Gorno Tempini che il presidente Bassanini si sono ridotti gli emolumenti. Nella nota diffusa ieri da Cdp si precisa inoltre «che il ridimensionamento del cda di Fintecna è - del resto - coerente con la strategia perseguita da Cdp nei confronti del gruppo: lo spin off di Fintecna immobiliare e la quotazione di Fincantieri ridefiniscono infatti l'attività di Fintecna, con un focus sulla gestione del portafoglio contenziosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempi stretti

La Bce dà 6-9 mesi per adeguarsi

POSSIBILI STRADE Il rafforzamento potrà avvenire con vari strumenti, purché di capitale primario: anche utili non distribuiti, tagli ai bonus e dismissioni

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Nostro corrispondente

La Banca centrale europea darà fra i sei e i nove mesi di tempo alle banche dell'eurozona che saranno trovate con carenze patrimoniali nella valutazione approfondita dei loro bilanci attualmente in corso.

I piani dettagliati di ricapitalizzazione dovranno essere presentati quasi subito, una volta che la Bce abbia pubblicato i risultati della sua valutazione, nel prossimo mese di ottobre, prima di assumere la vigilanza diretta di 124 banche. Gli istituti che risulteranno non in regola con l'esame della qualità degli attivi (che la Bce sta conducendo ora insieme alle autorità di vigilanza nazionali e revisori esterni) o con lo scenario di base dello stress test elaborato dalla Commissione europea (vedi articolo sopra) dovranno provvedere entro sei mesi; quelli individuati invece nello scenario avverso, che comprende alcuni dei rischi ritenuti possibili per il sistema finanziario europeo nell'arco dei prossimi tre anni, avranno nove mesi di tempo.

La Bce vuole che le carenze siano coperte con strumenti di capitale primario classe 1 (Common equity tier 1), quello di più alta qualità. Altri strumenti, fra cui titoli convertibili, verranno ammessi in misura limitata. Il vicepresidente della Bce, Vitor Constancio, ha precisato che i piani di ricapitalizzazione «possono prevedere utili non distribuiti, riduzione dei bonus, nuove emissioni di azioni ordinarie, contingent capital adeguatamente solido e vendite di determinate attività a prezzi di mercato». A Francoforte ci si attende che i piani vengano presentati al più tardi entro la fine dell'anno, ma la Bce e le autorità di vigilanza nazionali saranno comunque in contatto con le banche a più riprese, prima della pubblicazione dei risultati. Secondo fonti Bce, i piani devono essere «credibili, ma fattibili». Verrà probabilmente concessa qualche flessibilità nei tempi se molte banche dovessero rivolgersi contemporaneamente al mercato per ricapitalizzare.

All'Eurotower riconoscono però che le banche hanno già cominciato a muoversi, in parte per effetto dell'annuncio della valutazione che la Bce stessa avrebbe compiuto prima di assumerne la vigilanza. Sono state adottate dal luglio 2013, secondo fonti della Bce, misure di rafforzamento patrimoniale pari a 100 miliardi di euro. Dall'inizio della crisi finanziaria globale, nel 2007, le banche europee hanno già annunciato misure per 260 miliardi di euro.

Intanto prosegue come da calendario il lavoro di esame della qualità degli attivi, che è entrato ora nella fase più intensiva dell'analisi delle esposizioni (con una campionatura del portafoglio degli impieghi), delle garanzie, compresa la valutazione degli immobili, e degli accantonamenti. Questo lavoro sarà concluso entro l'estate. Nell'esame della qualità dell'attivo sono impegnati, ha reso noto ieri Danièle Nouy, presidente del consiglio di vigilanza del meccanismo di vigilanza unica costituito presso la Bce, circa 6mila esperti di vigilanza e di revisione. A Francoforte ritengono che l'integrazione di un esame della qualità dell'attivo di carattere puntuale (è basato sui dati al 31 dicembre 2013) con una prova di stress di natura prospettica sia il principale punto di forza della valutazione in corso e un miglioramento rispetto ai precedenti stress test condotti dalla European Banking Authority, che non sono stati considerati sufficienti dai mercati finanziari a ridare fiducia sulla solidità del sistema bancario europeo. L'esame dell'attivo e gli stress test sono in parte condotti in parallelo.

La Bce ritiene poco probabile che ci siano molti casi in cui la vigilanza debba imporre alle banche di ricapitalizzare ancor prima della fine della valutazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni. In Gazzetta il Dpcm del 19 febbraio con le indicazioni per il 2014 sull'imposta sostitutiva del 10 per cento

Premio di produttività più alto

Sale a 3mila euro la retribuzione agevolabile - Tetto di reddito a 40mila euro LE ALTRE INDICAZIONI
Previsto un monitoraggio sull'andamento del beneficio entro il 30 giugno 2014 Valgono i chiarimenti forniti lo scorso anno

Luciano Pavesio Franco Vernassa

Diventa operativa anche per il 2014 la tassazione agevolata tramite l'imposta sostitutiva del 10% alle retribuzioni collegate alla produttività dei dipendenti del settore privato.

Vanno subito segnalati alcuni aspetti positivi contenuti nel Dpcm 19 febbraio 2014 pubblicato ieri in Gazzetta ufficiale: mantenimento dell'importo di 40.000 euro di reddito di lavoro dipendente riferito al 2013 quale limite massimo al fine dell'ammissione all'agevolazione; innalzamento a 3.000 euro (nel 2013 erano 2.500) dell'importo della retribuzione di produttività agevolabile; conferma per il 2014 della modalità di applicazione dell'agevolazione già in uso l'anno scorso.

Il decreto del Presidente del consiglio dei ministri rappresenta una buona notizia sia per i dipendenti che per i sostituti d'imposta in quanto per i primi vi è la conferma che alcune voci retributive, che negli anni precedenti hanno goduto di una tassazione agevolata, continuano ad essere tassate in modo ridotto, mentre per i secondi non vi saranno oneri aggiuntivi conseguenti al cambiamento delle regole, con una prima piccola riduzione di uno dei tanti costi che la legge attuale impone loro di sopportare.

L'agevolazione consiste nell'applicazione di un'imposta, sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali, con un'aliquota del 10% in luogo di quella ordinaria (che attualmente è almeno al 23 per cento). Le norme che individuano le voci retributive detassabili nel 2014 sono quelle relative al 2013, già contenute nel Dpcm 22 gennaio 2013, che viene espressamente richiamato dall'articolo 1, comma 4, del nuovo Dpcm.

Tale decreto aveva stabilito che per retribuzione di produttività si intendono le voci retributive erogate, in esecuzione di contratti collettivi, con espresso riferimento a indicatori quantitativi di produttività/redditività/qualità/efficienza/innovazione, o, in alternativa, le voci retributive erogate in esecuzione di contratti che prevedano l'attivazione di almeno una misura in almeno 3 delle seguenti aree di intervento:

- a) ridefinizione dei sistemi di orari e della loro distribuzione con modelli flessibili, anche in rapporto agli investimenti, all'innovazione tecnologica e alla fluttuazione dei mercati finalizzati a un più efficiente utilizzo delle strutture produttive idoneo a raggiungere gli obiettivi di produttività convenuti mediante una programmazione mensile della quantità e della collocazione oraria della prestazione;
- b) introduzione di una distribuzione flessibile delle ferie mediante una programmazione aziendale anche non continuativa delle giornate di ferie eccedenti le due settimane;
- c) adozione di misure volte a rendere compatibile l'impiego di nuove tecnologie con la tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori per facilitare l'attivazione di strumenti informatici, indispensabili per lo svolgimento delle attività lavorative;
- d) attivazione di interventi in materia di fungibilità delle mansioni e di integrazione delle competenze anche funzionali a processi di innovazione tecnologica.

È previsto un monitoraggio, entro il 30 giugno 2014, sull'andamento dell'agevolazione, anche al fine dell'eventuale adozione di specifiche proposte e iniziative di revisione. Valgono, quindi, in quanto compatibili, i chiarimenti forniti lo scorso anno dall'agenzia delle Entrate e dal ministero del Lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

IMPORTO AGEVOLATO

3.000

Per il 2014 la retribuzione di produttività individuale che può beneficiare della detassazione non deve superare i 3.000 euro lordi.

È stato quindi disposto un incremento rispetto al 2013, quando il limite era fissato a 2.500 euro. Però in passato si è arrivati anche a 6mila euro

IL TAGLIO

TETTO MASSIMO

40.000

Il lavoratore, per beneficiare della tassazione ridotta, nel 2013 deve avere avuto un reddito da lavoro dipendente non superiore a 40mila euro. Anche questo parametro nel corso degli anni ha subito delle oscillazioni. In passato l'asticella è stata fissata anche a 30mila e 35mila euro

RETRIBUZIONE

Alle retribuzioni collegate all'incremento della produttività si applica un'aliquota fissa del 10%, sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali all'Irpef. L'aliquota, a differenza degli altri parametri, non è cambiata dal 2008 a oggi

10%

ALIQUOTA

TASSAZIONE

LA SCADENZA

30

Gli accordi collettivi o aziendali che prevedono le retribuzioni di produttività e consentono l'accesso all'agevolazione devono essere depositati presso le direzioni territoriali del Lavoro entro 30 giorni dalla sottoscrizione o dall'entrata in vigore del Dpcm per quelle già firmate

GIORNI

FOCUS DECRETO RENZI 5 |Pa digitale

DAL 2015 FATTURE PA SOLO ELETTRONICHE

L'obbligo scatterà dal 31 marzo e riguarderà tutte le amministrazioni L'OBIETTIVO Anticipata la digitalizzazione dei documenti Dal 6 giugno 2014 partono ministeri, enti di previdenza e agenzie fiscali

PAGINE A CURA DI

Alessandro Mastromatteo

Benedetto Santacroce

Fatturazione elettronica obbligatoria verso tutte le pubbliche amministrazioni, comprese quelle locali, dal prossimo 31 marzo 2015: l'articolo 25 del Dl 66 del 24 aprile 2014 anticipa l'avvio della fattura Pa con l'obiettivo di completare quanto prima il percorso di adeguamento e digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche. Inoltre, con la finalità di assicurare l'effettiva tracciabilità dei pagamenti, il contenuto informativo delle fatture trasmesse obbligatoriamente attraverso il Sistema di interscambio - Sdi viene incrementato ricomprendendo anche il Codice Informativo di Gara - CIG e il Codice Unico di Progetto - CUP. Questa ultima novità ha un impatto immediato riguardando tutte le FatturePA, comprese quelle che saranno trasmesse dal prossimo 6 giugno 2014 verso le agenzie fiscali, i Ministeri e gli enti di previdenza.

La relazione tecnica al decreto legge sottolinea proprio come la misura sia destinata ad anticipare il termine entro il quale diviene obbligatorio l'utilizzo della fatturazione elettronica nei rapporti economici tra la PA e i fornitori, includendo anche le amministrazioni locali di cui all'elenco delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato, individuate ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 196/2009, pubblicato dall'Istat. I dati delle fatture comprensivi delle informazioni di invio, ricezione e del Codice CIG saranno acquisiti, inoltre, dalla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio in modalità automatica delle certificazioni dei crediti verso le pubbliche amministrazioni.

L'articolo 25 del decreto 66/2014 rimodula la tempistica di avvio dell'obbligo della fatturazione elettronica relativamente alle amministrazioni pubbliche, comprese quelle locali, diverse da Ministeri, agenzie fiscali ed enti di previdenza. Nei confronti di queste ultime l'obbligo decorrerà infatti dal prossimo 6 giugno 2014 secondo la calendarizzazione originariamente stabilita dal Dm 55 del 3 aprile 2013 adottato in attuazione dell'obbligo introdotto dall'articolo 1, commi da 209 a 214 della legge 244/2007, Finanziaria 2008. Tutte le amministrazioni destinatarie non potranno né accettare le fatture emesse o trasmesse in forma cartacea né procedere al pagamento, neppure parziale, sino all'invio del documento in forma elettronica. I fornitori delle amministrazioni pubbliche dovranno, invece, gestire il proprio ciclo di fatturazione esclusivamente in modalità elettronica, non solo nelle fasi di emissione e trasmissione ma anche in quella di conservazione.

Il Dm 55/2013 aveva fissato al 6 giugno 2015 la data di decorrenza per le altre amministrazioni centrali, delegando invece ad un ulteriore decreto ministeriale l'individuazione della tempistica per le amministrazioni locali. L'articolo 25 del decreto spending review anticipa e allinea al 31 marzo 2015 la data di partenza per tutte le amministrazioni centrali e per quelle locali superando per queste ultime la necessità di emanazione di un apposito decreto ministeriale. Pertanto dal 31 marzo 2015 anche le Regioni, le Province e i Comuni e tutti gli enti locali dovranno ricevere e conservare solo e unicamente fatture elettroniche.

L'anticipazione comporta, inoltre che entro il prossimo 31 dicembre 2014, e cioè tre mesi prima dell'avvio dell'obbligo, gli enti locali e gli altri enti centrali ricompresi nel citato elenco Istat dovranno individuare gli uffici interni destinatari di fatture elettroniche così da consentire al Sistema di Interscambio di recapitare correttamente le fatture. La loro identificazione avviene per mezzo di un codice univoco denominato "Codice Univoco Ufficio" assegnato dall'Indice delle Pubbliche Amministrazioni (IPA). L'identificazione del codice ufficio costituisce per le amministrazioni interessate un momento di particolare delicatezza perché gli impone di verificare anticipatamente l'impostazione della propria organizzazione interna. Pertanto, proprio per questo, sarà opportuno che le singole amministrazioni si attivino quanto prima allo scopo di individuare gli uffici competenti a ricevere e gestire le prossime fatture elettroniche e modificare, ove necessario, le procedure

organizzative interne di gestione dei processi di fatturazione. Questa operazione che necessiterà già di per sé un tempo che potrebbe di poche settimane o qualche mese, a seconda della grandezza e dell'articolazione dell'ente, sarà resa ancora più complessa perché obbligherà gli enti a rivedere anche i rapporti con i fornitori privati e pubblici codificando una procedura di dialogo precedentemente all'invio della prima fattura elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 | I FORNITORI

Necessario l'uso del formato xml

Le imprese fornitrici delle PA devono quanto prima prepararsi all'applicazione delle nuove regole relative alla FatturaPA. Il fornitore deve innanzitutto verificare da quando decorre l'obbligo di emettere fatture elettroniche prima individuato.

I fornitori, infatti, oltre ad emettere, trasmettere e conservare in formato elettronico le fatture, sono chiamati a realizzare tutta una serie di attività relative non solo al proprio ciclo attivo di fatturazione ma anche sulla fase di attivazione e gestione dei correlati rapporti contrattuali. Già in fase di stipula dei contratti di fornitura ovvero in un momento successivo per i contratti già attivati, occorre acquisire tutta una serie di informazioni necessarie per una corretta gestione, emissione, contabilizzazione e pagamento delle fatture integrate da ultimo dal codice CUP e da quello CIG. In particolare, una volta verificata la decorrenza dell'obbligo per la tipologia di amministrazione sua cliente, il fornitore è chiamato a ristrutturare le proprie modalità interne di gestione delle fasi di emissione, trasmissione e conservazione delle fatture. Mentre nei rapporti tra privati la fattura elettronica può anche consistere in un allegato pdf ad una email trasmessa, una fattura destinata ad una PA deve avere un formato strutturato in xml con sintassi e caratteristiche informatiche. In secondo luogo la FatturaPA, deve avere un contenuto informativo ben definito: il set di informazioni di natura fiscale, individuate agli articoli 21 e 21-bis del Dpr 633/72, va integrato da informazioni ritenute indispensabili ai fini di una corretta trasmissione della fattura elettronica al soggetto destinatario. Si tratta delle indicazioni circa il trasmittente e i destinatari, questi ultimi identificati da un codice univoco assegnato dall'IPA - Indice delle Pubbliche Amministrazioni. Occorre inoltre indicare informazioni utili per la completa dematerializzazione del ciclo passivo integrando il documento fattura con i sistemi gestionali e/o con i sistemi di pagamento quali ordine di acquisto, contratto, ricezione dei beni e servizi e fatture collegate. Infine, possono essere indicate ulteriori informazioni di interesse per esigenze informative concordate tra cliente e fornitore ovvero specifiche dell'emittente, con riferimento a particolari tipologie di beni ceduti e prestati, ovvero di utilità per il colloquio tra le parti, quali contatti, dati di riferimento dei SAL - stati avanzamento lavori e dei documenti di trasporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTENTI A...

È possibile trasmettere le fatture attraverso il sistema di interscambio avvalendosi di intermediari. Le Pmi, abilitandosi al MEPA (mercato delle PA), potranno utilizzare i servizi informatici messi a disposizione gratuitamente dal portale www.acquistinrete.pa.it

2 | L'EMISSIONE

Obbligatoria la firma elettronica qualificata

La FatturaPA è un documento informatico in formato XML - eXtensible Markup Language, sottoscritto con firma elettronica qualificata o digitale, secondo la normativa, anche tecnica, vigente in materia di cui al Codice dell'amministrazione digitale.

A differenza quindi della fattura elettronica nei rapporti B2B, per la cui emissione si possono utilizzare anche sistemi di controllo di gestione, la trasmissione EDI ovvero analoghe modalità tecniche, l'unica FatturaPA validamente emessa è quella che rispetta il tracciato XML individuato e che viene sottoscritta con firma elettronica qualificata o digitale dall'emittente. La firma qualificata o digitale è ritenuta per la FatturaPA necessaria al fine di garantire sia l'integrità delle informazioni contenute nella fattura che l'autenticità dell'emittente.

Con la circolare 1 del 31 marzo 2014 il ministero dell'Economia e delle Finanze - dipartimento delle Finanze, di concerto con la presidenza del Consiglio dei ministri - dipartimento della Funzione pubblica, ha delineato alcuni aspetti operativi e di processo correlati alla fase di emissione e gestione della FatturaPA. Un chiarimento fondamentale riguarda il momento in cui la fattura si considera emessa, individuato nella ricevuta di consegna recapitata al fornitore dal Sistema di Interscambio quando l'inoltro della fattura ha avuto esito positivo. L'articolo 2, comma 4 del D.M. 3 aprile 2013, n. 55 stabilisce infatti che la fattura elettronica si considera trasmessa per via elettronica e ricevuta dalle amministrazioni solo a fronte del rilascio della ricevuta di consegna. Tale previsione regolamentare, ad avviso del Ministero, risulta coerente con quanto dispone in materia di emissione delle fatture l'articolo 21 del Dpr 633/72 secondo cui la fattura, cartacea o elettronica, si ha per emessa all'atto della sua consegna, spedizione, trasmissione o messa a disposizione del cessionario o committente. La ricevuta di consegna viene rilasciata in un momento successivo a quello in cui la fattura è nella disponibilità della pubblica amministrazione. Il rilascio della ricevuta di consegna è considerata sufficiente a provare sia l'emissione della fattura che la sua ricezione. I termini per la conservazione elettronica della fattura trasmessa, ad oggi fissati in 15 giorni dall'emissione dal decreto ministeriale del 23 gennaio 2004, così come quelli per calcolare gli interessi di mora decorrono, dalla data della ricevuta di consegna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTENTI A...

Anche l'eventuale notifica di mancata consegna costituisce emissione della FatturaPA alla data di ricezione della medesima notifica. In questo caso, il documento emesso, trasmesso, ma non consegnato, dovrà essere conservato unitamente all'emissione di una nota di credito che non andrà però trasmessa tramite Sdl ma solo contabilizzata e conservata

3 | L'INDICE IPA

Per l'ufficio ricevente un codice ad hoc

Per consentire al Sistema di Interscambio di recapitare le fatture elettroniche alle pubbliche amministrazioni destinatarie, tutti gli uffici delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici nazionali destinatari di FatturaPA devono essere identificati per mezzo di un codice univoco assegnato dall'Indice delle Pubbliche Amministrazioni - IPA.

L'Indice delle Pubbliche Amministrazioni (IPA) è stato più precisamente istituito con l'articolo 11 del Dpcm del 31 ottobre 2000, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 272 del 21 novembre 2000. L'IPA rende disponibili le informazioni che le singole pubbliche amministrazioni sono tenute a pubblicare relativamente alla propria struttura organizzativa. L'IPA costituisce infatti l'anagrafica di riferimento per la fatturazione elettronica e, ai sensi dell'articolo 3 del Dm 55 del 2013, provvede ad assegnare il codice identificativo univoco agli uffici identificati dalle pubbliche amministrazioni come deputati in via esclusiva alla ricezione delle fatture elettroniche. L'indirizzamento delle fatture elettroniche alle amministrazioni destinatarie è infatti operato dal Sistema di Interscambio attraverso l'utilizzo del Codice Univoco Ufficio. Tale codice deve essere inserito a cura degli operatori economici, fornitori delle amministrazioni, nell'elemento "CodiceDestinatario" presente nel tracciato della Fattura elettronica al fine dell'identificazione univoca dell'ufficio deputato al ricevimento della fattura elettronica. Tale informazione deve quindi essere resa obbligatoriamente disponibile dalle Pubbliche amministrazioni agli operatori economici per consentire loro l'invio della fattura elettronica.

L'Agenzia per l'Italia Digitale - AGID, ai sensi dell'articolo 57-bis, comma 2 del CAD, chiamata a garantire la gestione e la disponibilità dei contenuti dell'IPA ha a tal fine emanato apposite specifiche operative, recentemente aggiornate alla luce delle indicazioni fornite con la circolare interpretativa n. 1 del 31 marzo 2014 dal dipartimento dell'Economia. Per garantire infatti il corretto avvio dell'obbligo di fatturazione elettronica dal prossimo 6 giugno 2014, AGID ha provveduto a rendere disponibile, per ciascuna amministrazione presente nell'IPA, un Ufficio di fatturazione elettronica "Centrale" denominato "Uff_eFatturaPA" cui è associato il relativo servizio di fatturazione elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTENTI A...

Il codice ufficio dell'Ufficio di fatturazione elettronica "Centrale" è una stringa alfanumerica di lunghezza pari a 6 caratteri i cui primi due caratteri sono "UF". Il codice di tale ufficio centrale va utilizzato dal fornitore solo se non ha ricevuto dall'amministrazione l'indicazione puntuale dell'ufficio deputato alla ricezione

5 | GLI UFFICI PUBBLICI

Serve una radicale riorganizzazione

Le pubbliche amministrazioni destinatarie di FatturaPA, inserite nel conto economico consolidato e individuate entro il 30 settembre di ciascun anno nell'apposito elenco pubblicato da Istat, sono chiamate a intervenire sia a livello organizzativo che informatico nelle proprie strutture. Dovrà essere individuata una struttura di progetto dedicata alla definizione di ruoli e compiti funzionali alla gestione delle fatture elettroniche. Nelle strutture complesse, caratterizzate da più livelli e da molti uffici, la complessità delle procedure di acquisto e di registrazione delle fatture è alquanto articolata. Per questo, l'implementazione della fattura elettronica deve essere inquadrata come un progetto, assegnando ruoli, attribuendo compiti e individuando una struttura di governo che garantisca la massima efficienza e il raggiungimento degli obiettivi. Andranno, a tal fine, individuati come responsabili dei soggetti incaricati di definire gli interventi organizzativi ed informatici necessari, e i tempi e le modalità per il passaggio alla gestione elettronica delle fatture, rappresentando altresì l'interfaccia con il gestore del Sistema di Interscambio. Sarà quindi necessario costituire un gruppo di lavoro per la realizzazione del progetto con il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, definendo le procedure per la ricezione delle fatture e per i successivi processi di memorizzazione ed archiviazione, individuando il responsabile della conservazione e predisponendo il relativo manuale. Le attività organizzative impatteranno anche sull'informatizzazione dei sistemi. Dovrà infatti essere predisposto un canale di comunicazione verso il Sistema di Interscambio, garantendo la protocollazione in ingresso delle fatture e trasmettendo i riscontri di acquisizione. Il documento FatturaPA dovrebbe poi essere acquisito direttamente nei sistemi gestionali se presenti; in caso contrario, è opportuno adottare un sistema documentale per la gestione elettronica del documento in tutte le attività gestionali. Per garantire un buon funzionamento del processo di fatturazione è necessario quindi coinvolgere direttamente i fornitori e cioè i principali attori del processo. Per questa ragione è stato posto in capo a ciascuna PA l'obbligo di comunicare ai propri fornitori il codice univoco ufficio ottenuto dall'IPA, così da permetterne l'associazione con i contratti vigenti. In caso di mancata comunicazione, il fornitore è legittimato ad autorizzare il codice dell'ufficio centrale di fatturazione elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTENTI A...

La fatturazione elettronica garantisce maggiori risparmi e vantaggi se inserita in un ciclo dell'ordine integralmente dematerializzato. La fattura elettronica ricevuta dovrà essere riconciliata con i documenti di trasporto, con gli ordini, ma anche contabilmente con i pagamenti e gli incassi

Gli effetti. Più trasparenza

Si amplia lo spettro delle notizie da comunicare

L'ACCELERAZIONE Per garantire la tracciabilità dei pagamenti andranno indicati, già dal 6 giugno, il Codice Informativo di Gara e il Codice Unico di Progetto

Fattura verso la pubblica amministrazione con informazioni obbligatorie allargate.

L'articolo 25 del decreto legge n. 66 del 2014 incrementa, infatti, il patrimonio informativo che accompagna la FatturaPA. Tra le informazioni obbligatorie delle fatture elettroniche, comprese quelle che saranno obbligatoriamente trasmesse dal prossimo 6 giugno 2014, vanno indicati i codici CIG e CUP salve le esclusioni normativamente previste. In capo alle amministrazioni pubbliche sussiste infatti il divieto di procedere al pagamento delle fatture elettroniche ricevute che non riportano tali codici.

Si tratta di un cambiamento introdotto nel tracciato FatturaPA con la finalità di assicurare l'effettiva tracciabilità dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni.

In particolare, le fatture elettroniche che saranno emesse dovranno perciò riportare il Codice identificativo di gara - CIG salvo i casi di esclusione dall'obbligo di tracciabilità dei flussi finanziari di cui alla legge 13 agosto 2010, n. 136. In particolare il CIG non è altro che un codice identificativo, associato ad un appalto o ad un lotto. L'articolo 7 del decreto legge 187 del 12 novembre 2010, convertito con modificazioni in legge 217 del 2010, per garantire la tracciabilità dei flussi finanziari ha previsto che gli strumenti di pagamento devono riportare, in relazione a ciascuna transazione posta in essere dalla stazione appaltante, il codice identificativo di gara attribuito dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (AVCP).

L'esclusione dall'obbligatoria indicazione del codice CIG interessa le fatture emesse in relazione a figure contrattuali non qualificabili come contratti di appalto, quali ad esempio i contratti di lavoro conclusi dalle stazioni appaltanti con i propri dipendenti, i contratti aventi ad oggetto l'acquisto o la locazione di terreni, fabbricati esistenti o altri beni immobili o riguardanti diritti su tali beni nonché i contratti relativi ai servizi di arbitrato e conciliazione.

Le FatturePa devono inoltre riportare il Codice Unico di Progetto (CUP), quando relative a opere pubbliche, interventi di manutenzione straordinaria, interventi finanziati da contributi comunitari e ogni nuovo progetto di investimento pubblico nei casi previsti dall'articolo 11 della legge 16 gennaio 2003, n. 3.

I codici CIG e CUP completano il contenuto informativo della FatturaPA. Tale contenuto, come evidenziato dagli allegati al Dm 55/2013, è costituito innanzitutto da quelle informazioni da riportare obbligatoriamente in fattura in quanto rilevanti ai fini fiscali secondo la normativa vigente. Si tratta delle indicazioni richieste dagli articoli 21 e 21-bis del Dpr 633/1972 che vanno riportate in ogni caso in fattura in quanto rilevanti ai fini fiscali (tra queste vanno annoverate la data della fattura, la natura e la quantità dei servizi e dei beni trattati, nonché il regime Iva da applicare alla singola transazione. In aggiunta alle informazioni fiscali obbligatorie, il formato xml deve contenere obbligatoriamente anche le informazioni indispensabili ai fini di una corretta trasmissione della fattura al soggetto destinatario attraverso il Sistema di Interscambio (l'Indirizzo della Pubblica amministrazione - IPA). Inoltre, per favorire l'automazione informatica del processo di fatturazione, a integrazione delle informazioni obbligatorie, il formato prevede anche la possibilità di inserire nella fattura ulteriori dati quali le informazioni utili per la completa dematerializzazione del processo del ciclo passivo attraverso l'integrazione del documento fattura con i sistemi gestionali e/o con i sistemi di pagamento, nonché le informazioni che possono risultare di interesse per esigenze informative concordate tra operatori economici e amministrazioni pubbliche oppure specifiche dell'emittente, con riferimento a particolari tipologie di beni e servizi, o di utilità per il colloquio tra le parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 | LA CONSERVAZIONE

Documentazione senza più carta

Sia i fornitori che le amministrazioni pubbliche sono tenuti a gestire le fatture, nelle fasi di emissione, trasmissione e conservazione, esclusivamente con modalità elettroniche. Il passaggio al sistema di fatturazione elettronica imporrà agli operatori e alle PA l'obbligo di adottare la conservazione sostitutiva delle fatture emesse secondo le prescrizioni del Dm 23 gennaio 2004, in quanto la fattura elettronica trasmessa e ricevuta in forma elettronica deve essere conservata nella stessa forma. Il passaggio alla fatturazione elettronica richiederà quindi la ristrutturazione del ciclo attivo di fatturazione, potenziando la propria infrastruttura tecnologica ovvero avvalendosi di intermediari privati, presenti sul mercato, in grado di supportare gli operatori con minori capacità di investimento.

Le necessarie modifiche ai processi interni di fatturazione porteranno, in ogni caso, benefici sotto il profilo di un maggiore coordinamento dell'attività degli uffici operativi, di semplificazioni nella gestione della documentazione amministrativa, con possibilità di accessi simultanei ai documenti, e di migliorata efficienza economico-gestionale dell'intera impresa attraverso l'automazione del flusso di fatturazione.

La conservazione elettronica è una procedura informatica, regolamentata dalla legge, in particolare dal Codice dell'Amministrazione Digitale ex Dlgs 82/2005 e dalle regole tecniche sui sistemi di conservazione da ultimo dettate dal Dpcm 3 dicembre 2013. I sistemi di conservazione già esistenti potranno essere adeguati entro e non oltre l'11 aprile 2017 e cioè 36 mesi dall'entrata in vigore secondo un piano dettagliato allegato al manuale di conservazione. Trattandosi peraltro di documenti a rilevanza fiscale occorre rispettare le prescrizioni, soprattutto quella relativa al termine quindicinale per la conclusione del processo di conservazione, ad oggi contenute nel Dm 23 gennaio 2004 recante le modalità di assolvimento degli obblighi fiscali.

Le pubbliche amministrazioni dovranno a tal fine adottare un sistema di conservazione elettronica dei documenti. Il Dpcm 3 dicembre 2013 le autorizza a strutturare un sistema interno oppure, in caso di esternalizzazione, occorre avvalersi di conservatori accreditati iscritti all'apposito Albo gestito da AGID secondo le prescrizioni contenute nella circolare 65 del 10 aprile 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTENTI A...

I conservatori devono dimostrare di possedere l'affidabilità organizzativa, tecnica e finanziaria necessaria per svolgere attività di conservazione, utilizzando personale dotato delle necessarie competenze in grado di rispettare le norme del CAD e le relative regole tecniche

Dichiarazioni. Ammessa anche una riduzione forfettaria del 10%

Doppio vantaggio dalle deduzioni Irap per Unico 2014

LA REGOLA BASE Le spese per il personale relative al periodo di imposta 2013 riducono l'imponibile ai fini dell'Ires o dell'Irpef

Mario Cerofolini Lorenzo Pegorin

In Unico 2014 doppia valenza per le deduzioni Irap da Ires e Irpef. Anche per il periodo d'imposta 2013, viene riconosciuta la possibilità di dedurre dall'Ires/Irpef dovuta la parte di Irap relativa alla quota imponibile delle spese per il personale dipendente e assimilato, al netto delle deduzioni di legge, nonché un'ulteriore quota pari al 10% dell'Irap corrisposta nel periodo d'imposta, forfettariamente riferita all'importo dovuto sulla quota imponibile degli interessi passivi e oneri assimilati, al netto degli interessi attivi e proventi assimilati.

Nel modello Unico queste deduzioni trovano entrambe evidenza nel quadro del reddito professionale (RE) o d'impresa (RG/RF) quali variazioni in diminuzione dell'imponibile ai fini Ires/Irpef (si veda l'esempio a fianco). Le stesse competono anche nel caso di conseguimento di una perdita fiscale.

Per quanto concerne la deduzione Irap relativa alle spese del personale, come ribadito dalla circolare 8/E/2013, paragrafo 1.2 delle Entrate, la quota deducibile viene calcolata come percentuale dell'Irap pagata nel corso del periodo di riferimento risultante dal rapporto tra il costo del personale indeducibile ai fini Irap (da esporre al numeratore della frazione) e la base imponibile Irap (al denominatore della frazione).

Ai sensi dell'articolo 2, comma 1, del decreto legge 201/2011, tali grandezze vanno assunte al netto delle deduzioni spettanti ai sensi dell'articolo 11 commi 1 lettera a), 1-bis, 4-bis e 4-bis.1 del decreto legislativo 446/97. Si tratta, in particolare, delle deduzioni per contributi Inail (IS1), di quelle forfettarie e analitiche per assicurare la riduzione del cuneo fiscale (IS2 e IS3), delle spese relative agli apprendisti e di quelle relative ai disabili, dei costi spese per il personale assunto con contratti di formazione e lavoro e di quelli sostenuti per il personale addetto alla ricerca e sviluppo (IS4), nonché della deduzione forfettaria per lavoratori dipendenti (IS5).

Va inoltre conteggiata l'altra deduzione forfettaria a scaglioni per i soggetti la cui base imponibile non eccede 180.999,91 euro (comma 4 bis), nonché la deduzione forfettaria in capo alle imprese di autotrasporto per la parte che non concorre a formare il reddito del dipendente.

Peraltro la deduzione analitica sull'Irap pagata in relazione alle spese per il personale, si cumula, in presenza dei requisiti previsti (circolare 8/E/2014), alla previgente deduzione forfettaria del 10% dell'Irap, la quale, tuttavia, spetta solo in presenza di una quota imponibile di interessi passivi e oneri assimilati, al netto di quelli attivi e proventi assimilati.

La norma è generica, quindi si ritiene che possano rientrare fra gli interessi passivi quelli derivanti sia da rapporti con istituti di credito, sia da rapporti commerciali. Ugualmente, dovrebbero rientrare tra gli oneri finanziari rilevanti gli interessi passivi impliciti inclusi nei canoni di leasing, anche se oggetto di contabilizzazione unitaria con la quota capitale all'interno della voce B8 del conto economico.

L'Irap rilevante per il calcolo della deduzione analitica e forfettaria è quella pagata nel periodo d'imposta di riferimento a qualsiasi titolo, saldo/acconto, ravvedimento operoso o iscrizione a ruolo.

L'imposta versata in acconto potrà partecipare al calcolo dell'importo deducibile, solo nei limiti in cui quest'ultima rifletta quanto effettivamente dovuto per il periodo d'imposta di riferimento (cosiddetto principio di cassa temperato). Come confermato dalla circolare 8/E/2013, l'Irap complessiva (forfettaria e analitica) ammessa in deduzione non può in alcun modo eccedere l'imposta complessivamente versata/dovuta.

A riguardo va evidenziato che dal 2014 il DL 66 ha disposto la riduzione dell'aliquota ordinaria al 3,5 per cento.

© R I P R O D U Z I O N E R I S E R V A T A L ' e s e m p i o 0 2 |

L'INCIDENZA DEL COSTO DEL LAVORO SUL VALORE DELLA PRODUZIONE La società provvede, in prima istanza, al calcolo dell'incidenza percentuale del costo del lavoro sul valore della produzione 01 | I DATI La

società Alfa Srl presenta, per il 2012 e il 2013, i seguenti dati con riferimento a: spese del personale dipendente, compensi amministratori e deduzioni sul costo del lavoro spettanti 03 | CALCOLODELLEDEDUZIONI L'imposta di competenza (28.020) è inferiore agli acconti versati (29.260), le relative deduzioni 2013 vengono conteggiate sul minore importo dell'imposta di competenza 04 | LE INDICAZIONI IN UNICO SC2014 Al rigo RF55 andrà indicata la deduzione forfetaria complessiva spettante con il codice 12 (1.164 +2.802) e quella analitica con il codice 33 (8.449+22.713) RF55 Altre variazioni in diminuzione 8 ,00 7 10 ,00 9 12 ,00 11 30 ,00 29 37 ,00 26 ,00 25 28 ,00 27 36 ,00 32 35 ,00 31 34 ,00 33 2 ,00 1 4 ,00 3 6 ,00 5 14 ,00 13 16 ,00 15 18 ,00 17 20 ,00 19 22 ,00 21 24 ,00 23 12 3.966 31.162 35.128 33

Descrizione	Anno 2012	Anno 2013
Costi personale dipendente (voce B9 c.e.)	+618.660	+638.213
Compensi amministratori (voce B7 c.e.)	+145.240	+158.072
Inps su compensi amministratori (voce B7 c.e.)	+18.880	+21.092
Deduzioni spese lavoro dipendente (somma da IS1 a IS4, Modello Irap)	-212.618	-234.970
Costo del lavoro al netto delle deduzioni	570.162	582.407

Gli ulteriori dati necessari al calcolo della deduzione Irap sono i seguenti:

Descrizione	Anno 2012	Anno 2013
Irap versata a saldo del 2012	11.640	
Irap versata in acconto per il 2013	29.260	
Irap di competenza 2013	28.020	
Base imponibile Irap	785.440	718.474

Descrizione	Saldo 2012	Acconto 2013	a) Costo del lavoro	b) Valore della produzione netta
Costo del lavoro	570.162	582.407	570.162	582.407
Valore della produzione netta	785.440	718.474	785.440	718.474
Incidenza percentuale a) / b)	0,7259	0,8106	0,7259	0,8106

Deduzione Irap a saldo 2012 Importo Percentuale Deduzione Forfetaria 11.640 0,10 1.164 Analitica 11.640 0,7259 8.449 Totale 9.613 Deduzione Irap in acconto 2013 Importo Percentuale Deduzione Forfetaria 28.020 0,10 2.802 Analitica 28.020 0,8106 22.713 Totale 25.515

L'esempio

01 | I DATI

La società Alfa Srl presenta, per il 2012 e il 2013, i seguenti dati con riferimento a: spese del personale dipendente, compensi amministratori e deduzioni sul costo del lavoro spettanti

02 | L'INCIDENZA DEL COSTO DEL LAVORO SUL VALORE DELLA PRODUZIONE

La società provvede, in prima istanza, al calcolo dell'incidenza percentuale del costo del lavoro sul valore della produzione

03 | CALCOLO DELLE DEDUZIONI

L'imposta di competenza (28.020) è inferiore agli acconti versati (29.260), le relative deduzioni 2013 vengono conteggiate sul minore importo dell'imposta di competenza

04 | LE INDICAZIONI IN UNICO SC 2014

Al rigo RF55 andrà indicata la deduzione forfetaria complessiva spettante con il codice 12 (1.164 + 2.802) e quella analitica con il codice 33 (8.449 + 22.713)

Accertamento. Quando l'evasione supera le soglie penali

L'«induttivo» fonda il sequestro preventivo

Laura Ambrosi Antonio Iorio

L'accertamento induttivo può fondare anche il sequestro preventivo per equivalente quando l'evasione supera le soglie penali. Nella fase cautelare del procedimento penale, infatti, è sufficiente valutare la sussistenza del "fumus" del reato e non l'accertamento dei gravi indizi di colpevolezza, tanto più se questi non sono contrastati in sede difensiva. Ad affermarlo è la Cassazione, sezione Quinta penale, con la sentenza n. 17982 depositata ieri.

Alcuni imprenditori venivano indagati, tra l'altro, per il reato di dichiarazione infedele previsto dall'articolo 4 del decreto legislativo 74/2000. Il reato, tuttavia, scaturiva da un accertamento induttivo ossia fondato su presunzioni prive dei requisiti di gravità, precisione e concordanza. Nell'ambito del procedimento penale il gip disponeva il sequestro preventivo, finalizzato alla confisca per equivalente di alcuni beni di proprietà degli indagati.

Il Tribunale del riesame, cui si erano rivolti gli imprenditori, disponeva però il dissequestro poiché sotto il profilo penale, gli elementi derivanti dall'accertamento fiscale erano privi di efficacia probatoria. Il Pm proponeva, quindi, ricorso in Cassazione contro l'ordinanza del Tribunale. In particolare evidenziava che la decisione si fondava sulla valutazione della gravità indiziaria della prova, violando così i limiti posti al suo sindacato. La Suprema Corte ha accolto il ricorso dell'accusa e annullato l'ordinanza impugnata. Nella decisione è affermato che, sebbene alcune pronunce (cfr. nn. 45908/2013 e 10618/2010) abbiano sostenuto che ai fini del sequestro preventivo il giudice deve valutare la sussistenza del "fumus delicti" in concreto, verificando cioè in modo puntuale gli elementi posti alla base del reato configurato, è pur vero che tale accertamento deve in ogni caso rimanere ad un livello superficiale, essendo così sufficienti dei meri indizi. Il sequestro preventivo è così legittimamente disposto in presenza di un reato che risulti probabilmente sussistere in concreto, indipendentemente dall'accertamento delle gravità degli indizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritto civile. I coniugi possono vincolare casa, auto, azioni per le necessità del nucleo

Così il fondo patrimoniale «salva» i beni di famiglia

I paletti dei giudici - Effetti pesanti in caso di utilizzo distorto

Angelo Busani Emanuele Lucchini Guastalla

Il fondo patrimoniale, disciplinato dagli articoli 167 e seguenti del Codice civile, è stato istituito dal legislatore della riforma del diritto di famiglia (legge 151/1975) per permettere ai coniugi (o a terzi, nell'interesse dei coniugi: si pensi ai loro genitori) di destinare determinati beni di proprietà di taluno di essi, e i loro frutti, a «far fronte ai bisogni della famiglia» formata dai coniugi e dai loro figli.

Si pensi alla sottoposizione al fondo patrimoniale di una casa, per essere destinata ad abitazione dei coniugi e della loro famiglia; oppure di un immobile a destinazione commerciale, per utilizzarne il reddito per finanziare le spese familiari (ciò che si potrebbe ripetere per i dividendi di un pacchetto azionario o per gli interessi di un pacchetto obbligazionario).

L'effetto del fondo

L'effetto dell'istituzione del fondo patrimoniale è quello di rendere "insensibili" i beni vincolati al fondo rispetto ai creditori del soggetto che sia il proprietario dei cespiti: la sottoposizione di un dato bene a fondo patrimoniale non comporta, di regola, il trasferimento della proprietà di questo bene, che quindi rimane di titolarità del soggetto (uno dei coniugi o entrambi; oppure un soggetto terzo rispetto ai coniugi) che ne è il proprietario; se dunque la proprietà del bene non muta per effetto dell'istituzione del fondo patrimoniale, la destinazione di un bene a fondo patrimoniale ne comporta però il suo "isolamento" rispetto al restante patrimonio del proprietario, con la conseguenza che i creditori di costui possono mandare a esecuzione tutto il patrimonio del loro debitore, ma senza poter escutere i beni vincolati in fondo. In gergo tecnico, si dice che nell'ambito del «patrimonio generale» del proprietario si origina un sottoinsieme rappresentato dai beni vincolati, impermeabile alle sorti del primo.

«Protezione» dai creditori

Nessuno, tuttavia, nasconde che, in alcuni casi, la sottoposizione a fondo patrimoniale di determinati beni non è effettuata, in realtà, per il fine primario (e cioè quello di destinazione dei beni vincolati a favore della famiglia), quanto al fine di "sfruttare" l'effetto secondario che dal fondo deriva, e cioè la protezione dei beni vincolati in fondo rispetto alle pretese dei creditori del disponente.

Al riguardo c'è, però, da fare un'importante precisazione. Se è vero che il fondo protegge i beni vincolati nel caso in cui, alla data della sua istituzione, il soggetto disponente sia estraneo a pretese creditorie, quando invece l'altrui diritto di credito sia già sorto (anche se è illiquido: si pensi al risarcimento di un danno già provocato ma non ancora quantificato), la nostra legislazione protegge le ragioni del creditore, il cui principale rimedio consiste nella facoltà di esercitare l'azione revocatoria.

Ai sensi dell'articolo 2901 del Codice civile, infatti, il creditore può domandare che siano dichiarati inefficaci nei suoi confronti gli atti di disposizione compiuti dal debitore con riguardo al suo patrimonio e che rechino pregiudizio alle ragioni del creditore stesso, qualora il debitore conoscesse il pregiudizio che l'atto da lui compiuto avrebbe comportato alle ragioni del creditore.

Ma menzionare la sola revocatoria non è sufficiente, in quanto istituendo senza la necessaria avvedutezza il fondo patrimoniale può capitare di dar corso, invece, a una situazione peggiore di quella cui si voleva rimediare. Ci si riferisce al caso che il fondo patrimoniale sia istituito da un soggetto per sottrarsi all'adempimento degli obblighi nascenti da un provvedimento dell'autorità giudiziaria, o dei quali è in corso l'accertamento dinanzi all'autorità giudiziaria stessa. In questo caso può scattare l'articolo 388 del Codice penale che commina la reclusione fino a tre anni e la multa da 103 euro a 1.032 euro.

L'evasione fiscale

Chi poi pensasse di poter aggirare il Fisco, deve confrontarsi con l'articolo 11 del Dlgs 74/2000, il quale punisce con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, al fine di sottrarsi al pagamento di imposte sui

redditi o sul valore aggiunto ovvero di interessi o sanzioni amministrative relativi a imposte di ammontare complessivo superiore a 50mila euro, aliena simulatamente o compie altri atti fraudolenti sui propri o su altrui beni idonei a rendere in tutto o in parte inefficace la procedura di riscossione coattiva. Se l'ammontare delle imposte, sanzioni e interessi è superiore a 200mila euro si applica la reclusione da un anno a sei anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

L'IDENTIKIT

FONDO PATRIMONIALE ED EFFETTI

Il fondo patrimoniale può essere istituito solo se c'è un matrimonio e vincola determinati beni (di proprietà di uno dei coniugi, di entrambi o di terzi) a far fronte ai bisogni della famiglia: niente esecuzione su questi beni per debiti che il creditore sappia essere stati contratti per scopi estranei ai bisogni della famiglia. Il fondo si costituisce per atto pubblico (e ha pubblicità nei Registri immobiliari, Imprese e atti di matrimonio) a un costo variabile a seconda del valore e del numero dei beni vincolati: per un atto di piccole dimensioni non si spendono più di 2mila euro

IMMOBILI, AUTO E TITOLI DI CREDITO

Secondo l'articolo 167 del Codice civile possono essere oggetto del fondo patrimoniale solo beni immobili (terreni e fabbricati), beni mobili registrati (automezzi, aeromobili e imbarcazioni) e titoli di credito. Quest'ultima espressione comprende le azioni e le obbligazioni di Spa (cartacee e dematerializzate) e le quote di fondo comune di investimento mobiliare e immobiliare. L'opinione prevalente è che anche le quote di Srl possano essere vincolate in fondo patrimoniale mentre resta il dubbio per le quote di società di persone

LA FINE DELLE NOZZE «CHIUDE» IL FONDO

Il fondo patrimoniale dura fino a che i coniugi non ne pattuiscono la cessazione o fino a che i beni che ne sono oggetto non siano alienati a terzi (con l'alienazione il vincolo del fondo cessa automaticamente). Il fondo cessa con lo scioglimento del matrimonio, cioè con la morte di uno dei coniugi, il divorzio o l'annullamento del matrimonio. La separazione non fa cessare il fondo. Se il fondo cessa ma i coniugi hanno figli minorenni, il fondo dura fino al compimento della maggiore età del figlio più giovane

GLI ORIENTAMENTI DELLA GIURISPRUDENZA

LA REVOCATORIA DEL CREDITORE

Con l'azione revocatoria rivolta verso il fondo patrimoniale, il creditore può tutelare anche «le legittime ragioni o aspettative di credito»: ad esempio, quelle derivanti da una fideiussione (Cassazione 22878/2012). Il creditore può lamentare che con l'istituzione del fondo patrimoniale si sia verificato non solo un danno concreto ed effettivo, ma anche che si è prodotta una variazione qualitativa, e non unicamente quantitativa, del patrimonio del debitore (Cassazione 15880/2007 e 15265/2006)

LA RESPONSABILITÀ EXTRACONTRATTUALE

Il fondo patrimoniale "protegge" dai creditori che derivano le loro ragioni da una responsabilità extracontrattuale (e quindi pretendono un risarcimento dei danni provocati da un fatto diverso dall'inadempimento contrattuale). Un ventaglio di sentenze si è avuto nel 2003: per Tribunale Sanremo 29 ottobre 2003 i beni del fondo rispondono solo delle obbligazioni da contratto; il contrario è stato deciso da Tribunale Salerno 28 ottobre 2003. Per Cassazione 18 luglio 2003 non conta la fonte dell'obbligazione, ma la sua connessione con i «bisogni della famiglia»

L'IPOTECA SU UN BENE VINCOLATO

Nel caso in cui un creditore abbia iscritto ipoteca su un bene vincolato nel fondo, se i coniugi intendano far valere l'illegittimità dell'iscrizione ipotecaria (per il fatto della presenza del fondo patrimoniale) hanno l'onere di provare che il debito per la cui tutela il creditore agisce è stato contratto per uno scopo estraneo ai bisogni della famiglia e che il creditore fosse a conoscenza di tale circostanza (Cassazione 5385/2013). Infatti, i beni conferiti nel fondo sono insensibili alle pretese creditorie non attinenti ai bisogni della famiglia

L'ANALISI

Il Parlamento degli anti-europei

ANDREA BONANNI

L'EUROPA, così com'è, non gli va a genio. La moneta unica tanto meno. Ma neanche tra di loro si piacciono tanto. L'esercito di antieuro che si prepara ad invadere l'emiciclo del Parlamento europeo rischia di presentarsi come un'armata Brancaleone: minacciosa per la sua consistenza numerica e il disagio che rivela, ma politicamente insignificante e non in grado di influenzare le scelte dell'Europa. Se messi tutti insieme, estrema destra ed estrema sinistra, i deputati contrari ai Trattati europei e alla moneta unica così come viene gestita oggi, formerebbero il primo partito. < PAGINA MA la coabitazione è evidentemente impossibile. Non solo perché la sinistra di Tsipras non potrebbe mai fare fronte comune con la destra "della Le Pen, ma anche perché all'interno di quel grande «partito della paura» che intercetta i voti di destra, le incompatibilità sono maggiori delle sintonie.

Il Parlamento europeo funziona, come tutti i Parlamenti nazionali, sulla base dei gruppi politici. La riunione dei capigruppo è quella che, in base ad un criterio di proporzionalità, assegna i rapporti, distribuisce gli incarichi nelle commissioni, programma il lavoro politico dell'assemblea e si ripartisce i finanziamenti. Chi non riesce a entrare in un gruppo politico o a crearne uno proprio, finisce inevitabilmente per essere un paria, senza possibilità di influire sul funzionamento dell'istituzione. Ma per formare un gruppo politico, il regolamento richiede che ci siano almeno 25 eurodeputati di almeno sette Paesi diversi. E nell'eterogenea armata di oltre duecento deputati anti europei, l'operazione si prospetta tutt'altro che semplice.

Cominciamo con gli inglesi. La Gran Bretagna manderà a Strasburgo un folto gruppo di euroscettici eletti nell'Ukip, lo Uk Independence Party, e un buon numero di Conservatori. I due partiti sono però rivali e incompatibili: lo Ukip vuole l'uscita dall'Ue, mentre i conservatori chiedono di rinegoziare i Trattati.

In compenso, nessuno dei due partiti britannici è disposto ad allearsi con un altro forte gruppo di euroscettici, che saranno gli eletti francesi del Front National di Marine Le Pen: troppo di destra, troppo xenofobo e troppo populista. La Le Pen, secondo i sondaggi, avrà un successo strepitoso, grazie al sistema elettorale proporzionale. Ma troverà non poche difficoltà a formare un gruppo politico. Pur facendo parte dell'estrema destra, non vuole allearsi con i neonazisti ungheresi di Jobbik, né con quelli greci di Alba Dorata, troppo eversivi per i suoi gusti, che pure sono dati in crescita nei sondaggi.

Potrebbe allearsi con la Lega Nord. Ma di certo risulta incompatibile con il Movimento Cinque Stelle di Beppe Grillo, che i pronostici danno come un altro dei grandi outsider di queste elezioni.

I quattro "tenori" del fronte anti-euro risultano dunque incompatibili tra loro. Forse alla fine riusciranno a formare quattro gruppi politici distinti raccogliendo l'adesione di partiti minori e di "cani sciolti" eletti negli altri Paesi. Ma si tratterà comunque di gruppi minoritari, nessuno dei quali sarà in grado di diventare neppure la quarta forza del Parlamento, dopo popolari, socialisti e liberali.

In compenso, l'invasione degli euroscettici avrà paradossalmente l'effetto di rafforzare la maggioranza filo-europea dell'assemblea di Strasburgo. Già popolari, socialisti e liberali hanno stretto un patto di ferro per negoziare tra loro la designazione del prossimo presidente della Commissione europea e imporre la nomina ai capi di governo, che fino ad ora erano i soli a decidere chi dovesse sedersi sulla poltrona più importante d'Europa. Questa maggioranza, nata dalla volontà di democratizzare la vita delle istituzioni comunitarie e sottrarle all'egemonia dei governi, sarà rafforzata e consolidata dalla contrapposizione con il fronte anti-europeo e dalla necessità di contrastarlo in tutte le numerose decisioni che riguardano un rafforzamento dell'integrazione. Quella che si creerà sarà, insomma, una larga maggioranza di "salute nazionale" europea, che relegherà ancora di più ai margini i partiti euroscettici. In questo senso, una volta decisi i giochi per la presidenza della Commissione, il Partito popolare potrebbe finalmente affrontare la questione della manifesta incompatibilità nei suoi ranghi di personaggi imbarazzanti e sostanzialmente anti-europei, come Silvio Berlusconi e il premier ungherese Viktor Orban. Ora gli eletti di Forza Italia e gli ungheresi di Fidesz sono

essenziali per garantire al Ppe la posizione di partito di maggioranza relativa. Ma, in un Parlamento nettamente diviso sulla discriminante tra pro e anti-europei, la loro collocazione naturale è dalla parte degli euroscettici. E un loro allontanamento dal Ppe rafforzerebbe la coesione e la determinazione del fronte filo europeo.

L'INTERVISTA / PINA PICIERNO

"Con 80 euro 2 settimane di spesa, ecco la lista"

C'È LO SCONTRINO Non capisco l'ironia, mio padre guadagnava mille euro al mese e io la spesa la so fare, guardi lo scontrino

L'INTERVISTA ALESSANDRA LONGO

ROMA. - Una valanga di contestazioni su Twitter travolge Pina Picierno, capolista Pd alle Europee, circoscrizione Sud.

Tutto intorno ad una frase: «80 euro al mese significa poter andare a mangiare due volte fuori, significa poter fare la spesa per due settimane, significa insomma un po' di ossigeno alle famiglie italiane».

Parte una raffica di commenti incazzati. Uno per tutti: «Pina, sei fuori dal mondo. Ma quando mai 80 euro di spesa bastano a coprire due settimane? Forse per te che vai al ristorante alla Camera! Ma in che cavolo di supermercato vai?».

Nasce in rete il caso Picierno che finisce ieri sera anche a «Ballarò». Lei, la Picierno, è arrabbiatissima: «Confusione creata ad arte dai troll di Grillo e dai gattopardi della politica. Confermo quel che ho detto: «Io, che vivo sola, con 80 euro faccio la spesa per due settimane». Ah ecco, onorevole Picierno.

Forse si è spiegata male. In molti hanno capito che gli 80 euro di Renzi possono coprire il fabbisogno di due settimane per una famiglia. E' stato un coro di buuh.

«Mai detto questo. La cosa certa sono gli 80 euro in busta paga netti e per sempre. Significano mille euro all'anno. E' la prima volta che succede. Chi è solo li potrà usare per la spesa, una famigliola comprerà le scarpe al bambino, qualcuno ci pagherà la bolletta».

Guardi che c'è stato un fiume di contestazioni su Twitter.

«Mi va bene, mi piace che si venga al dunque. Ora non si parla più di "elemosina" come l'ha chiamata Grillo, ora si discute nel merito».

Chi scrive in Rete fa un po' di calcoli: 80 euro per due settimane sono 5 euro e qualcosa al giorno. Salvatore annota: "2 euro di pane, 1,80 di latte e il resto mi imbraccio..."».

«L'ironia proprio non la capisco. Io sto parlando di condizioni di vita nel mondo reale».

Appunto. Le dicono che lei non le conosce.

«Non le conosco? Guardi che mio padre guadagnava mille euro al mese. Io ho lavorato per mantenermi agli studi. A tavola non c'erano ostriche e champagne. La spesa la so fare. L'ho fatta anche oggi (ieri ndr), guardi lo scontrino». Che cosa ha comprato di buono onorevole? «Vuole l'elenco? Ecco: tre litri di latte; 5 baguette; due confezioni di fette sceltissime da 400 grammi l'una; macinato per il ragù; bocconcini di vitello; rucola; saccottini per la colazione; tortellini; Nutella; wuerstel; pane per hot dog; due pacchetti di biscotti; tre chili di pasta; 12 uova; carote; 4 confezioni di salmone affumicato; 3 confezioni di parmigiano grattugiato; 2 hamburger; due spinacine; pastasfoglia; zucchine; 1 chilo di mele; tre litri di succo di frutta; pomodorini; un litro di olio; due litri di Coca cola; una cassa d'acqua minerale; polpa di pomodoro e tarallucci».

Per un totale? «80,02 euro» Caspita un ottimo supermercato. E a lei questa spesa quanto dura? «Io congelo molto la carne.

Mi dura due, tre settimane».

Lei è sola, spesso fuori casa.

Diverso è per chi ha famiglia.

«Infatti, mai parlato di famiglia perché sarebbe stata una discussione surreale. Cosa vuol dire famiglia? Tre persone, quattro persone, dieci persone inclusi i nonni?».

Quindi lei insiste, la sua non è stata un'uscita azzardata.

«Assolutamente sì, quella frase l'ho rilasciata il 23 aprile scorso ad un sito di Napoli. E' stata estrapolata, usata strumentalmente, ma la rivendico». Senta questo commento. Ferdinando: «Lei è una donna da sposare, una perfetta massaia».

«Le ho detto. Non vedo spazio per l'ironia».

In separata sede, mi dice in che supermercato fa la spesa ?Volentieri».

Foto: Pina Picierno, deputata del Pd

Arriva la riforma del pubblico impiego

Per ora non ci sarà un decreto Il premier avverte: puniti i fannulloni
LUISA GRION

ROMA. «Beccare» i fannulloni e «stanare» i bravi.

Rivoluzionare la busta paga e il ruolo dei «troppi» dirigenti, svecchiare la burocrazia, sia in termini di età media di chi ci lavora che quanto a processi utilizzati: via la code, avanzi il digitale. Ecco le linee guida della riforma della Funzione Pubblica modello Matteo Renzi- Marianna Madia. Una riforma che il premier e il ministro della Funzione Pubblica avvieranno oggi in Consiglio dei ministri e che si concretizzerà nella prossime settimane in due atti, un disegno di legge delega e un decreto che dovrebbe contenere provvedimenti di semplificazione.

Mettere mani nella macchina dello Stato, non sarà facile, ha commentato Renzi parlando a «Porta a Porta»: «È la cosa più difficile che possiamo fare non basta la Nasa, forse i Marines». Il premier, rispondendo alle critiche dei sindacati finora esclusi dalla partita, precisa che «le persone saranno coinvolte e sfidate con metodi che sorprenderanno»: non ci sarà un referendum «ma una forma di consultazione» online; l'obiettivo sarà rendere la funzione pubblica «accessibile, trasparente, semplice, a portata di tutti». Vasta la materia trattata: «Ci saranno molte cose che faranno discutere, si va su vari settori: dalla giustizia amministrativa alla retribuzione, alla licenziabilità dei dirigenti». Di diversi capitoli in realtà già si profila la struttura: fra i più importanti dovrebbero esserci quelli che cambieranno la vita ai dirigenti e svecchieranno, anche anagraficamente, il popolo degli oltre tre milioni di statali. Al vertice i cambiamenti saranno notevoli: al di là dei 240 mila euro annui lordi massimi all'anno previsti come stipendio, la parte variabile del loro stipendio non sarà a pioggia, ma legata al merito e all'andamento del Paese: se l'economia va male i premi salteranno. Per i tremila dislocati nei ministeri torneranno al «ruolo unico» già lanciato dall'ex ministro Bassanini e abolito dal successore Frattini. Le assunzioni non saranno fatte dai singoli dicasteri, ma dallo Stato, quindi i le posizioni ruoteranno e i ruoli saranno a termine. Per loro «ci sarà una sorta di contratto a tempo determinato e i più furbi vanno beccati» ha precisato Renzi. Per i dipendenti, al contrario di quanto lasciato intendere dagli 85 mila esuberanti («indicativi» secondo Renzi) di cui parlò Cottarelli nella spending review «non ci saranno licenziamenti», ma anche qui l'obiettivo sarà «beccare i fannulloni e premiare i bravi». Ci sarà una maggiore mobilità (come i premi al merito molte volte annunciata, ma scarsamente applicata) e un ricambio generale dei vertici che coinvolgerà soprattutto la dirigenza, con una staffetta generazionale che - rimettendo mano all'attuale blocco del turn over - passerà attraverso i prepensionamenti e punterà ad abbassare l'età media dei dipendenti (oggi fra le più alte in Europa). Guardando alle semplificazioni, Pin unico a parte, fra i provvedimenti ci sarà un capitolo municipalizzate e uno che riguarderà le gare pubbliche, con l'obiettivo di abbattere i ritardi legati ai ricorsi al Tar.

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.fiscooggi.it

Bonus Irpef il 60% dalle tasse le "una tantum" fanno la differenza

La misura più consistente riguarda l'aumento delle imposte sulle rendite finanziarie Fondo di bilancio per la riduzione del cuneo fiscale: in cassa per il 2015 solo 2,5 miliardi

ROBERTO PETRINI

ROMA. Una manovra da 7,6 miliardi per dare ai lavoratori dipendenti italiani i «mitici» 80 euro e per tagliare l'Irap del 10 per cento. Coperta, dopo una difficile quadratura del cerchio, per ben il 40,1 per cento da misure una tantum, che cioè non potranno essere replicate il prossimo anno. E' questo il risultato di un prima rielaborazione del Cer degli allegati e della relazione tecnica del decreto appena giunti in Senato che, comincerà l'esame la prossima settimana per arrivare in aula entro la fine di maggio in coincidenza con la prima erogazione del bonus in bustapaga. Per il prossimo anno la copertura non è prevista: sarà trovata in legge di Stabilità anche se spunta, come impegno concreto, un Fondo di bilancio per la riduzione del cuneo fiscale che ha in cassa per il 2015 solo 2,5 miliardi e che dovrà essere «riempito» con almeno altri 7-8 miliardi. Le misure una tantum che emergono dalle tabelle «bollinate» dalla Ragioneria generale dello Stato e che accompagnano il decreto valgono circa 3 miliardi (appunto, circa il 40 per cento della manovra). Si tratta delle imposte che le banche dovranno pagare sulle plusvalenze relative alla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, dell'anticipo delle tasse da parte delle imprese sulla rivalutazione dei beni e dell'Iva che sarà recuperata dal pagamento dei vecchi debiti della pubblica amministrazione alle imprese.

Le entrate permanenti, ovvero aumenti strutturali di tasse, ammontano a circa 1,4 miliardi, pari al 18,6 per cento dell'intera manovra di recupero di risorse volte a finanziare il bonus-Renzi e il taglio Irap: di questa partita la posta più consistente è rappresentata dall'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie (azioni, obbligazioni, capital gain, esclusi i titoli di Stato) e porteranno circa 720 milioni entro quest'anno.

A conti fatti, se con una mano il governo Renzi mette in atto un forte operazione di redistribuzione del reddito, dall'altra preme sulle tasse (anche se rivolte a banche, imprese e risparmiatori): complessivamente le tasse peseranno sulla manovra per circa il 59 per cento dell'intero ammontare. Meno incisiva rispetto alle entrate l'azione delle spese che si ferma comunque al 41,3 per cento dell'intera manovra. La spending review, che raggiunge i 3,1 miliardi, sembra tuttavia agire con interventi mirati e tutti caratterizzati sul piano politico. Gli acquisti di beni e servizi arrivano a 1,7 miliardi di cui 1,4 miliardi investiranno Regioni, Province e Comuni che dovranno cavarsela da soli, pena il taglio dei trasferimenti. L'operazione F35, o comunque la ridefinizione dei programmi di spesa della difesa, interviene per 400 milioni, gli apparati burocratici e istituzionali si vedono sottratti 156 milioni, le società partecipate dallo Stato 70 milioni e la Rai 150 milioni.

I PUNTI SPENDING REVIEW L'intervento sulle spese complessivamente pesa per 3,1 miliardi. Sull'intera manovra il taglio delle spese incide per il 41,3 per cento **LE TASSE** Complessivamente l'aumento delle tasse (tra banche, rendite finanziarie, Iva su debiti pregressi e imprese) è di 4,4 miliardi (58,7% della manovra) **UNA TANTUM** Rilevante il ricorso alle entrate una tantum.

Si tratta di 3 miliardi (il 40,1 per cento)

La manovra sul bonus Irpef 2014

TAGLI E RISPARMI

Società partecipate

Disposizione in materia di Rai

Tagli alla difesa nazionale

Acquisti beni e servizi

Regioni e Province autonome di cui

Apparati politico istituzionali

Remunerazione conto corrente Cdp

*Risparmi sulle spese per i Ministeri**Altro***7605,6****250,3****6.655,3**

700 DATI IN MILIONI DI EURO Rendite finanziarie MAGGIORI ENTRATE 720 FONTE CER Imposta beni
impresa 607,6 Imposta quote Bankitalia 1794,0 Iva debiti pregressi 650 Altre misure 682,4 4466,1 3139,5 70
150 400 1.700 700 Province, Comuni e Città metropolitane 700 Amministrazioni centrali 300 156 250 Taglio
Irap Taglio Irap Altro 210 (58,7%) (41,3%) 204

Foto: AL VERTICE Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Foto: GLI INTERVENTI Un unico Pin per i servizi pubblici, staffetta generazionale, dirigenti a tempo: così cambierà la P.A.

Test in salita per le banche italiane

L'Eba pubblica lo "scenario avverso" che condiziona anche il mercato del credito
IL CASO FEDERICO FUBINI

ROMA. fosse ancora servito un promemoria di quanto cara costi la sfiducia verso l'Italia, il suo debito che sale e le riforme sempre e solo annunciate, ieri l'Eba lo ha fornito. L'Autorità bancaria europea ieri ha pubblicato un documento fatto solo di numeri astratti e ipotesi, ma quel testo è già diventato il campo di prova del sistema finanziario del continente nei prossimi mesi. Contiene il cosiddetto «scenario avverso», un terremoto finanziario simulato per misurare come reagirebbero le più grandi banche del continente se il trauma arrivasse davvero. Sulla situazione dell'Italia devono continuare a gravare dei dubbi in Europa, perché l'impatto dello choc immaginato sul Paese è per certi versi più grave che altrove. E la simulazione avrà conseguenze reali: tra qualche mese certe banche italiane possono essere obbligate a rafforzare ancora di più il proprio capitale, con fondi pubblici se necessario. Quella annunciata ieri dall'Eba è l'ultima parte dell'esame a cui la Banca centrale europea sta sottoponendo circa 130 istituti prima di assumerne la vigilanza, per essere certa che non erediterà problemi nascosti. Per il sistema del credito in Italia, questa è anche la tappa più delicata e partirà nelle prossime settimane. I bilanci delle banche non verranno più messi alla prova per come sono, ma in base alla loro tenuta di fronte a varie ipotesi negative sul futuro. Non che lo scenario «avverso» presentato dall'Eba sia peggio rispetto a ciò che l'Italia e l'Europa hanno già passato in questi ultimi anni. Al contrario, poiché oggi siamo all'inizio di una ripresa, anche la simulazione di «scenario avverso» è meglio della realtà appena trascorsa. Nelle ipotesi dell'Eba i problemi partirebbero da un aumento dei tassi d'interesse americani e il Pil dell'Italia potrebbe cadere dello 0,9% e dell'1,6% quest'anno e il prossimo (per l'area euro, dello 0,7% e dell'1,4%).

Per alcuni aspetti il Paese dimostra più tenuta dal «test di sforzo» di altre economie dell'Unione europea: per esempio i prezzi degli immobili cadrebbero lievemente meno che nella media europea e molto meno che in Francia o in Gran Bretagna.

Poi però le simulazioni dell'Eba arrivano a immaginare l'effetto di un nuovo terremoto economico per i rendimenti dei titoli di Stato a lungo termine, cioè per il costo del debito pubblico.

Qui l'effetto è sorprendente: il peggioramento per l'Italia (più 2,05%) è superiore non solo a quello della Slovenia e della Spagna, ma anche di Paesi che hanno dovuto chiedere l'aiuto della troika come l'Irlanda o Cipro. I rendimenti sui Btp a dieci anni risalirebbero quasi fino al 6%, dopo essere stati anche al 7,4% nelle fasi più drammatiche degli ultimi anni. In altri termini, i tecnici della vigilanza europea stimano che la tenuta del debito in Italia sarebbe più difficile che altrove. Sembrano ipotesi astratte, ma hanno conseguenze concrete. Alberto Gallo di Rbs stima che proprio il sistema bancario italiano ha l'esposizione più alta ai titoli di Stato del proprio Paese: quasi il dieci per cento degli investimenti degli istituti, 392 miliardi febbraio scorso, è collocato in debito pubblico. E per la prima volta con gli «stress test» in corso, l'Eba e la Bce valuteranno la tenuta di queste posizioni in bond sovrani a fondo. Fino all'80% dell'esposizione in titoli di Stato finirà sotto esame, non più solo il 20% circa come successe per esempio nel 2011. In sostanza la scarsa fiducia verso i conti pubblici delle banche rischiano di produrre significative perdite «simulate» sul capitale delle banche. E sulla base di queste ipotesi agli istituti coinvolti può essere chiesto di trovare ancora nuovi fondi, con aumenti di capitale, taglio di dividendi, o vendendo qualcosa.

Oppure facendosi ricapitalizzare dal governo di casa, anche se il suo debito è già alto.

I negozianti italiani in questi mesi senz'altro hanno cercato di attenuare la severità del test che ora sta per partire. Ma Eba e Bce non sono nell'umore di fare sconti, perché temono di non essere prese sul serio. Giorni fa, un tecnico dell'Eba ha riunito gli analisti finanziari a Londra e ha chiesto loro: «Quante banche pensate debbano risultare sottocapitalizzate, perché i nostri test siano considerati credibili dal mercato?». La loro risposta: fra il 10 e il 15%. I NUMERI 130 LE BANCHE La Bce sta sottoponendo a un esame circa 130 istituti

di credito, prima di assumerne la vigilanza, per verificare che non ci siano problemi nascosti da affrontare subito -0,9% IL PIL 2014 È lo scenario peggiore che potrebbe verificarsi per l'Italia secondo le proiezioni dell'European Banking Authority.

In questo caso anche l'anno prossimo ci sarebbe un calo, stavolta dell'1,6% 5,9% BTPA 10 ANNI Se si verificasse lo scenario peggiore ipotizzato dall'Eba, il rendimento dei Btp a 10 anni quest'anno potrebbe arrivare fino al 5,9% (contro il 3,9% dello scenario base), al 5,6% nel 2015 e al 5,8% nel 2016 -3,3% I PREZZI DEGLI IMMOBILI Lo scenario peggiore per l'Italia prevede un calo del 3,3% dei prezzi degli immobili residenziali nel 2014, e del 5,2% nel biennio successivo, contro una discesa nella zona euro del 6,9% quest'anno, poi -11%

Foto: L'EUROTOWER La sede della Banca centrale europea a Francoforte

Riforma della p.a. lo Stato potrà licenziare i dirigenti

Oggi il premier presenta le proposte del governo Stop dai sindacati: non si fa senza consultarci
PAOLO BARONI ROMA

Matteo Renzi oggi apre ufficialmente il cantiere della riforma della pubblica amministrazione. L'ordine del giorno del consiglio dei ministri convocato per le 16 non prevede nulla di specifico, nessun decreto, nessuna nuova legge ma intervenendo ieri sera a «Porta a porta» il presidente del Consiglio ha confermato che manterrà fede agli impegni presi: «Presentiamo con Madia i provvedimenti che noi proponiamo alla Pubblica amministrazione, con un metodo diverso dal solito. Molte cose faranno discutere, si va dalla giustizia amministrativa fino alle questioni legate alla retribuzione mega dei dirigenti e alla gestione della licenziabilità dei dirigenti». I sindacati sono ovviamente già sulle barricate: dopo Cgil e Cisl, che lunedì lamentavano la mancata consultazione, ieri si sono fatte sentire anche Uil, Ugl ed il sindacato dei dirigenti Cida. Che ha messo nero su bianco il suo «no» al tetto degli stipendi per i manager pubblici. Renzi cerca di esorcizzare le difficoltà e nel salotto di Bruno Vespa evoca John Kennedy. «Io so che è difficile ma gli obiettivi si scelgono non perché sono facili ma perché è la cosa più difficile. E la cosa più difficile che possiamo fare è cambiare la pubblica amministrazione e lì non ci basta nemmeno la Nasa, forse i Marines». Come è noto, il pacchetto di interventi messo a punto dal ministro Marianna Madia, spazia da misure sui dirigenti, ad interventi sul personale, a misure di semplificazione a favore dei cittadini. Oggi però il governo metterà a fuoco il metodo ed il merito della riforma, mentre i provvedimenti concreti (un decreto ed un disegno di legge delega) arriveranno più avanti. Dirigenti nel mirino Si parte dalla testa, dai vertici della macchina pubblica. In dettaglio, ci sarà più mobilità per i dirigenti, che potranno essere anche licenziabili ed il cui compenso potrebbe essere agganciato ad una serie di obiettivi, compreso l'andamento dell'economia del Paese perché «se il Paese va male, anche i dirigenti devono tirare la cinghia». Quindi si studia l'introduzione di un ruolo unico della dirigenza: sparirebbero in sostanza la divisione tra prima e seconda fascia, così come le assunzioni fatte dai singoli dicasteri, per arrivare ad avere solamente dei «dirigenti della Repubblica», e ci sarebbe un ridisegno del sistema dei concorsi e dei corsi e a valle anche una riorganizzazione delle scuole di formazione che attualmente sono ancora cinque: la Scuola superiore della Pa, quella dell'Interno, l'istituto diplomatico, la scuola dell'amministrazione locale e quella di economia e finanza. Mobilità per i dipendenti Per il personale ordinario, il premier esclude che si debba parlare di esuberi e definisce «solo ipotesi» la stima di 85mila fatta dal commissario per la spending review Cottarelli. Questo però non esclude che ci siano soluzioni concordate di uscita, dai prepensionamenti alla pratica dell'esonero dal servizio, che accompagnate dallo sblocco del turn over potrebbero innescare una certa quota di ricambio generazionale. Visto dalla parte dei cittadini la pubblica amministrazione richiede una buona dose di semplificazione: potrebbero arrivare misure come il codice unico per l'accesso ai certificati on-line, nuovi interventi in materia di trasparenza e sburocratizzazione ed un ulteriore taglio di enti inutili. «Faremo una sfida ha spiegato ancora il premier nei confronti di chi lavora nella Pa, coinvolgendoli».

milioni È il numero dei dipendenti pubblici in Italia: per l'esattezza sono 3.036.637

180

mila I dipendenti della Pubblica Amministrazione che hanno oltre 60 anni

240

mila euro Il tetto massimo per gli stipendi pubblici. Una cifra che potrebbe scendere ancora

Le frasi

Una sfida ambiziosa

Come disse Kennedy un obiettivo si sceglie perché è difficile non perché è facile Ci vuole l'esercito Per fare questo non basta neanche la Nasa, forse bastano i marines Il merito Non è possibile che i premi arrivino prescindendo dai risultati ottenuti

Foto: LAPRESSE

Foto: Il premier ieri a "Porta a Porta"

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

EUROPA L'INTERVISTA HERMAN VAN ROMPUY

"L'Italia rispetti le regole Bruxelles sarà flessibile"

Le riforme per ripartire Rafforzare il lavoro senza dimenticare la crescita, pensando a ricerca, qualità, export La politica italiana In 5 anni quattro premier ma un solo presidente, Napolitano. È positivo, un elemento di stabilità Il presidente del Consiglio Ue: ora gli impegni concreti

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES «L'Europa nella Tempesta», presidente. Ancora? «Sì, ma è uno stadio differente. A fine 2012 siamo usciti dall'occhio del ciclone, ora restano le turbolenze provocate dalla crisi finanziaria e dalle sfide della globalizzazione, che è una guerra economica». Come ci si salveremo? «Col completamento dell'Unione economica e monetaria (Uem). È il nostro problema interno. Dobbiamo rafforzare la capacità di fare politica economica in un mondo globale. Speravo di finire in ottobre, temo non sarà possibile». Lei puntava sui "contratti volontari", gli accordi con cui ogni Paese si impegna a fare riforme in cambio di maggiore flessibilità di bilancio. Cos'è successo? «E' chiaro che occorre un coordinamento economico più forte, in assenza del quale possiamo avere gli stessi problemi di prima. Dopo le discussioni di dicembre, credo che la proposta originale non andrà avanti. Dovremmo trovare un altro strumento». Come mai? «Abbiamo un doppio problema. C'è chi teme un eccessivo trasferimento di sovranità non è il caso, perché sono contratti volontari -, e chi non s'intende sulla solidarietà per alcuni è troppa, per altri è poca. C'è poi la sensazione vera - che il peggio sia alle spalle, così non c'è il senso d'urgenza di prima. Per un certo verso sono deluso. Farò una proposta diversa rispetto all'autunno». Ritiene inevitabile la mutualizzazione del debito? «Alla fine, è una parte dell'Uem. Ma economicamente e politicamente non c'è consenso. E' una sfida per il mio successore. Verrà quando tutti i problemi saranno risolti». Intanto, via alle riforme, no? «Certo, ma con uno spettro ampio. Si deve rafforzare l'intensità del lavoro nella crescita senza dimenticare la crescita stessa. Bisogna pensare a ricerca, qualità, rapporto costi-efficienza, a favorire l'export». Nel suo libro rivela di aver cambiato idea su Schröder e la violazione tedesca del Patto di stabilità di dieci anni fa. «E' stato il ministro degli Esteri Steinmeier, prima delle elezioni tedesche, a spiegarmi che si trattò di una scelta strategica fra le riforme strutturali e il mantenimento del passo del consolidamento dei conti. Optarono per la prima. Per me era una novità. Mi ha colpito soprattutto perché il presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem ha proposto più flessibilità per i paesi in cambio di riforme strutturali. Steinmeier mi ha spiegato esattamente questo». Lo pensa anche il governo Renzi. Lei è favorevole? «Il caso dell'Italia è molto specifico. Berlusconi, Monti, Letta e Renzi si sono impegnati a rispettare le regole, cosa che non è successa in Francia o in Olanda. Non hanno chiesto un rinvio per spingere oltre il 3% il rapporto deficit/pil». Dovevano? «L'Italia ha una buona ragione per attenersi alle regole: il debito elevato. Deve ripristinare la credibilità. Credo che il rispetto dei vincoli e la flessibilità, per tutta l'Eurozona, siano contenuti in ciò che sta facendo la Commissione, e io sostengo. Flessibili sugli obiettivi nominali, rigorosi su quelli strutturali: mantenere la direzione e lavorare sulla velocità». E se Renzi venisse a dire "farò come Schröder nel 2004"? «Non posso immaginare che il parametro del 3% sia ammorbidito, sarebbe un segnale sbagliato. Però sotto il 3% ci può essere - come principio generale - un più grande margine di manovra». Nei cinque anni al Consiglio Ue ha visto quattro premier italiani molto diversi. Che idea ha della nostra politica? «C'è stato però un solo presidente, Giorgio Napolitano. E' stato positivo, un elemento di stabilità. Noto una crescente consapevolezza della necessità riforme nel campo fiscale, politico, amministrativo, giudiziario. A fine 2011, l'Italia si è risvegliata. Questo risveglio va trasformato in impegni concreti, economici e politici. Il problema è tenere insieme una maggioranza per sostenere le riforme. C'è bisogno di stabilità». Senza posti di lavoro, l'idea stessa di Europa è in pericolo. «Non va sottovalutata l'importanza decisiva delle competenze nazionali: negli Anni 90 i livelli d'occupazione in Francia e Germania erano simili e relativamente alti. Le riforme di Schröder hanno portato la disoccupazione al 5%, in Francia ha superato il 10. Il principio causa-effetto è palese». Manca poco alle elezioni. Populisti e antieuro vanno forte. «Il voto giunge un po' troppo presto. Abbiamo prospettive decisamente migliori rispetto a qualche mese fa, ma gli effetti sul lavoro non sono ancora arrivati. E' normale.

Con la disoccupazione alta, è difficile convincere parte dei cittadini che stiamo superando i problemi». La crisi del progetto europeo è più grande di così, no? «Come si fa a rafforzare l'idea dell'Europa quando le si dà la colpa, o si dà l'impressione di incolparla, per problemi nazionali? C'è un divario fra i cittadini e l'Europa. Ma negli anni Novanta era lo stesso: il Fronte nazionale era forte già allora. Il nodo è il divario fra cittadini e politica. Se poi i leader trasferiscono il peso della sfiducia sull'Europa, il gioco è fatto».

il libro Il libro ha il finale aperto. Esce in queste ore e s'intitola «Europe in the Storm», l'Europa nella tempesta, perché «il quadro è più tranquillo, ma forse è solo la calma prima di un'altra tempesta». Herman Van Rompuy, 66 anni, fiammingo, popolare, ex premier belga, fotografa 5 anni da presidente del Consiglio Ue. Aneddoti gustosi (la Merkel che dice "odio perdere"), precisa analisi della crisi che non è finita, e una predisposizione alla flessibilità di cui parla in questa intervista (Su LaStampa.it la versione integrale).

Foto: Presidente

Foto: Herman Van Rompuy è presidente del Consiglio europeo dal 2009 Il mandato scade a novembre

LE MISURE

Esuberi Pensione anticipata interessati 200 mila statali

Sullo sblocco del turn over in campo due ipotesi. Risparmi tra 3 e 5 miliardi Piano scivoli, prepensionamenti e addio al trattenimento in servizio oltre i 66 anni UN NEO ASSUNTO OGNI TRE OPPURE OGNI CINQUE LAVORATORI IN USCITA, IL NODO CHE RESTA DA SCIOGLIERE

Andrea Bassi

ROMA Nessuno verrà licenziato. Matteo Renzi prova a rassicurare gli statali che, in fin dei conti, costituiscono ancora una consistente fetta dell'elettorato del Partito Democratico. Gli 85 mila esuberanti indicati dal Commissario alla spending review Carlo Cottarelli, ha spiegato il premier, sono solo «teorici». Ma dalla riforma della Pubblica amministrazione è legata anche una consistente fetta, 3 miliardi di euro, di risparmi necessari a mantenere in piedi l'impalcatura dei conti pubblici disegnata nel Documento di economia e finanza. Dunque, dalla voce «statali» dovranno arrivare risparmi di spesa. Il tentativo del governo sarebbe quello di rendere le uscite il più indolore possibile. La prima misura sarebbe l'abolizione del «trattenimento in servizio», un istituto che oggi permette ai dipendenti pubblici che hanno maturato i requisiti per andare in pensione di restare al lavoro per altri ventiquattro mesi. In modo volontario, insomma, si può chiedere all'amministrazione di prolungare il servizio fino a 67 anni. Questa possibilità, secondo quanto trapela, verrebbe cancellata. In questo modo i pensionati pubblici aumenterebbero di circa 20 mila unità all'anno. Non solo. Nelle settimane scorse il ministero della Funzione pubblica avrebbe chiesto alla Ragioneria dello Stato delle simulazioni puntuali su quanti sono i dipendenti pubblici che da qui al 2018 matureranno i requisiti per la pensione. Si tratterebbe di una platea di oltre 200 mila persone che potrebbero essere interessate da scivoli e prepensionamenti. LE OPZIONI Una delle ipotesi allo studio è quella dell'esonero dal servizio, una indicazione in tal senso era stata inserita dallo stesso Cottarelli all'interno del suo piano di spending review. Per i lavoratori vicini alla pensione, per esempio per coloro a cui manca un solo anno di lavoro, e che ricoprono posizioni in esubero, verrebbe proposto di restare a casa con uno stipendio ridotto, magari dando la disponibilità a lavorare part time, anche solo poche ore a settimana, in strutture pubbliche che viceversa hanno carenze di personale. Un meccanismo che non creerebbe nemmeno disparità di trattamento con il settore privato, dove il ministro del lavoro Giuliano Poletti, sta lavorando al prestito pensionistico per anticipare il ritiro dal lavoro con una penalizzazione. I prepensionamenti servirebbero anche a svecchiare la pubblica amministrazione con il meccanismo della «staffetta generazionale» annunciato dal ministro Marianna Madia. Si sta ancora ragionando di quante nuove assunzioni sbloccare ogni statale che lascia il lavoro per la pensione. L'attuale turn over è fissato in uno a cinque. Ogni cinque pensionati un nuovo assunto. Lasciando questa proporzione con una platea così ampia di possibili prepensionati, i 3 miliardi di risparmi previsti da Cottarelli potrebbero anche lievitare di molto, fino quasi a raddoppiare. Ma si pensa anche alla possibilità di portare il rapporto a un nuovo assunto ogni tre fuoriusciti. C'è poi il tema della dirigenza pubblica. Gli stipendi verranno ridotti, soprattutto la parte di risultato che non aumenterà più insieme all'indennità di posizione. Arriverà il ruolo unico, la mobilità e la licenziabilità. Presto il taglio, sulla falsa riga di quello del 15 per cento già applicato a Palazzo Chigi, potrebbe arrivare anche per le società non quotate. Il tetto dei 240 mila euro ha provocato un effetto paradossale per cui diversi dirigenti guadagneranno più dei loro amministratori delegati. 10,3 14,8 20,0 19,2 10,3 13,0 10,6 valori in percentuale REGNO UNITO 27,9 25,0 ITALIA FRANCIA SPESA IN RAPPORTO AL PIL La fotografia degli statali DIPENDENTI PUBBLICI SU TOTALE OCCUPATI OCCUPATI NELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI CON MENO DI 35 ANNI

IL FOCUS

Rai Privatizzazione al via in vendita quote di Raiway

Gubitosi al Cda: bisogna agire in fretta o dovremo portare i libri in tribunale Tagli per 200 milioni: accorpamenti di sedi regionali e stretta sugli stipendi
Claudio Marincola

ROMA «Privatizzazione». Era la parola che il Cda di viale Mazzini non aveva mai pronunciato. Il tabù è crollato ieri quando all'unanimità è stato dato mandato al dg Luigi Gubitosi di avviare la vendita di una quota minoritaria di RaiWay, l'operatore di rete che assicura la trasmissione del segnale audio-video. Il nuovo piano industriale verrà presentato nell'arco di 6/8 settimane. Una fretta che la dice lunga sull'urgenza di ridefinire gli obiettivi economici. STRADA IN SALITA È una strada tutta in salita, l'unica possibile per recepire il diktat del governo: il decreto legge 24 aprile 2014 n66, articolo 21 sulla spending review. Gubitosi e la presidente Tarantola hanno voluto che l'intero Cda condividesse il percorso a ostacoli che si para dinanzi all'azienda. Che si prendesse atto formalmente del «prelievo forzoso»: 150 milioni di euro, circa il 10% del canone versato dagli italiani che non verranno girati all'azienda. Una «una tantum». Cui si aggiungono altri 50 milioni circa di euro a regime, in base al combinato disposto degli articoli 20 e 21 in cui viene richiesta ogni anno la riduzione del 2,4% dei costi. Una montagna alta in totale 200 milioni, un'asticella troppo alta per un management che pure nel 2013 è ritornato all'attivo (+ 5 milioni). Nel 2014 dalla casse della Rai dovranno uscire altri 100 milioni per i diritti dei mondiali di calcio: l'azienda rischia di trasformarsi in una Atlantide sommersa. L'indebitamento finanziario a chiusura di esercizio 2013 ha toccato quota meno 440 milioni e il segmento tv soffre nel suo complesso. L'alternativa? La sopravvivenza. E il dg Gubitosi lo ha detto chiaro e tondo ricordando ai membri del Cda - presente anche Luisa Todini, nominata di recente dal governo presidente di Poste italiane - lo spettro degli articoli 2246/2247, la procedura del codice civile che prevede alla fine di tutte le parole i libri in tribunale, cioè il fallimento. DELRIO RASSICURA La Rai è un'azienda strategica che può continuare anche recuperando maggiori risorse dal canone o da altre cose, non è un'azione punitiva», ha ribadito ieri il sottosegretario Delrio. Nei prossimi giorni inizierà la selezione degli advisor per mettere sul mercato una quota di RaiWay (si è parlato anche di collocazione in Borsa). La soluzione è stata presa obtorto collo dal Cda con la speranza segreta che non debba mai mettersi in atto. Che il decreto con attività di lobbying venga modificato prima della conversione in legge. Ma questo nessuno lo ammetterà. «Sono anni che i governi applicano severe misure di spending review alla Rai ma adesso si è arrivati al limite - insorge il consigliere Antonio Verro - a dispetto di quanto prevede la legge non si è mai voluto adeguare il canone Rai ai veri costi del servizio pubblico, e, incomprensibilmente, non si è mai neanche intervenuti per contrastarne il crescente enorme tasso di evasione». Tramontata l'ipotesi di inserire il pagamento del canone nella bolletta elettrica, le ipotesi lasciate alla discrezionalità dell'azienda erano due: da un lato l'accorpamento delle sedi regionali, dall'altra la cessione delle 150 torri, alte oltre 50 metri. Ma che fosse quest'ultima quella suggerita dall'esecutivo è stato chiaro fin dall'inizio: in un momento in cui è alta l'attenzione sulle reti, con Mediaset che ha appena incassato quasi 300 milioni dalla vendita del 25% di E! Towers, secondo stime che circolano in ambienti del governo con la valorizzazione di Rai Way la Rai potrebbe incassare somme superiori ai 150 milioni richiesti. Torna così in pista un'operazione che stava per chiudersi nel 2001, in epoca Cappon-Zaccaria - quando gli americani della Crown Castle arrivarono a valutare il patrimonio della società circa 900 milioni di euro. Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri bloccò tutto. I 6 VICE DI RAINEWS I 150 milioni però potrebbero non bastare. Ecco allora che si interverrà anche sulle sedi restringendo il perimetro dei servizi. Torna in ballo anche l'idea di una emissione obbligazionaria di bond. «Il rischio che stiamo correndo è molto serio - non nasconde le difficoltà del momento il consigliere Rodolfo De Laurentiis - l'intervento del governo arriva in corso di esercizio, 5 mesi sono già passati, rimodulare in un arco così breve di tempo il nuovo piano industriale non sarà semplice. Nel frattempo, accorpata Televideo, a RaiNews sono arrivati sei nuovi vicedirettori. Chissà se il commissario

Cottarelli sarà d'accordo.

Le novità

ENTRO DUE MESI IL NUOVO PIANO INDUSTRIALE: GIRO DI VITE SULLE PRODUZIONI DI FICTION E CINEMA

*VERSO IL BLOCCO DEL TURNOVER ALLO STUDIO L'EMISSIONE DI TITOLI OBBLIGAZIONARI
BOCCIATA LA PROPOSTA DI ALCUNI CONSIGLIERI DI FARE RICORSO CONTRO IL DECRETO
SULL'IRPEF*

5	169	231	+250	-38	-8,5%	+8,4%	+0,4%	fine 2012	fine 2013	-20	-100	Utile netto	Ricavi*				
pubblicitari	commerciali	da canone	515,9	440,9	-75	-75	Costi del personale	Costi esterni (pari perimetro)	Il	bilancio	Mol	Risultato operativo	Risultato netto	*-250	rispetto al 2011	Cifre in milioni di euro	Posizione
finanziaria netta (indebitamento)																	

Statali, così si cambia Dirigenti licenziabili e premi per i risultati

Oggi le linee della riforma PA: ci sarà il voto dei cittadini agli impiegati. La mappa dei tagli
Luca Cifoni

ROMA Dirigenti statali licenziabili, premi per i risultati, prepensionamenti tra i dipendenti e voto dei cittadini agli impiegati. E poi, ancora, interventi sulla giustizia amministrativa, con una sostanziale riduzione delle sospensive e semplificazioni per i cittadini, ai quali sarà attribuito un Pin per l'accesso ai servizi pubblici. Verranno illustrate oggi le linee della riforma. Bassi e Cifoni alle pag. 2 e 3 ROM A Una riforma della pubblica amministrazione che include la licenziabilità dei dirigenti, tagli alle loro indennità di risultato e l'uscita di alcune decine di migliaia di dipendenti che dovrebbe preludere ad un ricambio generazionale. E poi ancora interventi sulla giustizia amministrativa, con una sostanziale riduzione delle sospensive e semplificazioni per i cittadini, ai quali sarà attribuito un Pin per l'accesso ai servizi pubblici. Il Consiglio dei ministri di oggi non approverà queste misure, ma Matteo Renzi ha intenzione di annunciarle in una conferenza stampa che ricalcherà in qualche modo quella del 12 marzo in materia di fisco. Così ieri partecipando a Porta a Porta il presidente del Consiglio ha detto di non voler entrare nei dettagli, pur indicando le grandi linee del progetto. E ha sottolineato la difficoltà della riforma, per la quale a suo parere «non basta la Nasa ma servono i marines». Sul tema della dirigenza, affrontato solo parzialmente nel decreto Irpef con la fissazione del tetto massimo alle retribuzioni, i prossimi provvedimenti dovrebbero andare più in profondità: rivedendo l'attuale meccanismo dei premi per legarli davvero ai risultati ed all'andamento economico complessivo del Paese, disciplinando la licenziabilità e introducendo il ruolo unico. Le novità saranno seguite da forme di consultazione on line, in particolare proprio sul tema della valutazione dei risultati e dei premi.

LA RASSICURAZIONE Per quanto riguarda la generalità dei dipendenti, l'obiettivo è rendere effettiva la mobilità: questa linea di azione si connette con l'idea di favorire il ricambio generazionale all'interno della pubblica amministrazione. Il premier ha voluto rassicurare, spiegando che il numero di 85 mila esuberanti contenuto nel documento del commissario alla revisione della spesa Carlo Cottarelli è in realtà «una cifra teorica». Dunque nessuno sarà licenziato, ma le uscite saranno comunque ottenute ricorrendo sostanzialmente a forme di pensionamento. Renzi ha poi difeso il decreto Irpef approvato dal Consiglio dei ministri prima di Pasqua: aggravati fiscali - ha fatto notare - ci saranno solo per le banche. In tema di retribuzioni se l'è presa con l'Associazione nazionale magistrati: «La storia che toccare il loro stipendio sia un attentato alla libertà e all'indipendenza della magistratura è offensiva per il decoro e dignità dei magistrati che non guadagnano quella cifra e per i cittadini» ha spiegato. Quanto alla riduzione del cuneo fiscale, il presidente del Consiglio si è detto sicuro di poter trovare i 15 miliardi che il prossimo anno saranno necessari per la copertura finanziaria del provvedimento. E ha espresso ottimismo anche in tema di crescita, sostenendo che la stima di un incremento del Pil dello 0,8 per cento quest'anno potrebbe essere rivista verso l'alto, avvicinandosi ad un punto percentuale. Di crescita ha parlato anche Pier Carlo Padoan da Londra: la strategia in questa direzione deve essere europea, condivisa da tutti e non solo da singoli Paesi come Italia e Francia. Alla domanda se la Germania condicida questo approccio, il ministro dell'Economia ha però preferito rispondere «no comment».

I comp ensi degli alti dirigenti pubblici 10 119 6 12 8 6 14 44 68 4 29 27 35 218.680 206.642 164.387 176.081 202.755 243.326 175.856 206.140 196.456 217.414 161.125 204.035 160.324 Numero Stipendio medio in MINISTERI Presidenza Consiglio ministri Ministero degli Affari esteri Ministero del Lavoro Ministero della Difesa Ministero della Giustizia Ministero della Salute Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti Ministero delle Politiche agricole e forestali Ministero dell'Economia e delle finanze Ministero dell'Interno Ministero dell'Istruzione Ministero dello Sviluppo economico Ministero per i Beni e le attività culturali

I punti

Per i lavoratori sarà effettiva la mobilità

La mobilità nella pubblica amministrazione è prevista già dalle norme attualmente in vigore ma nei fatti non è stata attuata se non marginalmente. L'intenzione è rendere questo meccanismo effettivo, di fatto obbligatorio

Manager valutati on line da dipendenti e cittadini

Il governo intende coinvolgere cittadini e dipendenti pubblici nella valutazione dei dirigenti, attraverso una forma di consultazione on line. Anche questi giudizi entreranno poi nel processo di attribuzione dei premi di risultato, nella parte variabile della retribuzione

Stop alle file, i certificati si richiedono sul web

Il governo intende dotare tutti i cittadini di un Pin, numero di identificazione personale, con il quale accedere ai servizi della pubblica amministrazione ad esempio per ottenere certificati, evitando in questo modo le code.

Foto: Il ministro Marianna Madia

2014, il mutuo torna in sella

Grazie anche al calo dei tassi e alle novità proposte a marzo le domande allo sportello aumentate del 10% Dopo un 2013 di nuovo in rosso (-7,7%) ricomincia a pulsare un'attività strategica non solo per la banca LO SCORSO ANNO SOLO MILANO E BOLOGNA HANNO REGISTRATO SEGNI DI RIPRESA NELLE COMPRAVENDITE DI IMMOBILI RESIDENZIALI

Luca Rigamondi

Il mattone, tradizionale bene-rifugio degli italiani, continua a fare i conti con la crisi: nel 2013, secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate, i prezzi delle case, le compravendite e le richieste di mutuo hanno continuato a calare, raggiungendo un livello addirittura più basso di quello registrato nel 1985. E gli acquisti delle quattro mura sono calati ancora rispetto al 2012: il 9,2% in meno, con un totale che non arriva nemmeno alla metà di quello del periodo pre-crisi, vale a dire nel 2006. In tutte le grandi città si comprano meno immobili tranne a Milano (+3,4% grazie all'effetto Expo) e Bologna (+1,5%): la situazione peggiore è a Napoli (-15,2%) e Genova (-10,3%), ma non se la passano bene sia Torino (-8,2%) che Roma (-7,3%). I prezzi, invece, sono in flessione ovunque: dal -4% di Torino al -0,2% di Verona, con Roma al -1,8% (anche se la Capitale resta comunque la città più cara d'Italia, per un'abitazione servono mediamente 312mila euro, cioè 3.356 euro al metro quadro) e Milano al -0,5%. In totale, per comprare casa nel 2013 gli italiani hanno speso 66,8 miliardi di euro, più di un quarto dei quali (17,5 miliardi) sono arrivati dalle banche sotto forma di mutui ipotecari. L'ANNO DEL RILANCIO Peraltro, anche su questo fronte il 2013 è stato un anno nero, con solo 143mila mutui erogati (in calo del 7,7%) per un valore totale di credito erogato diminuito del 10,6%; unica buona notizia è la diminuzione dei tassi di interesse medi, calati al 3,94% (-0,31%), con una rata media scesa a 682 euro al mese dai 720 del 2012. E se le associazioni di consumatori Adusbef e Federconsumatori puntano nuovamente il dito contro le banche quali responsabili del credit crunch, cioè di aver stretto i cordoni della borsa negando i finanziamenti alle famiglie, il 2014 sembra finalmente l'anno della svolta. A marzo, infatti, secondo i dati del Barometro Crif, le richieste di mutuo sono aumentate del 10% rispetto al marzo 2012, con il dato trimestrale a +9,6% rispetto al 2013. E anche se siamo ancora ben lontani dai livelli degli anni precedenti (-47,9% rispetto al primo trimestre 2011, -48,9% sul 2010 e -48,1% rispetto al 2009), si tratta senza dubbio di un segnale positivo. «La ripresa della domanda di mutui che si è consolidata negli ultimi tre trimestri - sottolinea Simone Capecchi, direttore Sales & Marketing di Crif - è sintomatica della crescente fiducia da parte delle famiglie, dopo un biennio in cui il mercato aveva di fatto toccato il fondo, e del progressivo ritorno ad una situazione di normalità per quanto su livelli ancora molto distanti rispetto ai periodi pre-crisi». Ciò però non significa, secondo Capecchi, che il periodo buio sia ormai alle spalle; al risultato positivo possono infatti aver contribuito «diversi fattori, non ultimi un'offerta più dinamica da parte degli istituti di credito finalizzata a stimolare il mercato, tassi più appetibili nonché la flessione, seppure decisamente lieve, dei prezzi degli immobili residenziali». PER ADESSO PRUDENZA Gli italiani, per non saper né leggere né scrivere, per ora restano prudenti: l'importo medio richiesto per il mutuo (che nell'80% dei casi è a tasso variabile) cala ancora, scendendo nel primo trimestre a 124.778 euro rispetto ai 127.621 euro del primo trimestre 2013, e con un minimo di 123.331 euro proprio a marzo. E se secondo il direttore Strategie e mercati dell'Abi, Gianfranco Torriero, «vediamo i primi segnali di ripresa del mercato, specialmente di un ritorno dell'offerta da parte delle banche», per Capecchi gli istituti di credito non sono ancora pronti a riaprire definitivamente i cordoni della borsa. «In questa fase - spiega - dispongono sicuramente di maggiore liquidità da impiegare. Ma alla luce di una qualità del credito che ancora sconta la fragilità dei bilanci familiari, condizionati da un tasso di disoccupazione che si conferma su livelli record e dalla frequente contrazione dei redditi disponibili, anche nell'immediato futuro è plausibile che l'offerta possa mantenersi selettiva». Cioè che le banche continuino a rifiutare il mutuo a chi non offre sufficienti garanzie. Le famiglie, da parte loro, secondo il manager di Crif «si stanno confermando estremamente attente nell'individuazione delle soluzioni in grado di incidere il meno possibile sul reddito disponibile, richiedendo un importo più contenuto rispetto a prima e

allungando i piani di rimborso». L'INVESTIMENTO SVIZZERO Per quanto riguarda gli importi richiesti da non residenti a caccia di mutui, a fare la parte del leone sono i cittadini svizzeri - probabilmente votati all'acquisto con la finalità dell'investimento o per assicurarsi una residenza vacanziera che alle banche chiedono mediamente 134.581 euro contro i 132.258 dei francesi e i 129.014 dei tedeschi (i quali invece erano stati in testa nel 2012 con una media di 129.143 euro). Per dare un'idea del fenomeno, nel 2013 gli italiani si sono accontentati mediamente di chiedere 128.363 euro. Più o meno quanto richiesto dai cittadini cinesi, vale a dire 128.376 euro, mentre decisamente inferiori sono le cifre richieste da peruviani (114.152 euro) e romeni (108.256 euro).

La domanda di mutui da par te delle famiglie, marzo 2014

RICHIESTA DI MUTUI

Marzo 2014 vs Marzo 2013

Barometro CRIF

+10,0%

124.778

123.331 >30 25-30 20-25 >74 65-74 55-64 euro Marzo 2014 Oltre 300.000 € 150.000-300.000 € 100.000-150.000 € 75.000-100.000 € 0-75.000 € ETÀ DEL RICHIEDENTE Gennaio-marzo 2014 Gennaio-marzo 2014 Fascia 0-75.000 +2,5 punti % Fascia 150.000-300.000 -1,4 punti % Gennaio-marzo 2014 Fascia 45-54 anni +1,0 punti % Fascia 25-34 anni -1,3 punti % Gennaio-marzo 2014 Fascia 0-15 anni +0,4 punti % Fascia 25-30 anni -0,6 punti % IMPORTO MEDIO RICHiesto FASCE D'IMPORTO RICHiesto DURATA DEL FINANZIAMENTO Fonte: EURISC, il sistema di informazioni creditizie di CRIF, che raccoglie i dati relativi ad oltre 77 milioni di posizioni creditizie 2009 2010 2011 2012 2013 '14 ANDAMENTO DELLA DOMANDA DI MUTUI 2009-2014 PONDERATA SUI GIORNI LAVORATIVI

Mutui Ipotecari Paese ROMANIA ALBANIA SVIZZERA GERMANIA MOLDAVIA PERU' INDIA MAROCCO FRANCIA CINA GRAN BRETAGNA USA RUSSIA Domanda da par te di stranieri (ranking per numero di richieste) 125.075 0,4% -40% -30% -20% -10% 0% 10% 20% 30% Contratti Mutuo Ipotecario Erogati Importo Medio Mutuo Erogato 1,0% 0,5% -2,5% Variazioni trimestrali rispetto all'anno precedente Prezzo/Mq Superficie Immobile Andamento erogazione mutui Variazioni trimestrali rispetto all'anno precedente 127.568 127.641 127.502 121.079 119.837 118.422 Andamento della domanda di Mutuo Ipotecario Ponderata sui giorni lavorativi Andamento Prezzo/Mq - Superficie Immobile

Distribuzione importo medio richiesto mutui

75.000-100.000 €

20,0%

28,4%

20,1%

28,6%

3,0% 0-75.000 € 100.000-150.000 € 150.000-300.000 € Oltre 300.000 € Gennaio-marzo 2014

«SEGNI POSITIVI DALLA DOMANDA INTERNA» Giorgio Squinzi Presidente Confindustria

La Cdp ha deciso: la guida di Terna affidata a Del Fante

PREVISTA PER OGGI LA COMUNICAZIONE UFFICIALE CATIA BASTIOLI DI NOVAMONT ALLA PRESIDENZA

A. Bas.

POLTRONE R O M A Un giorno ancora. Ufficialmente il nome del successore di Flavio Cattaneo a Terna sarà reso noto oggi dalla Cassa depositi e prestiti. Ma il cda della società controllata dal Tesoro che si è riunito ieri avrebbe comunque sciolto i nodi. Il nuovo numero uno di Terna sarà Matteo Del Fante, attuale direttore generale della Cassa e già membro del consiglio di amministrazione della società che gestisce la rete. Sul filo di lana ha battuto gli altri due concorrenti, Gianni Vittorio Armani, il candidato interno, attualmente al vertice di Terna Rete Italia, e Aldo Charini, il pretendente esterno attualmente a capo di Gaz de France Suez Italia. Per il ruolo di presidente, come ampiamente preannunciato, la scelta è caduta su Catia Bastioli, manager di Novamont, società attiva nelle tecnologie verdi. **LA SCELTA** Ieri per la Cassa Depositi e prestiti, in realtà, è stata una giornata ricca di nomine. Sono stati rinnovati i vertici in scadenza di alcune società controllate. Per Fintecna la Cassa ha scelto una linea di taglio dei costi e rivolgendosi poi all'interno del gruppo per la nomina del direttore generale Riccardo Taddei finora vice direttore e responsabile legale e contenziosi della società che segna l'uscita di Massimo Varazzani. Dunque Alessandro Pansa, ex capo azienda di Finmeccanica che pure era dato in corsa per Fintecna alla fine non è approdato sulla poltrona (sarebbe stato direttamente lui a tirarsi indietro). Accanto al presidente, Maurizio Prato, sono stati nominati poi Leone Pattofatto e Anna Molinotti, dirigenti Cdp. Due soli nomi perché il cda è sceso da sette a tre componenti con un compenso per i due nuovi consiglieri limitato a 28 mila euro riversati alla capogruppo. Per il Fondo strategico italiano invece la Cassa si è mossa in continuità confermando il consiglio di amministrazione con Giovanni Gorno Tempini alla presidenza e Maurizio Tamagnini amministratore delegato, e il solo ingresso di Giuseppe Bono, attuale capo azienda di Fincantieri come novità. **LE ALTRE PARTITE** La partita delle nomine è comunque molto ampia: sono ancora centinaia le poltrone, ma in molti casi si tratta di piccole posizioni in cda e collegi sindacali, che devono essere assegnate. Tra le più urgenti c'è comunque quella di amministratore delegato di Ferrovie. Mauro Moretti è destinato a Finmeccanica e quindi va trovato un sostituto entro il 15 maggio, giorno dell'assemblea del gruppo di piazza Montegrappa e probabilmente, secondo quanto si apprende, anche delle stesse Fs. Dalla corsa si è ritirato proprio Cattaneo, che ha fatto trapelare l'intenzione di rivolgersi al mondo dell'imprenditoria privata: il toto-nomine vede quindi in pole position l'ad di Rfi Michele Mario Elia. Oggi intanto si riunirà l'assemblea di Poste per ratificare il primo dei cambi alla guardia annunciati dal governo. Dopo quattro mandati l'attuale amministratore delegato Massimo Sarmi lascerà il posto all'ex Mister Agenda digitale e già al vertice di Cable&Wireless, Francesco Caio, mentre il presidente Angelo Lalongo farà spazio all'arrivo di Luisa Todini. Nelle prossime settimane ci saranno le assemblee di Eni, Enel e Finmeccanica.

Foto: Matteo Del Fante

Foto: Maurizio Prato

il caso La protesta al congresso nazionale del Sap

Tagli a commissariati e stipendi: Angelino contestato dai poliziotti

Sindacati infuriati: il Viminale non assume e poi fa nuovi concorsi. È una mossa elettorale
Paolo Bracalini

Cambio improvviso con una tempistica dal sapore molto elettorale. Sul programma del Congresso nazionale del Sap (uno dei principali sindacati di polizia) a Rimini, tra le autorità e i politici presenti, doveva esserci anche Angelino Alfano, ministro dell'Interno. Poi, a metà mattino, la telefonata dalla segreteria di Alfano: spiacenti, ma per impegni impreveduti il ministro non potrà essere dei vostri. A quel punto succede qualcosa che forse convince Alfano a trovare spazio nella sua fitta agenda quotidiana. Collegato telefonicamente con la sala, riempita da quasi 400 poliziottidelegati del Sap, interviene Silvio Berlusconi. Per Forza Italia già ci sono Maurizio Gasparri, Lara Comi candidata Fi alle Europee («Scriteriati i tagli alle forze di polizia che vorrebbe il governo»), poi c'è La Russa per Fdi, arriva un messaggio anche dal premier Renzi («L'unificazione delle forze di polizia è una sfida difficilissima, ma sarà bellissimo provarci insieme») ma la presenza - seppure virtuale - del leader Fi non era affatto sicura. E l'intervento di Berlusconi, che sottoscrive le proposte del Sap e annuncia un dipartimento di Fi per i rapporti con le forze di polizia da affidare all'ex senatore Saltamartini (che del Sap è proprio l'ex segretario nazionale...), si chiude con un lungo applauso della sala. A quel punto forse qualcuno avvisa Alfano che il congresso dei poliziotti si sta trasformando in uno spottone per Forza Italia, e la sua assenza - da ministro dell'Interno, ospite più atteso - in un autogol elettorale per Ncd. E così arriva la seconda telefonata dallo staff di Alfano: il ministro arriva per le 20. Poi - mentre in attesa del ministro restano allertate Questura e Prefettura e diverse volanti - una terza telefonata: il ministro è ancora al Quirinale, non ce la fa, interviene al telefono. Poi una quarta: se non si può al telefono viene domattina. Poi una quinta, direttamente da Alfano: voglio incontrarvi, ci vediamo martedì. Sul banco ci sono i tagli previsti dalla spending review, 261 presidi di polizia tra cui undici commissariati, il blocco di stipendi e contratti. «Un'operazione sbagliata» attacca Gianni Tonelli, presidente del Sap, che propone invece la riduzione da cinque a tre corpi di polizia, con un risparmio stimato di un miliardo l'anno. Ma i sindacati di polizia sono inquieti anche per un'altra vicenda: 672 vincitori del concorso per Allievi agenti di Polizia del 2013, mai assunti. Il problema è che nel frattempo il Viminale ha indetto un nuovo concorso per 650 nuovi Allievi agenti di Polizia, la stessa esatta funzione per un numero quasi identico di posti. Non era più semplice scorrere le graduatorie e assumere i vincitori del vecchio concorso, prima di farne uno nuovo, come peraltro obbliga l'ultimo decreto sulla Pubblica amministrazione? Il ministro Alfano, più volte interpellato dai sindacati di polizia, ha sempre promesso l'assunzione dei nuovi allievi per integrare le forze di polizia in vista dell'Expo 2015. Eppure il nuovo concorso («Tra l'altro a sessanta giorni dalle elezioni europee... sarà un caso» commentano i poliziotti) renderà operativi i futuri agenti solo ad ottobre 2015, quindi in ritardo, con i vincitori del vecchio in attesa da un anno. «Non dipende da me, i funzionari del ministero preferiscono un nuovo concorso...» avrebbe confidato Alfano, già in difficoltà in passato con la catena di comando del Viminale (caso Shalabayeva...). Dà una lettura politica il senatore leghista Stefano Candiani, che sulla vicenda si sta dando da fare: «A qualcuno interessa agganciare il consenso di 50mila giovani disoccupati, dando loro la prospettiva di un posto da poliziotto...». Specie sotto elezioni.

Scuola.

Più tempo pieno. Non al Sud

Giannini: firmerò l'atto di indirizzo per il recupero degli scatti di anzianità. Tagli all'offerta formativa

Dal 2007-2008 a oggi le classi a tempo pieno sono aumentate a livello nazionale passando da circa 33.000 a 41.000, 8.000 classi in più, ma con forti squilibri Nord-Sud». Uno squilibrio sottolineato dal ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, intervenendo in commissione al Senato. «Sto facendo utilissime visite al Sud per avere una visione diretta. In queste realtà gli enti locali - ha spiegato il ministro - non hanno la disponibilità materiale di mettere a disposizione servizi basici, come, ad esempio la mensa, che servono per attivare il tempo pieno». Il ministro - riferendosi a diverse questioni aperte (dalla scuola dell'infanzia all'organico funzionale) - non ha nascosto che l'ostacolo resta sempre quello delle risorse: «I nodi che vengono al pettine hanno un capolinea scontato al ministero dell'Economia». Per garantire che le risorse del decreto "Del Fare" già stanziato potessero arrivare agli enti locali beneficiari (la proroga scade oggi) «abbiamo agito con celerità - spiega Giannini - rendendo possibili a oggi 692 interventi urgenti con 150 milioni. Con il decreto legge n.66 del 24 aprile abbiamo stanziato altri 300 milioni che riguardano interventi di edilizia immediatamente cantierabili e dunque sono disponibili cash 450 milioni». Il ministro ha quindi aggiunto che è in corso di programmazione un piano di interventi di piccola manutenzione «che conta su un fondo di altri 400 milioni per i quali si procederà attraverso gare Consip». Quanto all'unità di missione di Palazzo Chigi, il ministro ha spiegato che con Renzi verrà concordato un aggiornamento dello stato dei lavori ribadendo che i 2 miliardi che vanno ad aggiungersi alla quota Miur sono quelli di svincolo dal Patto di stabilità. «A giugno - ha concluso - dovrebbe essere pronta la cantierabilità estesa e a settembre dovrebbero essere consegnati i lavori». Infine ma non ultimo, il ministro ha garantito che firmerà stamattina al più tardi l'Atto di indirizzo che permetterà il recupero degli scatti stipendiali in maniera strutturale. «Poi la negoziazione si farà all'Aran ma intanto si mettono in sicurezza un milione di dipendenti. Per questa operazione - ha sottolineato il ministro - servono 350 milioni, una cifra imponente che ricaveremo dal Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa. È quindi chiaro - ha concluso Giannini - che risolviamo un problema aprendone un altro».

I finanziari protestano: le distorsioni danneggiano anche noi

Persino «Dracula» contro il fisco

L'ex ministro Vincenzo Visco: «Troppa repressione, ma è colpa dei governi non dei militari»
BARBARA ROMANO

«Solidarizzo pienamente con il maresciallo delle Fiamme Gialle». Vincenzo Visco, ex ministro delle Finanze dei governi Ciampi, Prodi e D'Alema, ribattezzato "Dracula" da Giulio Tremonti, ha letto (...) segue a pagina 2 BARBARA ROMANO (...) il memoriale del finanziere pubblicato sabato da Libero. Ed è inorridito. Le cose stanno come raccontato dal maresciallo della Guardia di Finanza? «Certo. Che la situazione sia così come racconta lui è sicuro. Magari non sempre, ma di certo in molti casi». Perché si verificano simili vessazioni? «L'evasione fiscale esiste ed è ancora molto massiccia, soprattutto in certi settori. Ma non ci si può accanire contro i contribuenti, anche se questi non vanno dipinti come se fossero tutti delle vittime». Colpa della Guardia di Finanza? «Io sono molto sensibile alle degenerazioni del sistema di lotta all'evasione fiscale denunciate nel memoriale di quel finanziere. Ma la colpa non è della Guardia di Finanza». Di chi allora? «Questa situazione è il risultato di linea di Tremonti e Befera. Quando nel 2008 noi andammo a casa, quello che abbiamo fatto fu smontato e demonizzato. Io avevo cercato di indurre i contribuenti a un comportamento migliore attraverso la tracciabilità dei pagamenti e l'incrocio dei dati. Senza aumentare le tasse. Anzi, riducendole: nel 2007 abbassai l'Irpeg dal 33% al 27,5% e l'Irap di mezzo punto. Risultato: i cittadini le tasse le pagavano, senza dover esercitare su di loro alcuna persecuzione». I blitz a Cortina e nelle altre località vip non le sono piaciuti? «Se uno fa il blitz a Cortina la gente si spaventa, paga per una settimana, poi ricomincia a evadere come e peggio di prima». Come se ne esce? «Creando un rapporto di collaborazione e dialogo tra fisco e contribuente, senza lasciarsi sfuggire chi prova a fare il furbo. Gli strumenti tecnici ci sono». Quelli giuridici no. «C'è un vuoto legislativo che andrebbe colmato. Ma è il metodo che è sbagliato: non può essere quello della repressione». Le sembra giusto compensare gli ufficiali della GdF in base al "fatturato" delle ispezioni? «Mi risultava che Tremonti avesse abolito gli incentivi, almeno nell'amministrazione tributaria. Probabilmente la Guardia di Finanza percepisce dei compensi aggiuntivi legati ai risultati alle ispezioni. È la strategia che è sbagliata: fatta di budget da realizzare, fatturati da portare a casa, carriere da lanciare. Quand'è così figuriamoci se ci si preoccupa della qualità della lotta all'evasione fiscale. Ma questa è la strategia di Tremonti». Il maresciallo parla di una task-force nella GdF che si occupa di fare previsioni di recupero d'imposta: il risultato finale deve essere tassativamente non inferiore all'anno precedente. Funzionava così anche quando lei era ministro delle Finanze? «Il risultato degli accertamenti sono quei 12-13 miliardi sbandierati da Befera, che ha detto: dobbiamo superarli. Ma non è così che funziona in realtà». Perché? «Metà di quei risultati è frutto di incroci automatici. Solo l'altra metà viene da accertamenti veri, che però riflettono semplicemente il normale funzionamento della macchina tributaria. E alcuni sono stati fatti anni prima, altri saranno contestati... quindi dentro quella cifra c'è di tutto. Il problema però non è aumentare la somma recuperata ma creare un rapporto tra amministrazione e contribuenti che sia sereno e di rispetto reciproco, come succede nei Paesi civili». Difficile che questo rapporto si instauri se gli avanzamenti di carriera funzionano come dice il «nostro» maresciallo. «Non so come funzionino le promozioni all'interno della GdF. Quello è un corpo militare, avrà la sua disciplina. Ma il problema non è questo. Loro fanno quello che dice il sistema politico. E se l'obiettivo è fare fatturato comunque, l'evasione non si ridurrà mai, anzi andrà peggiorando. Purtroppo da qualche anno anche gli uffici civili funzionano così». Quando la GdF e l'Agenzia delle entrate sbagliano, nessuno paga. «La GdF è un corpo di altissima qualità. Usato bene funziona, usato male fa danni. Però è vero che accertamenti andrebbero fatti anche nell'amministrazione». Alla fine chi paga sono gli imprenditori, costretti a scucire vere e proprie tangenti di Stato al fisco. «Non solo gli imprenditori ma tutti i liberi professionisti e le partite Iva finiscono per essere perseguitati. Ma questo deriva dalle strategie sbagliate della destra, nate per cancellare la mia politica di lotta all'evasione fiscale». Lei è ossessionato dai suoi avversari politici. Ma la destra non è più al governo dal 2011 e il fisco oggi è più accanito che mai.

«Questo perché i governi Monti e Letta non hanno fatto assolutamente niente, tranne che aumentare le tasse». E il governo Renzi? «Renzi ha iniziato adesso a concentrarsi sull'evasione fiscale. Certo, se sposa la politica della repressione finirà per sbagliare pure lui. Però mi sembra orientato meglio, l'ho sentito parlare di banche dati. Mi pare che si stia posizionando sulla mia linea. Avremo modo di parlarne a tu per tu, perché ci vedremo nei prossimi giorni». PAROLA DI FINANZIERE

FORZATURE

Nel nostro lavoro ci sono delle forzature evidenti e imbarazzanti. Dietro alle verifiche ci sono enormi interessi economici. Il dato del recupero dell'imposta serve a molti, sia ai politici che ai finanziari. Nella Guardia di Finanza il raggiungimento degli obiettivi legittima l'ottenimento dei premi incentivanti e gli stipendi stellari dei generali. La normativa tributaria italiana è talmente ingarbugliata che si presta alla nostra logica del risultato ad ogni costo. Per noi è piuttosto semplice fare un rilievo visto che siamo aiutati da questa legislazione astrusa e abnorme, spesso contraddittoria e conflittuale. Nel nostro Paese è quasi impossibile essere in regola e, per chi lo sembra, ci prendiamo più tempo e spulciamo ogni carta

L'ATTACCO «La Finanza è un corpo di qualità, ma se usato male fa danni. Con le strategie sbagliate si perseguitano imprenditori, partite Iva e professionisti» NORMATIVA

Foto: Vincenzo Visco, ex vice dell'Economia con Prodi [LaPresse]

Obiettivi Il ministro dice basta al rigore per evitare la manovra correttiva

Padoan alla City rilancia la crescita

Strategie Il viceministro Calenda a Washington promuove l'Italia agli investitori
Lui. Fra.

Il ministro dell'Economia cerca di consolidare l'asse con Parigi. Approfittando della visita alla City di Londra e al tempio dell'economia, la London School of economics, ha lanciato un messaggio esplicito alla comunità finanziaria internazionale e indirettamente a Hollande. Il premier ha sottolineato che in presenza di seri riforme strutturali è possibile avviare una politica che temperi il rigore. In sostanza Padoan cerca in Holland in alleato per mettere la museruola al mastino tedesco in vista di due appuntamenti cruciali per l'Italia: l'avvio del semestre di presidenza europea e le riforme di rilancio dell'economia promesse da Renzi. Il governo ha rinviato il pareggio di bilancio e se non riuscirà a strappare a Berlino una politica dei conti più accomodante, sarà costretto a varare una manovra di aggiustamento dei conti. Parlando al quotidiano francese «Le Monde» Padoan ha detto che compito dei governi è «sorvegliare l'impatto delle riforme strutturali sui bilanci. Ben fatte, esse possono offrire maggiore flessibilità nel processo di aggiustamento di bilancio sempre nel rispetto delle regole di Bruxelles. Ci sono ancora importanti margini di crescita inesplorata nel mercato interno europeo». Noi, prosegue, «siamo d'accordo con il governo francese su un obiettivo essenziale: l'Ue ormai deve mettere l'accento sulla crescita e l'occupazione. Gli Stati hanno realizzato degli aggiustamenti di bilancio e degli sforzi importanti per la competitività, soprattutto al Sud. Questi aggiustamenti devono proseguire. Ma bisogna mettere l'accento sulla crescita e l'occupazione. Passare alla pratica. Bisogna essere concreti». Padoan ha ricordato che «gli Stati membri hanno fatto aggiustamenti di bilancio e notevoli sforzi per ripristinare la loro competitività, soprattutto nel Sud». Per il ministro italiano «tali adeguamenti devono continuare, ma dobbiamo concentrarci sulla crescita e sull'occupazione». Intanto da Washington il viceministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda che ha incontrato i rappresentanti del mondo finanziario e imprenditoriale statunitense e esponenti del Fmi e della Banca Mondiale, ha rilanciato l'immagine dell'Italia come Paese di «grandi opportunità per gli investitori. Calenda sarà nella capitale Usa fino al 1° maggio per presentare il piano di riforme del governo Renzi e le strategie per calamitare capitali stranieri. Ad accompagnarlo ci sono il vicedirettore generale di Confindustria Daniel Kraus, i vertici delle principali associazioni settoriali del Made in Italy e Emma Marcegaglia, neo presidente di Eni.

Foto: Pressing Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan cerca un asse con il francese Hollande per combattere la linea del rigore difesa dai tedeschi

Palazzo Chigi trema manager nel mirino

La cura allo studio: Dipartimenti accorpati Con i trasferimenti via 15.000 euro di indennità Editoria Il diritto d'autore finirebbe a Beni culturali e Sviluppo economico
Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

I dipendenti della presidenza del Consiglio sono in allarme. La riforma della pubblica amministrazione questa volta potrebbe toccare anche loro. Passati indenni alla spending review di Cottarelli e al decreto sull'Irpef, scampati al giro di vite dei numerosi interventi sul pubblico impiego dei passati governi, ora sarebbero costretti a stringere la cinghia. Il tam tam a Palazzo Chigi, alla vigilia della presentazione in Consiglio dei ministri della riforma, è entrato nel vivo. Non ci sarà un decreto ma solo l'illustrazione di un progetto che andrà approfondito e che questa volta secondo le indiscrezioni potrebbe riguardare anche la presidenza del Consiglio. Le ipotesi allo studio per ridimensionare i costi di funzionamento della presidenza del Consiglio, riguardano il dimezzamento del personale con l'accorpamento di alcuni Dipartimenti. Questo significa che i Dipartimenti per le Pari Opportunità e per le politiche per la Famiglia verrebbero trasferiti in capo al ministero del Lavoro. Il Dipartimento per l'Editoria confluirebbe, per la parte che si occupa di diritto d'autore al ministero dei Beni culturali e per quella che eroga i contributi allo Sviluppo Economico. Il personale dell'ufficio legislativo verrebbe dimezzato. Quanto peserebbe questo giro di vite? L'accorpamento dei Dipartimenti ai ministeri significherebbe la perdita per i dipendenti interessati di Palazzo Chigi di alcune voci importanti dello stipendio. Per il personale non dirigente vorrebbe dire dover rinunciare a una serie di somme accessorie come l'indennità di presidenza, pari a circa 7.200 euro l'anno, al compenso accessorio definito dall'art. 83, c. 6, CCNL 2002/2005 (il Fondo unico della Presidenza), al compenso di produttività di circa 3.200 euro, a quello straordinario di circa 2.200 euro. Il passaggio significa veder ridimensionato quella parte di stipendio pari a circa 22.000 euro. Altra ipotesi è l'accorpamento di Dipartimenti nell'ambito della Presidenza del Consiglio con una riduzione dei capi Dipartimento e quindi dei dirigenti. Come per i colleghi delle altre amministrazioni pubbliche, verrebbe ridimensionata la parte variabile della retribuzione, cioè quella agganciata alla posizione e quindi al ruolo che un dirigente esercita e al raggiungimento di un obiettivo. Per i dirigenti della prima fascia a fronte di una retribuzione fissa di circa 65.700 euro la parte variabile è pari a circa 116.600 euro. Tra le voci accessorie sulle quali potrebbe abbattersi la scure ci sono l'indennità di posizione variabile pari a 57.700 euro e quella di risultato di 22.700 euro. Per i dirigenti di seconda fascia la retribuzione è di circa 47.800 euro mentre la parte accessoria è di circa 48.900 euro. Per la parte variabile l'indennità di posizione variabile è di circa 25.000 euro mentre quella di risultato è di circa 8.500 euro. Queste voci con gli accorpamenti o semplicemente con le nuove misure decise per i dirigenti della pubblica amministrazione, sarebbero ridotte. Oggi comunque il governo scoprirà le carte. In Consiglio dei ministri è attesa la presentazione del progetto di riforma del pubblico impiego. I sindacati non sono stati consultati con il meccanismo consueto della concertazione. Il premier Renzi vorrebbe adottare il sistema innovativo di una consultazione online.

INFO Indennità Con gli accorpamenti i dipendenti perderebbero l'indennità di presidenza e i soldi del Fondo unico di Presidenza

Foto: Dipendenti Finora hanno vissuto in una sorta di autarchia. Contrattualmente sono un comparto a se stante

Il fisco raccoglie in Lombardia

La Dre ambrosiana nel 2013 ha fatto accertamenti per 2 mld e 581 mln, un terzo del totale. Raggiunto il 98% del budget. Al secondo posto il Lazio con soli 876 mln

DI CRISTINA BARTELLI

L'anno scorso le direzioni regionali dell'Agenzia delle entrate hanno portato a casa 8 miliardi e 380 milioni di accertamenti, l'86,52% del budget assegnato dai vertici dell'amministrazione finanziaria ai fini della lotta all'evasione. Dai dati relativi agli obiettivi finanziari 2013, emerge che la regione dalla quale viene quasi un terzo del raccolto è la Lombardia, con 2 miliardi e 581 milioni. Al secondo posto il Lazio che produce un terzo della Dre ambrosiana, con 876 milioni. a pag. 29 Nel 2013 le direzioni regionali dell'Agenzia delle entrate hanno portato a casa 8 miliardie 380 milioni di accertamenti, l'86,52% del budget assegnato dai vertici dell'amministrazione finanziaria ai fini della lotta all'evasione. La regione dalla quale viene quasi un terzo del raccolto è la Lombardia, con 2 miliardi e 581 milioni. Al secondo posto il Lazio che produce un terzo della Dre ambrosiana, con 876 milioni. L'Agenzia ha fissato l'asticella del recupero di gettito nel 2013 a 9,5 mld di euro circa, ma le direzioni regionali e il centro operativo di Pescara hanno rastrellato 8,3 mld al netto di rimborsi. Molto altalenanti i risultati locali. Mentre, per esempio, il Friuli Venezia Giulia ha fatto meglio del risultato richiesto (oltre 185 mln, pari al 107,57% del budget) e la Valle D'Aosta si è attestata poco al di sopra del 100%, la Calabria non è andata oltre il 68,80% e poco meglio hanno fatto Molise (69,18%) e Lazio (69,32%). In generale, la parte del leone l'hanno fatta i cosiddetti versamenti diretti: da controlli automatizzati e istituti deflattivi del contenzioso tributario arriva il 60,68% dei risultati conseguiti dagli uomini di Attilio Befera. Il 39,2%, invece, dalla riscossione da ruolo e dall'accertamento esecutivo. Sono questi i risultati che arrivano dagli obiettivi monetari 2013 dell'Agenzia delle entrate, riportati nella tabella in pagina e di cui ItaliaOggi è entrata in possesso. I dati raccontano quindi di obiettivi assegnati annualmente e di un doppio usso, per ciascuna regione: un primo, da riscossioni da ruolo e da accertamento esecutivo e un secondo, da versamenti diretti. In particolare questa voce, ulteriormente depurata dai cosiddetti controlli automatizzati (metodo utilizzato dall'Agenzia delle entrate per verificare il regolare adempimento degli obblighi tributari attraverso la dichiarazione dei redditi) racconta gli andamenti dei versamenti diretti da piano di contrasto all'evasione vero e proprio, cioè quei versamenti che i contribuenti effettuano a conclusione di un'attività accertativa prima di vedere formato il ruolo. In questo caso gli uomini di Attilio Befera, nel 2013, a fronte di un obiettivo assegnato di più di 5 mld, hanno portato, a via Cristoforo Colombo, 4 miliardi e 900 milioni arrivando al 93,35% dell'obiettivo assegnato dal centro. La migliore regione è stata la Valle d'Aosta che, rispetto a quanto assegnato dal centro, ha portato un +126% recuperando, da accertamento con adesione, invito al contraddittorio eccetera, 7 miliardi e mezzo rispetto ai 6 miliardi previsti come obiettivo. Solo quinta la Lombardia che ha portato a casa 1 miliardo e 700 milioni rispetto al miliardo e 600 milioni assegnato, comunque obiettivo centrato al 106% anche se dietro il Friuli Venezia Giulia, il Centro operativo di Pescara e l'Abruzzo. Su 22 realtà territoriali sono sette quelle che riescono a rispettare gli obiettivi monetari e anzi a fare anche meglio: chiudono infatti il «girone dei virtuosi» Piemonte e la direzione provinciale di Trento. Le altre direzioni regionali si avvicinano ma mancano l'obiettivo con un range che varia dal 95%, sul target assegnato, della Puglia alla performance più bassa, quella della direzione provinciale di Bolzano. Accanto a Bolzano, in fondo alla classifica, si trovano la Sicilia che recupera il 72,90%, il Lazio con il 74,35% la Sardegna il Veneto e la Basilicata anche loro con poco più del 74% circa. Mancano del 20% l'obiettivo assegnato le altre regioni e cioè la Toscana, l'Umbria, l'Emilia Romagna, il Molise, la Liguria le Marche, la Campania e la Calabria. Per loro l'asticella si è fermata in un range che va dall'89% della Toscana all'80% della Calabria.

Entrate, gli obiettivi monetari 2013 Lazio Sicilia Puglia Molise Veneto Liguria Umbria Marche Abruzzo Toscana Calabria Piemonte Sardegna Basilicata Trento (D.P.) Campania Lombardia Valle D Aosta Bolzano (D.P.) Emilia Romagna

Uffi cio Totale Friuli Venezia Giulia Centro operativo di Pescara Obiettivo assegnato Risultato conseguito %
Avanz.to Riscossioni da ruolo e da accertamento esecutivo* % sul risultato conseguito* * Le Riscossioni da
ruolo si intendono al netto dei rimborsi da sgravio per gli anni 2011, 2012, 2013 mentre le riscossioni per
accertamento esecutivo sono al netto dei rimborsi Versamenti diretti % sul risultato conseguito

Obiettivo 500 mila firme, condivise e rilanciate le proposte Uila

Uil, petizione popolare per la lotta all'evasione

La Uil, facendo proprie alcune proposte avanzate dalla Uila nelle sue tesi congressuali, avvia una raccolta firme (obiettivo 500 mila) a sostegno di una petizione popolare per chiedere a governo e parlamento una svolta nella lotta all'evasione fiscale, vero scandalo del paese che sottrae 180 mld € l'anno alla collettività. L'iniziativa è stata presentata il 28 aprile dal segretario generale Uil Luigi Angeletti, nel corso di una conferenza stampa. Tra i vari punti della proposta, c'è la richiesta di estendere il «contrasto di interessi», attraverso l'aumento di detrazioni e deduzioni. «L'Iva», ha spiegato Angeletti, «è la tassa più evasa in Italia; poterla dedurre dalla propria dichiarazione dei redditi crea un incentivo a chiederne il pagamento a chi fornisce un servizio». Si propone, inoltre, di potenziare il contrasto all'evasione attraverso un più efficace incrocio delle tante banche dati presenti nel paese. Le risorse recuperate dal fisco, infine, dovrebbero servire a ridurre le tasse su lavoro e pensioni. «La Uila è convinta della bontà di queste proposte ed esprime soddisfazione per la scelta confederale di farle proprie e di proporle al paese», ha dichiarato il segretario generale Stefano Mantegazza. «Nelle prossime settimane ci impegneremo in tutte le nostre sedi territoriali, che proprio in questi giorni svolgono l'assistenza fiscale ai cittadini, per sostenere questo progetto e raccogliere più firme possibili».

Istruzioni del Segretariato generale della giustizia amministrativa riportate dal Cnf

Posta certificata al via nei Tar

Comunicazioni agli avvocati con Pec dal 16 giugno
DI GABRIELE VENTURA

Nella giustizia amministrativa arriva la Pec obbligatoria. Dal 16 giugno prossimo, infatti, le comunicazioni agli avvocati difensori costituiti vanno inviate esclusivamente tramite posta elettronica certificata. Lo ha comunicato il segretario generale della giustizia amministrativa a dirigenti e segretari del consiglio di stato e dei Tar, fornendo le linee operative relative alle comunicazioni ai difensori costituiti a mezzo Pec. Istruzioni che il Consiglio nazionale forense ha inviato a sua volta ai presidenti dei consigli dell'ordine degli avvocati in una circolare (8-C-2014 del 28 aprile scorso) recante sull'incontro del 24 maggio sui temi del processo civile telematico e della giustizia amministrativa. Vediamo i dettagli. Giustizia amministrativa. Secondo il segretario generale della giustizia amministrativa «la comunicazione a mezzo Pec deve ritenersi strumento di comunicazione privilegiato, ai sensi del combinato disposto degli artt. 136 c.p.a. e 16ter legge 228/2012, mentre la comunicazione a mezzo fax e tramite biglietto di cancelleria a mezzo posta deve ritenersi strumento residuale utilizzabile, solo ove la comunicazione all'indirizzo Pec del difensore non risulti tecnicamente possibile o non vada, comunque, a buon fine». Per questo, «anche a seguito di quanto concordato con le organizzazioni professionali dei signori avvocati, e nell'ottica di un indispensabile contenimento delle spese», il segretario dispone che, a partire dal 16 giugno 2014, con riferimento ai ricorsi depositati prima della data di entrata in vigore del Codice del processo amministrativo (16 settembre 2010), la comunicazione andrà effettuata all'indirizzo Pec dell'avvocato domiciliatario ai sensi dell'art. 25 c.p.a., come risultante dai pubblici elenchi, salvo che il difensore (diverso dal domiciliatario) dichiari con atto depositato in segreteria di voler ricevere le comunicazioni al proprio indirizzo Pec; in assenza di difensore domiciliatario, la comunicazione andrà comunque effettuata a mezzo Pec, all'indirizzo del primo difensore indicato in ricorso, come risultante dai pubblici elenchi. Con riferimento ai ricorsi depositati successivamente all'entrata in vigore del c.p.a., invece, la comunicazione andrà effettuata all'indirizzo Pec dell'avvocato domiciliatario risultante dai pubblici elenchi, salvo che il difensore dichiari con atto successivamente depositato in segreteria di voler ricevere le comunicazioni al proprio indirizzo Pec; in mancanza di domiciliatario presso un difensore, la comunicazione andrà effettuata all'indirizzo del difensore indicato in ricorso. In definitiva, dal 16 giugno dovrà essere effettuata una sola comunicazione a mezzo Pec, e per i ricorsi depositati dopo questa data sarà cura del difensore indicare un unico indirizzo. L'incontro del Cnf. Con la circolare del 28 aprile il Cnf comunica agli ordini che il 24 maggio prossimo si terrà un incontro in vista dell'entrata in vigore del nuovo processo civile telematico, il 30 giugno, organizzato in collaborazione con la Cassa forense, dove saranno invitati tutti i presidenti e i referenti informatici forensi.

Costi riscossione, a pagare è il Fisco

Cristina Bartelli

La riduzione dei costi della riscossione fiscale, prevista all'articolo 11 del dl 66/2014, ha un solo punto certo: i tagli all'Agenzia delle entrate nella misura di 75 mln, nel 2014 e di 100, dal 2015. La spending review per via Cristoforo Colombo, infatti, anche se nella norma è legata alla conseguente riduzione dei costi delle commissioni versate agli intermediari finanziari per la gestione degli F24, è tutt'altro che diretta conseguenza della nuova contrattazione. Non è detto, infatti, che la controparte e cioè il sistema bancario sia pronto a vedersi ridotto il compenso per la gestione dei flussi di pagamento che transitano dai contribuenti attraverso i loro canali. E se da un lato la riduzione dei costi della riscossione è un obiettivo positivo per il sistema finanziario dall'altro desta la preoccupazione dei rappresentanti dei lavoratori dell'Agenzia delle entrate. «La riduzione dei costi di riscossione è un obiettivo certamente condivisibile e potrebbe inserirsi all'interno del progetto più vasto di reinternalizzazione delle funzioni», dichiara Roberto Cefalo, segretario nazionale Fip (federazione lavoratori pubblici) Finanze. «Non vorremmo però», dichiara Cefalo, «che il tutto si tramuti invece in depotenziamento dell'Agenzia e nuove chiusure di uffici sul territorio. Infatti», osserva il segretario nazionale della federazione, «mentre i tagli all'Agenzia sono già precisamente individuati (75 mln di euro nel 2014 e 100 mln dal 2015), non è detto che le convenzioni in atto con gli intermediari possano essere rideterminate in modo indolore. Anche perché, è bene ricordarlo, le somme a titolo di commissione vengono trattenute in autoliquidazione dai concessionari e non versate all'erario».

Gli effetti del dl 66 sull'erogazione da certifi care in dichiarazione l'anno prossimo

Colf, il bonus a dicembre 2015

Per chi è senza sostituto rimborso una tantum da 650 €
CRISTINA BARTELLI

Per le colf, le tate e le badanti il bonus di 80 euro al mese arriverà nella misura del rimborso in una unica soluzione a dicembre 2015. Così come per chi ha perso il lavoro nei primi mesi del 2014 ed è rimasto privo di un sostituto di imposta tenuto a effettuare il conguaglio. Questo perché con ogni probabilità le modalità di gestione da parte dell'Agenzia delle entrate del benefi cio fiscale previsto dal dl n. 66/2014 saranno le stesse utilizzate per il modello «730 situazioni particolari», ossia la dichiarazione dei redditi introdotta lo scorso anno dal dl n. 69/2013 a favore di tutti quei lavoratori che avevano cessato il rapporto di lavoro rispetto all'anno precedente senza trovare un nuovo impiego. Si profi la quindi un doppio binario di erogazione a seconda che il soggetto benefi ciario abbia o meno un sostituto di imposta. Nel primo caso, infatti il bonus inizierà a essere percepito già nelle prossime buste paghe di maggio (o a far data da giugno, in caso di ragioni tecniche legate ai software per l'elaborazione dei cedolini), mentre per chi è senza sostituto bisognerà attendere la dichiarazione 2015, relativa ai redditi prodotti quest'anno. D'altra parte è stata la stessa Agenzia, con la circolare n. 8/E del 2014, a confermare che i soggetti privi di un sostituto possono richiedere il credito nella dichiarazione dei redditi riferita al periodo di imposta 2014, «secondo modalità che saranno specifici cate nei modelli delle dichiarazioni dei redditi» (si veda ItaliaOggi di ieri). Pertanto, in via generale la «prenotazione» del bonus avverrà nel modello 730 entro la fi ne di maggio 2015 per chi si avvale dell'assistenza di un Caf o di un intermediario abilitato. La somma potrà essere compensata con eventuale imposte a debito oppure richiesta a rimborso. Trattandosi di redditi spesso di poco superiori alla no tax area, peraltro, l'eventuale Irpef dovuta all'erario potrebbe non risultare capiente per la compensazione: ciò renderebbe quindi più conveniente per il contribuente chiedere all'Agenzia il rimborso diretto in unica soluzione. Un «una tantum» da 650 euro circa che potrebbe anche avere l'effetto di vedere aumentare il numero di dichiarazioni dei redditi presentate da tutti quei collaboratori domestici che, benché contrattualizzati e con i contributi regolarmente versati all'Inps, non lo hanno mai fatto fi nora. Oltre, naturalmente, a creare un contrasto di interessi tra lavoratore e datori di lavoro che potrebbe spingere l'emersione dei soggetti impiegati in nero. I lavoratori dipendenti e assimilati che invece possono contare su un sostituto d'imposta già da ieri possono informare i propri datori dell'eventuale non spettanza del credito. Come chiarito dalla circolare n. 8/E delle Entrate, il bonus sarà riconosciuto in via automatica dai sostituti sulla base delle informazioni in loro possesso. Tutto quanto indebitamente versato sarà poi recuperato in dichiarazione. Ma i contribuenti che sanno già in partenza di non avere i presupposti per l'accesso del benefi cio, per esempio i titolari di un reddito complessivo superiore a 26 mila euro derivante da redditi diversi (ignoti al datore di lavoro), sono tenuti a darne comunicazione al sostituto d'imposta. Quest'ultimo potrà recuperare il credito eventualmente erogato dagli emolumenti corrisposti nei periodi di paga successivi a quello nel quale è resa la comunicazione e, comunque, entro i termini di effettuazione delle operazioni di conguaglio di fi ne anno o di fi ne rapporto. Il dl n. 66/2014, intanto, muove i suoi primi passi in senato. Il provvedimento sarà martedì prossimo all'esame congiunto delle commissioni fi nanze e bilancio di palazzo Madama. Per accelerare i lavori i relatori saranno scelti direttamente dai due presidenti, rispettivamente Mauro Maria Marino (Pd) e Antonio Azzollini (Ncd). Il testo dovrebbe poi passare all'esame dell'aula il 25 maggio.

In G.U. il dpcm che autorizza l'agevolazione per retribuzioni interessate dalla flessibilità

Detassata la produttività 2014

Irpef al 10% su redditi non superiori a 40 mila euro
DI DANIELE CIRIOLI

Via libera alla detassazione della retribuzione di produttività. Per l'anno 2014 la possibilità di pagare le tasse in misura ridotta (Irpef all'aliquota del 10%) si applica, tra l'altro, alle voci di retribuzione che prevedano misure di flessibilità dell'orario di lavoro, delle ferie, dell'impiego di nuove tecnologie e di adattamento delle mansioni. A stabilirlo è il dpcm 19 febbraio 2014 pubblicato sulla G.U. n. 98 di ieri, che autorizza l'agevolazione ai lavoratori che nell'anno 2013 hanno avuto un reddito non superiore a 40 mila euro e nel limite massimo di 3.000 euro lordi di paga (500 euro in più rispetto all'anno scorso, quando il limite è stato di 2.500 euro). Detassazione 2014. La «detassazione», che fa coppia con la «decontribuzione», è una speciale agevolazione prevista per l'incremento della produttività del lavoro ed è stata prorogata per gli anni 2013 e 2014 dalla legge n. 228/2012 (legge di Stabilità 2013). Il dpcm pubblicato in G.U. dà attuazione per il corrente anno stabilendo che trova applicazione con esclusivo riferimento al settore privato e per i titolari di reddito da lavoro dipendente non superiore, nell'anno 2013, a euro 40 mila al lordo delle eventuali somme assoggettate nello stesso anno 2013 alla speciale detassazione. Il bonus fiscale è dunque riconosciuto ai lavoratori dipendenti e consiste nell'applicazione di un regime fiscale agevolato che prevede la tassazione delle voci di retribuzione agevolabili (voci, cioè, di retribuzione di produttività), fino a un importo massimo di 3.000 euro, non con l'Irpef ma con imposta sostitutiva del 10%. Produttività fa rima con flessibilità. Due le condizioni di praticabilità della detassazione: 1) la presenza di quote di «retribuzione di produttività»; 2) l'erogazione di tali quote di retribuzione in esecuzione di accordi aziendali o territoriali. Quanto al primo aspetto sono previste due vie per definire la retribuzione di produttività: la prima via è quella tradizionale che comprende tutte le voci retributive erogate con espresso riferimento a indicatori quantitativi di produttività, redditività, qualità, efficienza, innovazione; la seconda comprende le voci retributive erogate in conseguenza dell'attivazione di «almeno una misura in almeno tre aree d'intervento» delle quattro previste: flessibilità orario, flessibilità delle ferie, flessibilità dell'impiego di nuove tecnologie al fine di renderle compatibili con la tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori (per esempio il loro controllo), flessibilità delle mansioni mediante la possibilità di adottare criteri di «equivalenza» anche funzionali a processi di innovazione tecnologica. I contratti. La seconda condizione implica che l'erogazione delle retribuzioni di produttività scaturisca da accordi aziendali e territoriali. Si ricorda che tali contratti devono essere depositati presso la direzione territoriale del lavoro competente per territorio entro 30 giorni dalla sottoscrizione, con allegata un'autodichiarazione di conformità alla disciplina.

Una circolare dello Sviluppo economico sulle competenze delle camere di commercio

Bilanci, le sanzioni dalla Cciaa

Fino a 6.197 € per mancata convocazione d'assemblea
DI CINZIA DE STEFANIS

Spetta alle camere di commercio sanzionare l'omessa convocazione dell'assemblea dei soci per l'approvazione del bilancio. La sanzione amministrativa pecuniaria prevista dall'articolo 2631 del c.c. applicabile agli amministratori e ai sindaci delle società va da 1.032,00 a 6.197,00 euro. Il potere di irrogare la sanzione amministrativa prevista dall'articolo 2631 del c.c. risulta trasferito alle camere di commercio in quanto per effetto del dlgs n. 112 del 1998 detti organismi sono subentrati in tutte le funzioni di accertamento, di contestazione e di irrogazione delle sanzioni in precedenza svolti dagli Upica (Uffi ci provinciali per l'industria, il commercio e l'artigianato). Tale orientamento è suffragato dalle varie sentenze in materia della Corte di cassazione (Cassazione civile, sentenza 9 dicembre 2005 n. 27293 e sentenza 20 marzo 2007 n. 6559). Questo è quanto contenuto nella lettera circolare del 29 aprile 2014 prot n. 0072265 del ministero dello sviluppo economico, dipartimento registro delle imprese. Le camere di commercio formulavano al dipartimento del registro delle imprese un quesito in merito alla sussistenza in capo alle stesse di poteri di accertamento, di contestazione e di irrogazione delle sanzioni in relazione alle ipotesi previste dall'articolo 2631 c.c. in materia di omessa convocazione assembleare. Avendo alcune camere di commercio prospettato la tesi secondo cui i poteri sanzionatori fossero da ricondurre in via residuale in capo al prefetto (art. 2, dpr n. 571/1982) i tecnici del Mise hanno chiesto chiarimenti al ministero dell'interno. I tecnici dell'interno ricordano che l'articolo 17, comma 1, del dpr n. 689 del 1981, individua la competenza del prefetto, in tema di applicazione delle sanzioni amministrative in mancanza di un ufficio periferico al quale siano demandate le attribuzioni e i compiti dell'amministrazione nella cui competenza rientra la materia alla quale si riferisce la violazione. Ciononostante, considerato che la materia è da ricondurre al prefetto, i tecnici dell'interno ritengono che gli organismi territorialmente competenti per sanzionare l'omessa convocazione dell'assemblea dei soci per l'approvazione dei bilanci, possano essere individuati nelle camere di commercio. Omessa convocazione assembleare. Con il dlgs 11 aprile 2002, n. 61 (pubblicato nella G.U. n. 88 del 15 aprile 2002 ed entrato in vigore il 16 aprile 2002) è entrata in vigore nel nostro ordinamento giuridico la riforma dei reati societari. Il dlgs n. 61/2002, con l'articolo 2631 del codice civile ha introdotto una nuova sanzione che riguarda gli amministratori e i sindaci che omettono di convocare, o convocano in ritardo, l'assemblea dei soci, nei casi previsti dalla legge o dallo statuto. L'articolo 2631 del c.c. stabilisce che «gli amministratori e i sindaci che omettono di convocare l'assemblea dei soci nei casi previsti dalla legge o dallo statuto, nei termini ivi previsti, sono puniti con la sanzione amministrativa pecuniaria da 1.032 a 6.197 euro. Ove la legge o lo statuto non prevedano espressamente un termine, entro il quale effettuare la convocazione, questa si considera omessa allorché siano trascorsi 30 giorni dal momento in cui amministratori e sindaci sono venuti a conoscenza del presupposto che obbliga alla convocazione dell'assemblea dei soci». La stessa disposizione prevede poi che l'ammenda «è aumentata di un terzo in caso di convocazione a seguito di perdite o per effetto di espressa legittima richiesta da parte dei soci». L'illecito amministrativo contenuto nell'articolo 2631 del c.c. è illecito amministrativo proprio, nel senso che solo determinate categorie di soggetti possono essere sanzionate per aver posto in essere la condotta dalla norma descritta. Nello specifico, i soggetti attivi dell'illecito sanzionato dall'art. 2631 c.c. possono essere solamente gli amministratori e i sindaci della società di capitali.

Adempimenti e sanzioni Adempimento Omessa convocazione dell'assemblea dei soci per approvazione del bilancio Codice civile Art. 2631 Soggetti obbligati Amministratori e sindaci di società di capitali Sanzione Pagamento in misura ridotta 1.032,00 6.197,00 2.064 Cciaa Paga- Irroga- Irrogazione sanzione Le camere di commercio hanno posto il quesito al Mise che lo ha girato al ministero dell'interno per acclarare il ruolo svolto dai prefetti

Le istruzioni dell'Inps sul contributo di solidarietà

Pensioni d'oro, il ticket con l'assegno di maggio

LEONARDO COMEGNA.

Semaforo verde al prelievo sulle pensioni d'oro. I pensionati che incassano più di 91.252 euro, anche cumulando più di una pensione, a partire dalla rata di maggio devono rinunciare a una quota della propria rendita, il cui importo può variare tra il 6, il 12 e il 18%. L'annuncio dell'Inps è contenuto nel messaggio n. 4294/2014, con il quale l'ente mette in atto quanto previsto dall'art. 1, commi 486 e 487, della legge n.147/2013 (Legge di stabilità 2014), che istituisce appunto, a decorrere dal 1° gennaio 2014 e fino al 31 dicembre 2016, un contributo di solidarietà sui trattamenti pensionistici corrisposti esclusivamente da enti gestori di forme di previdenza obbligatorie e sui vitalizi previsti per coloro che hanno ricoperto funzioni pubbliche elettive erogati dagli organi costituzionali, dalle Regioni e dalle province autonome di Trento e Bolzano. Secondo tempo. Si tratta del secondo tempo di un fi lm già visto. Infatti, il governo riprova a introdurre una misura già prevista dalla Manovra estiva dell'anno 2011 (allora si chiamava contributo di perequazione), ma poi dichiarata incostituzionale con sentenza n. 216/2013. La Corte Costituzionale, nella citata sentenza, ha censurato l'ex contributo di perequazione perché avente squisitamente «natura tributaria», cioè di «imposta» in quanto finalizzata al risparmio di spesa pubblica e così, dunque, mancando di rispettare i principi di uguaglianza, perché applicato a una sola categoria di cittadini, cioè a soli pensionati. Per superare questi rilievi d'incostituzionalità, il nuovo ticket viene reintrodotta come «contributo di solidarietà», versato in favore delle stesse gestioni previdenziali obbligatorie e non più alle casse dello Stato. Misura del prelievo. Il nuovo contributo va versato dal 1° gennaio 2014 fino al 31 dicembre 2016. Colpisce i pensionati con assegni (la somma di tutte le pensioni percepite) superiori a 91.252 euro (14 volte il trattamento minimo Inps che nel 2014 è pari a 6.518 euro) che devono pagare un'aliquota del 6% sulla parte eccedente tale importo e fino a 130.359 euro (20 volte il minimo); del 12% sulla parte oltre i 130.360 e fino a 195.536 euro (30 volte il minimo); e del 18% sulla parte eccedente quest'ultimo importo. Rispetto alla versione incostituzionale (al «contributo di perequazione»), il nuovo ticket prevede un campo di applicazione più ristretto. Infatti, mentre il vecchio si riferiva a tutte le pensioni obbligatorie e anche a quelle integrative (quelle erogate dai fondi pensione), il nuovo contributo guarda esclusivamente alle pensioni obbligatorie. La trattenuta viene applicata a partire dalla rata di pensione di maggio 2014. L'importo del conguaglio riferito al periodo precedente, da gennaio ad aprile, se superiore a 40 euro, viene rateizzato da maggio a dicembre. In analogia a quanto stabilito dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 4/E del 28 febbraio 2012, conclude la nota dell'Inps, il contributo di solidarietà è deducibile dal reddito in base al principio di competenza e ha effetto anche ai fini del calcolo delle addizionali regionali e comunali all'Irpef. Ai fini della presunta rilevazione del medesimo contributo nella prossima certificazione dei redditi (modello Cud/2015) viene distintamente certificata la trattenuta che mensilmente l'Istituto opererà sui trattamenti pensionistici interessati al prelievo.

I rilievi dei tecnici del servizio bilancio del senato sul dl 34/2014

Durc online più costoso

Aggravio di spesa per l'informatizzazione
SIMONA D'ALESSIO.

Il Documento unico di regolarità contributiva online? Altro che vantaggi: produrrà un aggravio dei costi nel breve termine (a causa della necessità di informatizzazione del processo nelle amministrazioni coinvolte), «sebbene, nel lungo periodo, si potranno produrre significativi risparmi». E non è tutto, perché è impossibile immaginare i ri essi sulla semplificazione, giacché le norme non entreranno in vigore dopo l'approvazione, bensì grazie a un (successivo) decreto attuativo. La smaterializzazione del Durc, contenuta nel decreto del ministro del welfare Giuliano Poletti (34/2014), fa storcere il naso ai tecnici del servizio bilancio di palazzo Madama che analizzano il provvedimento da ieri al vaglio dell'XI commissione, dopo il via libera dei deputati (si veda ItaliaOggi del 24/04/2014). «Indeterminabile», pertanto, la valenza dell'iniziativa, visto che un ulteriore step governativo contemplerà la definizione dei requisiti di regolarità, i contenuti, le modalità della verifica e l'indicazione delle ipotesi in cui non sarà sostitutiva del Durc cartaceo. Quanto all'implementazione delle procedure, inoltre, poiché si prevede che «la verifica telematica avvenga tramite un'unica interrogazione presso gli archivi dell'Inps, dell'Inail e delle casse edili che, anche in cooperazione applicativa, operano in integrazione e riconoscimento reciproco», occorrerebbe fornire «maggiori informazioni anche sul grado attuale di compatibilità tra i sistemi gestiti dai diversi organismi». Alle perplessità dei tecnici si contrappongono le certezze sul ritorno alle origini del decreto in seconda lettura, senza «sanzioni sproporzionate» per le aziende (i cui effetti «si scaricano sul lavoratore») sui contratti a termine e di apprendistato. A ribadire che saranno cancellate alcune modifiche impresse dal Pd il presidente Maurizio Sacconi del Ncd il cui gruppo, «piegatosi» al voto di fiducia a Montecitorio, ha ottenuto dall'esecutivo la garanzia che sarà trasformato il vincolo di procedere all'assunzione, in caso di modelli a termine che superano il «tetto» del 20%, in una sanzione pecuniaria per l'impresa. A seguire, gli alfaniani premono per lo stop al ripristino della formazione pubblica obbligatoria per gli apprendisti, laddove qualora le regioni non provvedano a far sapere all'azienda «entro 45 giorni dalla comunicazione di instaurazione del rapporto, le modalità per usufruire» del percorso di apprendimento, si legge, infatti, nel testo licenziato, l'azienda non avrà il vincolo di «integrare la formazione di tipo professionale e di mestiere con quella finalizzata all'acquisizione di competenze di base trasversali». E, mentre il relatore Pietro Ichino (Sc) punta a far passare una sua idea, ossia l'introduzione di un modello a tempo indeterminato «con possibilità di scioglimento condizionato a un costo di separazione proporzionato all'anzianità di servizio», la tabella di marcia è particolarmente serrata: il voto sulle proposte di modifica dovrà chiudersi entro lunedì 5 maggio, per consentirne lo sbarco in Aula il giorno dopo.

Foto: Pietro Ichino

PER IL SEGRETARIO GENERALE DELLA CONFISAL, MARCO PAOLO NIGI

Sottovalutata l'emergenza evasione fiscale e contributiva

All'inizio di aprile, il Consiglio generale della Confisal si era "politicamente" espresso con la mozione pubblicata in questa pagina. Solo qualche giorno dopo, per l'esattezza l'8 aprile, il governo aveva approvato il Documento di Economia e Finanza 2014, incentrato sulla riforma strutturale dell'economia per la ripresa della crescita economica e occupazionale. A documento letto e a "svolte" ormai palesatesi, sentiamo il parere del segretario generale della confederazione autonoma, Marco Paolo Nigi. Domanda. Qual è, in sintesi, la sua opinione sul DEF 2014? Risposta. Mi pare un apprezzabile documento programmatico per la stabilità e le riforme strutturali, costruito in sintonia con il quadro europeo focalizzato sulla crescita. Sono condivisibili le riforme delle istituzioni, dell'economia e del lavoro in funzione della competitività del sistema-paese. Ma ora, la questione centrale è riuscire a tradurre la previsione in atti legislativi e amministrativi, garantendo però l'equità, in funzione della coesione sociale. D. Ha individuato qualche punto debole nel DEF 2014? R. Mi limito a indicarne tre: la sottovalutazione dell'emergenza evasione fiscale e contributiva, l'assenza di un adeguato sostegno al settore della sicurezza e la grave mancanza nella previsione del rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Sulla prima questione il DEF 2014 fa semplicemente riferimento all'attuazione della legge-delega fiscale. Purtroppo, l'esecutivo Renzi - in continuità con i precedenti governi - non ha messo al centro della propria agenda il peggiore dei mali della finanza pubblica e dell'economia. Del resto, sono più che eloquenti le recenti stime della Banca d'Italia e dell'ISTAT sulla patologia dell'evasione in Italia, comparata a quella degli altri paesi europei. A mio parere, la questione meriterebbe maggiore considerazione e magari un po' di quell'enfasi riservata, invece, alla spending review. Per prima cosa il governo Renzi dovrebbe stimare ufficialmente l'evasione, sulla base di altre virtuose esperienze europee come quella della Gran Bretagna, e poi agire di conseguenza, estendendo e inasprendo la sanzione penale per gli evasori. Riguardo alla seconda questione, sappiamo tutti che i cittadini italiani avvertono in modo allarmante il rischio che viene dalla criminalità diffusa, dalla precarietà del territorio e dalle frequenti calamità naturali. Pertanto, il governo dovrebbe puntare al potenziamento dei servizi della sicurezza e al sostegno del personale impegnato nel settore. Lasciare il territorio e la gente che vi abita senza una sicurezza adeguata si tradurrà in costi maggiori sociali ed economici. Quanto al mancato rinnovo dei contratti di lavoro del settore pubblico, scaduti nel lontano 31 dicembre 2009, si tratta di una cosa non più sostenibile, per una serie di ragioni che la Confisal e le federazioni aderenti del pubblico impiego hanno più volte sottolineato. Se non si trova in tempi brevi la giusta soluzione all'annoso problema, la Confisal aprirà una dura stagione di protesta e di lotta.

Foto: Marco Paolo Nigi

Il documento conclusivo del Consiglio generale della Confsal riunito il 2-3-4 aprile

Un Def vago e incompleto

Su spending review, fi scalità e nuovo contratto per la Pa La sfida, l'impegno - rilanciare lo sviluppo, promuovere e valorizzare il lavoro, rendere equo il fisco, rinnovare i contratti

LA APPROVA. MOZIONE FINALE Il Consiglio generale della Confsal, riunitosi nei giorni 2-3-4 aprile 2014, ascoltata la relazione del Segretario Generale, il quale ha affrontato il tema: "La sfida, l'impegno - rilanciare lo sviluppo, promuovere e valorizzare il lavoro, rendere equo il fisco, rinnovare i contratti", nel quadro di una puntuale analisi della situazione sociale, economica, finanziaria e politica del Paese e nel contesto delle problematiche dell'Eurozona e dell'Unione Europea (omissis) Il Consiglio, a conclusione di un ampio, approfondito e proficuo dibattito sul tema proposto, incentrato sulle emergenze sociali della disoccupazione, della caduta del potere di acquisto delle retribuzioni e delle pensioni e della grave iniquità fiscale, ESAMINATI gli atti del Consiglio dei Ministri del 12 marzo 2014 in termini di: • decretazione per il contratto a tempo determinato e per l'apprendistato, nonché per l'emergenza abitativa; • anticipazioni sui contenuti di importanti disegni di legge riguardanti il Piano per il Lavoro (Jobs Act), gli ammortizzatori sociali e le disposizioni per le riforme costituzionali; • annunci relativi alla defiscalizzazione delle retribuzioni di una determinata fascia di lavoratori dipendenti e alla detrazione del 10% sull'IRAP per le imprese, con copertura derivante da una maggiore tassazione delle rendite finanziarie; VALUTA POSITIVAMENTE • l'azione governativa orientata a rendere la regolazione dei contratti a tempo determinato alquanto flessibile e dell'apprendistato più accessibile per i giovani Il Consiglio generale e maggiormente usufruibile per le imprese, per il prevedibile effetto dell'aumento della propensione ad assumere, senza escludere il miglioramento del testo in sede di conversione; • le disposizioni sulla casa; • l'opzione del disegno di legge per il riordino delle politiche attive per i disoccupati e per la regolazione dei contratti di lavoro; • il disegno di legge sulle riforme costituzionali del Senato e del Titolo V della Costituzione; • le detrazioni IRPEF e IRAP, rispettivamente per lavoratori e imprese. Considerate le altre iniziative legislative e politiche nonché alcune gravi omissioni da parte del Governo; • esprime preoccupazione in merito alla indeterminatezza dei contenuti e all'incertezza nell'adozione del metodo di intervento per la spending review; • chiede il necessario approfondimento in iter parlamentare sulla maggiore tassazione delle rendite Il Consiglio derivanti dall'impiego del piccolo risparmio; • considera essenziale la puntuale attuazione delle legge-delega per la riforma fiscale al fine di rendere il fisco più equo, anche attraverso una rinnovata lotta all'evasione con lo strumento del contrasto di interessi fra contribuenti; • denuncia l'inerzia governativa in merito al rinnovo dei contratti di lavoro dei pubblici dipendenti e lo scarso interesse politico per quello dei contratti del settore privato. in merito alle politiche dell'Eurozona e dell'Unione Europea; • auspica una svolta nelle politiche economiche, monetarie e creditizie in funzione della crescita dell'economia reale e dell'occupazione in tutti gli Stati membri; • individua nel Fondo Sociale Europeo un possibile forte strumento di intervento a sostegno dell'occupazione giovanile nei Paesi membri con un tasso di disoccupazione superiore al 25%, attraverso azioni di compensazione rispetto al tetto del 3% del IMPEGNA Il Consiglio generale rapporto defici cit/PIL; • indica la via maestra della realizzazione del progetto dell'Unione Politica Europea attraverso la riscoperta dei valori fondamentali del grande Progetto Europeo e dell'azione a favore del lavoro, della diffusione del benessere, dell'integrazione e della coesione sociale. la Segreteria generale a: • concorrere, con una azione sindacale forte, al conseguimento di concreti obiettivi sul fronte dell'occupazione, del recupero del potere d'acquisto di retribuzioni e pensioni, dell'equità fiscale e dell'accesso al credito per le piccole e medie imprese; • alzare la vigilanza, a tutela dei lavoratori e dei pensionati, sulle scelte politiche governative riguardo alla spending review e alla riforma della Pubblica Amministrazione; • sollevare in tutte le sedi istituzionali e aziendali competenti la grave questione del rinnovo dei contratti scaduti; • operare a favore della stabilizzazione del rapporto di lavoro dei precari della Pubblica Amministrazione e del settore privato; • rilanciare la questione della defiscalizzazione delle pensioni per le fasce basse e medio-basse; • sostenere la chiara tracciabilità dei prodotti del sistema alimentare italiano,

anche utilizzando l'evento dell'Expo di Milano; • sollecitare con forza Governo e Parlamento per l'immediata approvazione della legge sulla rappresentatività e sulla rappresentanza sindacale, anche in relazione alla proposta governativa della soppressione del CNEL; • rinnovare la richiesta dell'immediata apertura a Palazzo Chigi di un tavolo di confronto fra Governo e Parti Sociali rappresentative su lavoro, welfare, fi sco e crescita economica e occupazionale. Il Consiglio, infine, affida alla Segreteria generale ogni valutazione politicosindacale in relazione alla eventuale proclamazione di azioni di protesta e di lotta, non escluso lo sciopero generale. Pagina a cura dell'Uffi cio stampa della Confsal, Confederazione generale dei sindacati autonomi dei lavoratori Viale di Trastevere, 60 00153 - Roma - E-mail: info@confsal.it

Nuove norme Eba. Eventuali scarsi capitali da coprire in 6-9 mesi

Più severi gli stress test

Per le principali banche dell'Eurozona

Lo scenario avverso stabilito dall'Autorità bancaria europea (Eba) per gli stress test sugli istituti di credito prevede una contrazione del pil dello 0,7% quest'anno, dell'1,5% il prossimo e una crescita pressoché nulla nel 2016. Lo ha reso noto l'Eba, aggiungendo che sempre lo scenario avverso prevedrà un tasso di disoccupazione al 13% nei paesi dell'Ue nel 2016. In questo caso, potrebbe verificarsi un calo dei prezzi degli immobili e delle azioni e un rialzo dei tassi di interesse sul debito pubblico e privato. Da maggio, 124 istituti della Ue, che pesano almeno per il 50% degli asset bancari dei paesi membri, saranno sottoposti ai test sulla resistenza dei loro investimenti di fronte a un contesto di crisi. Per passare il test, le banche dovranno avere un Tier 1 almeno del 5,5% degli asset ponderati per il rischio. I risultati si avranno in ottobre. Gli stress test permetteranno ai «supervisor di affrontare le rimanenti debolezze nel settore bancario dell'Ue», ha dichiarato Andrea Enria, presidente dell'Eba, in un comunicato. L'Autorità bancaria europea ha inoltre apportato cambiamenti significativi alla metodologia per gli stress test, annunciati a gennaio, rispetto a quelli precedenti. Inizialmente aveva annunciato che le banche avrebbero dovuto adeguare i titoli di stato nei trading book (portafoglio di negoziazione) al valore di mercato, mentre ora l'Autorità ha previsto che gli istituti dovranno registrare le perdite sui titoli di stato nel portafoglio bancario. Intanto ieri, la Bce ha reso noto che le banche sottoposte alla valutazione complessiva avranno dai 6 ai 9 mesi di tempo dopo la pubblicazione dei risultati per coprire eventuali carenze di capitale.

Oggi la riforma della Pa Renzi: farà discutere

Solo una presentazione con Madia: nessun provvedimento Tra i temi: limiti alla sospensiva del Tar, dirigenti a termine Sindacati: subito un tavolo

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Oggi è il giorno della pubblica amministrazione. Al termine del consiglio dei ministri il premier Matteo Renzi presenterà una iniziativa di consultazione online sulla semplificazione della macchina pubblica. Questa la novità nell'approccio che il premier ha voluto inaugurare nella partita statale. «Presentiamo con il ministro Marianna Madia i provvedimenti che noi proponiamo alla pubblica amministrazione, con un metodo un po' diverso dal solito», ha detto Renzi intervenendo a Porta a Porta. Sarà una conferenza stampa «simile a quella definita della televendita ha scherzato Renzi - Ci saranno molte cose che faranno discutere». Infatti i sindacati sono già sul piede di guerra per via della mancata convocazione a un tavolo. Oggi comunque non si prevede un varo: il riordino sarà effettuato a tappe, con diversi interventi diluiti nel tempo. Il premier ha indicato due temi: la giustizia amministrativa (cambierà il meccanismo della sospensiva del Tar) alla licenziabilità dei dirigenti (che per la verità è già in vigore). Renzi ha confermato che una misura allo studio è quella dell'incarico a termine per i dirigenti. Quanto ai cittadini, ha annunciato un Pin unico per l'accesso ai servizi della pubblica amministrazione. «Vuol dire mai più code. Vuol dire che sono le istituzioni che si adeguano alle esigenze del cittadino», ha aggiunto il premier. Il programma è strettamente collegato con l'agenda digitale, cioè il piano di informatizzazione e collegamento di tutte le banche dati pubbliche. Ai sindacati tuttavia il premier ha inviato anche messaggi rassicuranti. Come quello sui supposti esuberanti, indicati in 85mila nella spending review. «L'ha detta Cottarelli, ma è una cifra teorica. Ma non si fa così. Intanto perché con il blocco del turn over il numero dei lavoratori nella pa è simile a quella di altri Paesi, anzi un po' meno della Francia». Insomma, «nessuno verrà licenziato perché il governo deve tagliare - continua il premier - ma i dipendenti dobbiamo farli lavorare di più e meglio, pagare di più chi lavora meglio e punire i dirigenti che fanno i furbi». Ieri si sono susseguiti incontri a Palazzo Chigi prima con i tecnici dei Comuni, poi con quelli delle Regioni. «Dalla riforma della pubblica amministrazione un'Italia più semplice, con meno enti, come stiamo già facendo con legge province», ha annunciato a Radio anch'io il sottosegretario alla presidenza del consiglio Graziano Delrio. Si conferma che l'intervento sarà effettuato con due provvedimenti, un decreto e un disegno di legge, sul modello del Jobs Act. Tra le indiscrezioni filtrate in questi giorni, compare anche quella del ruolo unico: si verrebbe assunti come dipendenti dello Stato e poi assegnati ai ministeri che necessitano personale (oggi si viene assunti da un ministero). Altro capitolo importante è quello delle scuole di formazione, che saranno riformate. È possibile che ai cinque istituti attualmente in vita si proponga una cura dimagrante, con l'accentramento di direzioni, strutture e locali. L'intervento si collega allo «sforbicia Italia», cioè al piano di sfoltimento degli enti, con l'eliminazione di quelli inutili. Quanto alle retribuzioni dei dirigenti, è possibile che si confermi il tetto già stabilito di 240mila euro. MISSIONE EUROPEA Di riforme ha parlato anche Pier Carlo Padoan a Londra, dove il ministro ha avuto contatti riservati con gli operatori della city. Appuntamento importantissimo per un paese che emette 400 miliardi di titoli all'anno, e che si appresta ad avviare un nuovo piano di privatizzazioni. Padoan ha parlato del suo «capo giovane e energico», riferendosi a Renzi, sottolineando come fra le ricette per la ripresa italiana, ci sono «anche le riforme istituzionali, che introducono certezza politica e la possibilità di un governo più duraturo». Secondo il titolare di via XX Settembre le riforme consentono anche un aggiustamento di bilancio «più morbido, sempre nel rispetto delle regole di Bruxelles». Sullo scacchiere europeo Padoan non ama parlare di «alleanze», ma sottolinea che per Parigi e Roma le priorità sono crescita e lavoro. «Ma questo non può essere solo l'obiettivo di Francia e Italia - ha spiegato Padoan - Tutti gli Stati membri, compresi quelli del Nord, che hanno voltato più rapidamente la pagina della crisi, devono condividere questa visione».

Foto: Una manifestazione del Pubblico impiego

Foto: FOTO LAPRESSE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I consumi non sentono la ripresa, vendite in calo

M. FR. ROMA

La ripresa non si sente ancora e - anzi - a febbraio è arrivata un'ulteriore gelata sui consumi. Sono calate le vendite al dettaglio: l'indice destagionalizzato - rileva l'Istat - registra una diminuzione rispetto al gennaio dello 0,2%, mentre rispetto a febbraio 2013 la flessione è dell'1%. Variazioni tendenziali negative si registrano sia per le vendite di prodotti alimentari (-1,0%) sia per quelle di prodotti non alimentari (-1,2%). Nel confronto con gennaio 2014, diminuiscono sia le vendite di prodotti alimentari (-0,1%) sia quelle di prodotti non alimentari (-0,2%). Con riferimento alla forma distributiva, nel confronto con il mese di febbraio 2013 si registrano cali sia per le vendite della grande distribuzione (-0,5%) sia per quelle delle imprese e o p e r a n t i s u p i c c o l e s u p e r f i c i (-1,6%). Alla luce dei dati Istat, le associazioni dei consumatori tornano a chiedere misure del governo per il rilancio della capacità di acquisto dei lavoratori, ma anche dei pensionati e degli incapienti: «Sono necessari immediati interventi di rilancio della domanda interna», sostengono Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, presidenti di Federconsumatori e Adusbef. Occorre «trovare il più in fretta possibile le coperture per i prossimi anni del bonus di 80 euro, attualmente valido solo per il 2014 e ad estenderlo a disoccupati, pensionati ed incapienti», afferma il Codacons. Una «profonda svolta fiscale» per uscire definitivamente dalla crisi dei consumi invoca la Confesercenti, mentre la Coldiretti fa notare come 3 famiglie su 4 tagliano gli sprechi a tavola. Confcommercio fa notare che «la fiducia in crescita rilevata nei mesi di marzo e aprile, tutta centrata sulle prospettive future, è un buon segnale per un possibile miglioramento del quadro congiunturale che resta, tuttavia, ancora tutto da verificare e da costruire». E in una nota, evidenzia che «proprio i dati sulle vendite al dettaglio del bimestre gennaio-febbraio evidenziano una situazione molto critica dei consumi dalla cui ripresa passa quella dell'intera economia italiana». Secondo Nomisma la discesa dei prezzi al consumo, insieme ai dati sulle imprese segnalano la debolezza della ripresa e una situazione da monitorare per il rischio deflazione. Ad aprile, infine, si è contratto l'indice composito del clima di fiducia delle imprese italiane passato da 89,5 di marzo a 88,8. In arretramento ad aprile anche la fiducia nella situazione economica nell'Eurozona (-0,5 punti a 102), ma la Commissione europea rivela che l'Italia è il solo, fra i maggiori paesi dell'Euro, nel quale il «sentimento economico» è migliorato (+0,5).

Foto: Un mercato rionale

Il nuovo sistema di calcolo "guarisce" i conti pubblici

Da settembre l'Europa adotterà l'Esa 2010: per l'Italia vorrà dire una crescita dell'1-2% dell'indice del Pil e un miglioramento del debito. Ma solo sulla carta

Paolo Brera

Preparatevi, nel calcolo dei grandi aggregati macroeconomici - come il prodotto interno lordo o la bilancia dei pagamenti - è in arrivo un'ondata di mutamenti. Da settembre, infatti, entrerà in vigore l'Esa 2010. La sigla sta per European System of National and Regional Accounts, cioè "Sistema europeo dei conti nazionali e regionali". La reazione istintiva a questa Grande Notizia, non nascondiamocelo, è un colossale «E chissene...». Un nuovo metodo per «contare i fagioli», come dicono gli inglesi per designare la contabilità, è come un nuovo metodo per vincere alla roulette: se non sei tu il banco, continui a perdere tanto quanto. La reazione istintiva però è sbagliata. Il nuovo metodo cambia qualcosa: se non nella realtà, perlomeno nel modo di considerarla, che conta anche quello. Il risultato tipico del nuovo metodo è una rivalutazione del prodotto interno lordo (pil) dei vari Paesi. Il pil rimane quello di prima, ma invece di dire che è cento i contafagioli dicono che è centodue o centotré. Dall'impiego di Esa 2010, i diversi Paesi ritrarranno rivalutazioni diverse. Chi arriverà a un 4-5% in più e chi si fermerà all'1-2%, come l'Italia. Ma per piccola che sia la rivalutazione, per alcuni avrà un certo peso. Tutti i programmi di rientro dalla crisi finanziaria, in effetti, si basano sul raggiungimento di certi obiettivi espressi in percentuale del pil. Per esempio, l'obiettivo può essere un deficit pubblico del 3%. Ma se aumenta il pil, allo stesso deficit in euro corrisponde una quota più piccola. Rivaluta il pil del 2% e un deficit del 3 si ritrova diminuito al 2,94%. E il debito pubblico? Se prima era il 130% del pil, passa al 127. Da un giorno all'altro, inoltre, si rende visibile una crescita economica del 2% che in realtà non c'è stata, però così è se vi pare. Il cambiamento è una tantum, ma insci vèghen, come dicono a Milano per dire che qualcosa è molto meglio di nulla. Nulla è mutato nella realtà, ma non aspettatevi che i media facciano caso a un mutamento marginale delle definizioni. Il pil è il pil, no? In Italia, il governo che sarà al timone al momento magico del passaggio all'Esa 2010 potrà vantarsi di un migliore risultato nel rientro dal deficit, di una diminuzione del debito, di un'economia in crescita del due virgola dopo anni di segni meno o zeri virgola. E per questa via, si potrebbe perfino arrivare a un lieve allentamento dell'austerità. Possibile? Be', meglio non sperarci troppo. Ma possibile è.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14 articoli

MILANO

Primo maggio 2015

Expo, manca un Anno Proibiti altri Errori

GIANGIACOMO SCHIAVI

Con il fiato sul collo e le incognite di sempre è cominciato l'ultimo giro di Expo. Per una volta cerchiamo di non recriminare: dobbiamo farcela. Dobbiamo credere in noi stessi e nella capacità di portare fino in fondo il progetto che fra un anno presenteremo al mondo. Sembra un'impresa impossibile e un po' lo è: cominciata male, proseguita peggio, raddrizzata incorsa. Ma via via è diventata un cantiere collettivo che mette Milano alla prova e coinvolge l'Italia, un'operazione alla quale si legano parole impegnative come crescita e ripresa, un'occasione di sviluppo che mette in vetrina il meglio del Paese declinando una questione delicata e importante: il cibo, la fame nel mondo, la lotta contro le disuguaglianze e l'equa distribuzione delle risorse. Se solo riuscissimo a credere nelle nostre capacità e a liberarci delle tante zavorre che sistematicamente ci inducono al lamento e al pessimismo potremmo fare un salto nell'economia globale. Sei mesi di evento si portano dietro migliaia di posti di lavoro, milioni di visitatori e una decina di miliardi di indotto per il commercio e il turismo. Con il paesaggio, l'arte, la creatività, l'ingegno si può dare una spinta al made in Italy e si può ricostruire una fiducia: dentro l'Expo c'è la memoria e l'identità di un Paese che nei momenti difficili riesce a dare il meglio e c'è una storia che si esprime attraverso la cultura del cibo, la saggezza contadina, la sapienza della ricerca e del prodotto.

Da adesso è proibito sbagliare: deve crescere la consapevolezza che ogni errore nell'ultimo tratto vale il doppio e si paga caro in termini di immagine e di affidabilità. Il cantiere deve correre, forzando i tempi, ricorrendo agli straordinari, spingendo i Paesi ospiti ad accelerare la realizzazione dei padiglioni. Milano deve scuotersi un po', trasformare l'understatement fin qui esibito in una strategia d'accoglienza con sei mesi di spettacoli ed eventi indimenticabili e dare un miglior decoro della città. Un modo per non pensare troppo al problema dei problemi che terrà fino al maggio 2015 tutti in ansia e con il fiato sospeso: il traffico, l'accesso al sito di Rho Pero, le connessioni stradali e ferroviarie. Sui collegamenti il bilancio non è trionfale. Non siamo riusciti a iniziare la linea 4 della metropolitana e a completare la linea 5. Non abbiamo la certezza di incrementare i servizi suburbani che dipendono dalle ferrovie dello Stato: i treni del Passante, per esempio, non si sa se verranno potenziati. Gli aeroporti sono un rebus: Malpensa oscilla tra rilancio e ridimensionamento (con la propensione a quest'ultimo se l'accordo Alitalia-Etihad andrà in porto). Solo la linea rossa della metropolitana riuscirà a garantire convogli ogni cento secondi, sfiorando il limite tecnologico. Sono mancati i fondi, è vero. Ma anche dov'erano stanziati, come nel caso della Pedemontana o della superstrada Monza -Rho si viaggia in ritardo, per un mancato via libera del ministro dell'Ambiente o per certificazioni bloccate. La burocrazia è un ostacolo a volte insuperabile e certe strettoie potrebbero essere evitate con l'intervento del governo. Il presidente Maroni le ha già elencate queste criticità: ma non ha avuto risposte.

Questo riepilogo non è un atto d'accusa: è un richiamo alla realtà. A chiedere a tutti uno sforzo. A non mollare. A certificare la trasparenza degli appalti. A garantire quella legalità che chiede la Procura e auspicano i cittadini. Da oggi in avanti, bisogna fare al meglio quel che resta da fare, lavorando insieme per lo stesso obiettivo: il successo di Expo e dell'Italia.

Ce la possiamo fare. Lo dice con orgoglio e un brivido di paura (ci deve essere un po' la paura di non farcela per vincere le grandi sfide) il commissario unico Giuseppe Sala, uno che non dorme di notte pensando ai tempi del cantiere: su Expo anche all'estero ci sono grandi aspettative. Non sarà l'automatismo per vincere la crisi. ma può essere il mezzo per cambiare una visione e un verso, come direbbe il premier Renzi. Domandiamoci di che cosa parleremmo oggi se tre anni fa avessimo dato forfait, come qualcuno al governo

si augurava, in favore di Smirne. Ci resterebbe solo la spending review . Per fortuna siamo qui a contare i giorni e a far crescere una speranza a Milano e nei tanti comuni che compongono l'Italia del cibo e del gusto e vogliono tornare a essere un motore competitivo in un Paese che crede nel futuro. In un'Italia che ce la fa.

gschiavi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi dell'acciaio. Ieri vertice a Palazzo Chigi ma non arriva il sì della Corte dei Conti al piano ambientale
PUGLIA

L'Ilva rischia il vicolo cieco

Si aggrava la crisi di liquidità e da domani rallenta l'attività dei tubifici LE PROSPETTIVE Con il piano industriale ancora in stand by resta un'incognita l'entità effettiva dell'aumento di capitale
Domenico Palmiotti

TARANTO

Il dossier Ilva torna a Palazzo Chigi perché la situazione dell'azienda si sta complicando e c'è bisogno di accelerare il risanamento e di mettere in pista l'aumento di capitale col piano industriale. Ieri però dalla Corte dei Conti non è arrivato l'attesa registrazione del Dpcm sul piano ambientale che è il provvedimento che consente di sbloccare tutto il resto. Arriverà entro il 2 maggio, si è appreso, e dopo l'incontro di ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, e il ministero dell'Ambiente si sono aggiornati alla prossima settimana per proseguire l'esame della situazione col commissario dell'Ilva, Enrico Bondi, e il sub commissario Edo Ronchi. La nota di Palazzo Chigi dice che «l'incontro ha permesso di analizzare la situazione aziendale approfondendo le problematiche aperte». «Ulteriori aggiornamenti» verranno fatti nella riunione successiva.

Il vertice alla presidenza ha riguardato essenzialmente il piano industriale. Il quale, oltre a delineare il futuro assetto dell'azienda, gli investimenti e le scelte strategiche come l'uso del preridotto di ferro, dovrà anche registrare quali sono le effettive disponibilità all'aumento di capitale. Saranno i Riva, che restano proprietari dell'azienda, a sottoscrivere la proposta che formulerà loro Bondi? Oppure il commissario, una volta incassato il rifiuto dei Riva, dovrà rivolgersi agli investitori terzi così come prevede la legge 6, dello scorso febbraio, che ha impostato tutto un meccanismo sull'aumento di capitale? O, ancora, Bondi dovrà chiedere lo svincolo delle somme sequestrate ai Riva dalla Procura di Milano (1,9 miliardi di euro) per reati diversi da quelli ambientali?

Questi interrogativi potranno avere risposta solo dopo che il piano industriale sarà noto. Ma quest'ultimo, per un "gioco" di incastri, non può vedere la luce se prima il piano ambientale non è pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale".

Oggi pomeriggio, intanto, l'Ilva incontra i sindacati metalmeccanici a Taranto. Che si aspettano e temono un maggiore ricorso ai contratti di solidarietà perché il lavoro sta venendo meno. A fine gennaio fu siglato un accordo, per il 2014, che prevedeva un massimo di 3500 addetti in solidarietà, numero però mai raggiunto sinora. Ci si è infatti attestati intorno ad alcune centinaia di unità e così anche l'anno scorso. Adesso, invece, le cose potrebbero cambiare e già dall'1 maggio i tubifici 1 e 2 resteranno fermi per una settimana. I tubifici sono infatti un reparto particolarmente sensibile ai cali degli ordini.

Apprensione, infine, anche per il pagamento degli stipendi. La scadenza è il 12 maggio, c'è ancora un po' di tempo, ma ieri in fabbrica si è diffuso l'allarme che questa data possa saltare perché in cassa non ci sono soldi. Il rischio di uno slittamento delle retribuzioni è stato però smentito da fonti vicine all'azienda, e altrettanto hanno fatto i sindacati. «Non si dice nulla di nuovo - affermano - quando si evidenzia che l'Ilva è afflitta da una crisi di liquidità. Basta considerare i ritardi che sono stati accumulati per i pagamenti delle imprese appaltatrici e dell'indotto. Certo, più tempo passa senza interventi di ricapitalizzazione, più il rischio aumenta, ed ecco perché - concludono i sindacati - bisogna dare subito una svolta e mettere i due piani nelle condizioni di essere operativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

1,9 miliardi

Sotto sequestro

Una volta noto il piano industriale dell'Ilva si saprà se Bondi deciderà di chiedere lo svincolo delle somme sequestrate ai Riva per reati diversi da quelli finanziari

3.500

Il tetto della solidarietà

L'attuale situazione produttiva e di calo degli ordini potrebbe far salire il numero effettivo di addetti in solidarietà: oggi sono alcune centinaia di dipendenti. L'accordo prevede un tetto di 3.500 addetti

12 maggio

La scadenza prossima

Per quella data devono essere pagati gli stipendi. Fino a oggi nessun ritardo, ma l'attuale situazione di cassa suscita timori nello stabilimento

BOLOGNA

Infrastrutture. Lo scalo di Bologna annuncia lo sbarco in Borsa entro l'anno - Piano di investimenti da 30 milioni di euro EMILIA ROMAGNA

Il Marconi entra nel risiko aeroporti

Tabellini: «Decisione condivisa da tutte le istituzioni, a breve il bando per l'advisor»
Ilaria Vesentini

BOLOGNA

L'aeroporto di Bologna sbarcherà in Borsa entro l'anno, nel segmento Star. A dare l'annuncio ufficiale è il presidente della locale Camera di commercio, Giorgio Tabellini, primo azionista del Guglielmo Marconi con il 50,55% delle quote. Senza scucire numeri, se non i 30 milioni di euro di aumento di capitale previsto (la società è valutata oggi attorno ai 120 milioni) che serviranno a finanziare gli investimenti infrastrutturali. «Parallelamente ci sarà una cessione di azioni, ma senza perdere il controllo dello scalo; resteremo ben presenti a coordinare la gestione con una forchetta attorno al 35 per cento», aggiunge il numero uno di piazza della Mercanzia assicurando che «a brevissimo» sarà lanciato il bando per individuare l'advisor cui spetterà il compito di mettere a punto il piano industriale e finanziario e che spera di chiudere il listing in ottobre.

A uscire pro quota saranno anche gli altri tre soci locali (il Comune di Bologna ha il 16,75% delle azioni, la Provincia il 10 e comunque sarà depennata dal 2015 con il debutto della città metropolitana, la Regione Emilia-Romagna l'8,8%) che assieme alla Cdc controllano oggi l'86% dell'aeroporto e che si scontrano con evidenti difficoltà economiche a investire nell'ampliamento della pista previsto nel masterplan della concessione quarantennale Enac - con l'obiettivo di arrivare in 15 anni ai 10 milioni di passeggeri - avendo per contro bisogno di risorse fresche per altri interventi sul territorio che il mercato non è invece disposto a finanziare.

«La decisione di approdare al listino - sottolinea Tabellini - per dare nuovo impulso all'infrastruttura rafforzandone la patrimonializzazione in modo aperto e trasparente è frutto di una convinzione e una coesione di tutte le istituzioni bolognesi». Fatto non scontato visto che sono più di 15 anni che si alternano annunci di privatizzazioni e quotazioni dello scalo, mai realizzate per veti incrociati.

«Oggi i tempi sono maturi. Da due anni le realtà nazionali sono al centro di un'accelerazione fortissima delle spinte alla concentrazione e noi non potevamo stare fermi. Tanto più - nota l'azionista di controllo del Marconi - che viviamo un momento di estremo favore sui mercati finanziari, in cui c'è una liquidità incredibile e un interesse altissimo per gli investimenti infrastrutturali, ancor più aeroportuali». Così, mentre a nord-est Venezia, Verona e Brescia si alleano e a sud-ovest Firenze e Pisa si stringono attorno all'Argentina Corporation America di Eduardo Eurnekian (di cui tutti già danno per certo l'interesse anche per Bologna), sulla via Emilia torna in auge l'idea di un unico sistema aeroportuale non più per volontà della Regione, ma per mano del mercato. Non va infatti dimenticato che lo scalo di Parma è già privatizzato, ma gli austriaci di Meindl Bank (che controllano il Verdi con il 68% delle quote) sono alla ricerca da anni di un acquirente. E sia l'aeroporto di Forlì sia quello di Rimini sono falliti e oggi in svendita, con due bandi di gara europei per l'affidamento della gestione in scadenza a breve. «Questo fa sì che qualsiasi investitore possa guardare al sistema della via Emilia con interesse ancora maggiore, visto che di fatto ha tutte le finestre aperte», commenta l'assessore regionale alle Infrastrutture, Alfredo Peri.

L'ente camerale alza lo sguardo dalle vicende regionali e ribadisce che Bologna, già oggi settimo scalo del Paese per volume passeggeri (oltre 6 milioni nel 2013, record storico, con un trend del +4% mentre gli altri scali nazionali perdevano il 2%) ha le carte per ambire a essere «protagonista nel panorama aeroportuale italiano». In effetti il Marconi si presenta all'appuntamento con la Borsa in forma smagliante: reduce da 65 milioni di investimenti in totale autonomia finanziaria e prossimo ad approvare un bilancio 2013 che si chiuderà - anticipa Tabellini - con un utile attorno al milione di euro contro un budget che prevedeva un deficit

del doppio (e un fatturato attorno agli 80 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

LA PROPOSTA

Strade, hub e aeroporti il patto del Lazio in nome dello sviluppo

MAURIZIO STIRPE

CARO Direttore, siamo molto soddisfatti del lavoro che ha portato alla definizione delle dieci scelte contenute nel Patto per lo Sviluppo e il Lavoro della Regione Lazio. Un documento che rappresenta la base di una piena strategia operativa per il rilancio dell'economia laziale. Il patto è frutto di un percorso di concertazione con le forze produttive e le parti sociali.

UN PATTO che ci ha visto protagonisti con proposte in larga parte recepite nella versione finale del testo. Tutte le nostre imprese apprezzano che siano state individuate come leve fondamentali per il superamento delle criticità del nostro sistema produttivo l'innovazione, l'internazionalizzazione e le reti d'impresa, legandole però anche alla necessità di sostenere, in un'ottica di riorganizzazione del tessuto imprenditoriale e di riequilibrio territoriale, il recupero dei poli manifatturieri più rappresentativi della regione.

Come Unindustria ci siamo mossi in questa direzione mettendo a punto il piano remanufacturing che individua, attraverso una serie di idee e azioni concrete, proprio il recupero delle nostre più importanti aree industriali. È estremamente positivo, inoltre, che ai temi dell'economia del mare e del turismo legato all'Expo 2015, su cui stiamo lavorando da tempo, siano state dedicate due delle dieci scelte previste dal patto.

Riteniamo, infine, decisivo il capitolo riservato alle infrastrutture che prevede il completamento e la realizzazione di reti stradali determinanti quali la Orte-Civitavecchia, la Roma-Latina e la CisternaValmontone, nonché l'adeguamento della Salaria. Fondamentale, poi, il potenziamento delle funzionalità e dell'accessibilità dell'aeroporto di Fiumicino e del Porto di Civitavecchia, riconosciuti come hub strategici di livello europeo. Le dieci scelte del patto per lo sviluppo sono un eccellente punto di partenza.

Adesso rimbocchiamoci le maniche e cominciamo con l'impegno di tutti a concretizzarle. * l'autore è presidente di Unindustria

ROMA

Il governo della città

Dipendenti del Comune sul piede di guerra "Così faremo sciopero"

Incontri in tutti i municipi: "Giù le mani dal salario accessorio" "Grande assemblea il 6 maggio". E oggi il vertice con il prefetto

CECILIA GENTILE

ASILI nido e scuole materne. Ufficie sportelli nei municipi. Vigili urbani. I 24mila dipendenti comunali si preparano a paralizzare Roma. Prima con un'assemblea di tre ore nella piazza del Campidoglio il 6 maggio, poi, e il rischio si sta materializzando in queste ore, con uno sciopero di un giorno intero che potrebbe essere deciso proprio durante l'assemblea.

Per l'esercito dei comunali è questione di vita o di morte: chiedono all'amministrazione l'impegno scritto che il prossimo stipendio di maggio e quelli a seguire non subiscano il taglio dei 200 euro di salario accessorio, così come richiesto dal documento del Mef, il ministero dell'Economia e delle Finanze.

Gli ispettori di via XX Settembre hanno contestato al Campidoglio l'erogazione "a pioggia" delle indennità, come fosse un premio di produttività, senza verifiche sulla qualità e la quantità del lavoro svolto.

Nessun effetto hanno prodotto le rassicurazioni del sindaco Ignazio Marino dei giorni scorsi: «Abbiamo trovato le risorse in bilancio, non ci sarà nessun taglio alle buste paga». E neanche quelle del suo vice Luigi Nieri. Le prove generali del blocco della città sono cominciate ieri, con due ore di assemblea delle Rsu, le rappresentanze sindacali di base nei municipi e nelle scuole e nei gruppi della polizia municipale. Si continua stamattina con altre due ore di stop per le assemblee con i dipendenti di Palazzo Senatorio e dei vari assessorati e dipartimenti. Nel pomeriggio alle 17 incontro con il prefetto Giuseppe Pecoraro, per quello che tecnicamente si chiama "procedura di riconciliazione obbligatoria". «Vogliamo dal Comune la garanzia che lo stipendio di maggio non venga toccato - conferma Natale Di Cola, segretario Cgil Funzione pubblica di Roma e Lazio è appena cominciata una discussione sulla riorganizzazione del lavoro. Non ci possono tagliare i soldi mentre è aperto il confronto.

E non è vero, come viene ripetuto, che i salari accessori sono distribuiti a pioggia: comprendono le progressioni di carriera, le indennità fisse, quelle accessorie e altre voci».

Il sindaco Marino ha chiesto aiuto al governo. Ieri sera ha incontrato il sottosegretario alla Semplicazione e Pubblica amministrazione Angelo Rughetti. «Il governo può lavorare ad una soluzione amministrativa, come una direttiva e, nell'eventualità che questa non sia sufficiente, alla predisposizione di una norma», riferisce Rughetti. Che chiarisce: «Il problema non è di copertura, ma di modalità. Bisogna ristabilire una regola in base alla quale l'erogazione delle somme sia consentita. Non è una questione soltanto di Roma. Esiste in molte altre città, ma a Roma è emerso in modo più forte». «Non si tratta solo del salario accessorio, bisogna rifare tutto il contratto decentrato», avverte la coordinatrice degli assessori capitolini Alessandra Cattoi.

I NUMERI**200 L'EXTRA** Il salario accessorio dei dipendenti comunali è di 200 euro**24.000 I DIPENDENTI** Il Comune di Roma ha 24mila dipendenti che, ora, minacciano lo sciopero**6/05 L'ASSEMBLEA** Martedì 6 maggio in Campidoglio assemblea di tre ore dei dipendenti**IL CASO**

Ama-Colari, accordo sui pagamenti AMA e Colari hanno trovato l'accordo sulla vicenda dei due tmb di Malagrotta sottoposti al provvedimento di interdittiva del prefetto Pecoraro. Le due società hanno convenuto sul nome dell'ex prefetto di Reggio Calabria, Luigi De Sena, che avrà la delega ad operare sul conto corrente su cui ama verserà a Colari i corrispettivi per l'opera prestata dagli impianti.

Foto: IN PIAZZA La protesta dei dipendenti comunali. Il 6 maggio saranno in piazza

ROMA

Il governo della città

Bilancio del Comune più care strisce blu e permessi Ztl Arriva il bonus casa

Oggi il via libera, nel giorno del Salva Roma Aumentano anche Tasi e tassa di soggiorno
MAURO FAVALE

IL VIA libera arriverà oggi, vigilia del primo maggio. La giunta di Ignazio Marino è pronta a licenziare il suo primo vero bilancio, quello che per settimane ha creato frizioni e tensioni all'interno della maggioranza e poi, dopo le dimissioni di Daniela Morgante, è stato chiuso in appena 15 giorni. Un appuntamento che dovrebbe coincidere con l'approvazione in Senato del decreto Salva Roma, la terza puntata di un travagliato iter parlamentare che, per due volte, ha visto il naufragio del provvedimento, prima a Natale e poi a febbraio. Oggi, invece, potrebbe arrivare l'ok senza nemmeno la necessità di porre la questione di fiducia come, invece, ipotizzato in un primo momento.

Prende corpo, dunque, l'operazione avviata per provare a salvare i conti della capitale: da una parte il decreto che impone una serie di paletti agli enti locali (in primis Roma) dall'altro il bilancio 2014 che conterrà «anche l'avvio di piano di riequilibrio», come ha precisato Giovanni Legnini. Ieri mattina il sottosegretario ha preso parte, insieme a Ignazio Marino, al vicesindaco Luigi Nieri, all'assessore ai Trasporti Guido Improta, al segretario generale e al ragioniere generale del Campidoglio Liborio Iudicello e Maurizio Salvi, al segretario del Pd Lazio Fabio Melilli, al deputato dem Marco Causi e al presidente della commissione capitolina Bilancio Alfredo Ferrari, alla cabina di regia che ha il compito di impostare il documento da presentare a governo e parlamento.

Per adesso si sta componendo un indice, «un abstract ragionato per ogni tema e dei capitoli da stendere», per usare le parole del sindaco.

Del piano farà parte sicuramente la razionalizzazione del sistema societario, l'efficientamento della macchina amministrativa, il tema delle farmacie comunali, il patrimonio del Campidoglio. «I tempi per la presentazione saranno assolutamente rispettati», ha assicurato Legnini. Si andrà comunque a dopo le Europee, probabilmente in coincidenza con l'approvazione in aula Giulio Cesare del bilancio capitolino.

Nel documento che arriverà oggi in giunta, la novità dell'ultima ora (salvo sorprese) è un bonus casa da 7-800 euro. Per il resto, l'impianto è quello filtrato nei giorni scorsi con l'aumento delle strisce blu in centro fino a 1 euro e 50 centesimi e quello dei permessi della Ztl che triplicheranno. A fronte di queste entrate, per i trasporti, ci saranno 15 milioni di euro di tagli: 10 milioni sul contratto di servizio della Roma-Tpl e 5 su Roma metropolitane Roma-Servizi per la mobilità. Per i bus, «ci sarà una riorganizzazione che partirà nel 2015 - sottolinea l'assessore Guido Improta - mentre nel 2014 avremo l'attivazione di orari diversi». Per la Cultura meno 10-15 milioni rispetto al 2013 tra dipartimento e soprintendenza: «Saranno risparmi sostenibili - spiega l'assessore Flavia Barca - sono stati aumentati i fondi per la cultura nei municipi».

Il grosso delle entrate previste (85 milioni) si basa sulla Tasi, la cui aliquota è fissata al 2,5 per mille. Resta, invece, invariata l'Irpef al 9 per mille. Aumenta anche la tassa per l'occupazione di suolo pubblico e quella di soggiorno. Salvi dai tagli il sociale, la scuola e la manutenzione delle strade. Addio, invece, alla politica dei residence: nella Capitale arriva il buono casa da 700-800 euro al mese che potrà variare a seconda del numero dei componenti del nucleo familiare. Ad oggi sono oltre 1.300 le famiglie che vivono nei residence e il Campidoglio per l'affitto di queste strutture spende circa 35 milioni di euro l'anno.

I PUNTI STRISCE BLU Costerà fino a 1,50 euro parcheggiare l'auto per un'ora nelle strisce blu del centro Triplicato il costo dei permessi per le ztl TASI La tassa sui servizi indivisibili sale al 2,5 per mille portando 85 milioni nelle casse comunali. Invariata l'Irpef, stabile al 9 per mille BUONO CASA Tra le novità dell'ultima ora previsto un buono casa da 7-800 euro al mese. Il Comune dice addio alla politica dei residence SCUOLA E

SOCIALE Si salvano dai tagli del bilancio la scuola e il sociale.

Restano intatti anche i fondi per la manutenzione stradale PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it
www.roma.repubblica.it

Foto: LA SOSTA Il Campidoglio per fare cassa in centro aumenterà a 1,50 euro l'ora il costo della sosta tariffata

ROMA

IL RETROSCENA

Piano trasporti, Improta sfida Zingaretti ecco cosa si nasconde dietro lo scontro

"Attacchi inspiegabili" dicono nel Pd. In ballo il tentativo di un salto verso il cda di Ferrovie?

MAURO FAVALE

NON ce n'è uno che riesca a darsi una spiegazione dello scontro. Nessuno nel Pd che abbia capito il perché sia esplosa proprio adesso una polemica tra Campidoglio e Regione Lazio. O meglio: tra Guido Improta, assessore capitolino alla mobilità e il governatore Nicola Zingaretti. Il tutto alla vigilia dell'approvazione del bilancio in Comune e in contemporanea al trasferimento ad Atac di 240 milioni da parte della Regione, 100 per il 2013 e 140 per il 2014.

«Non bastano: l'azienda non si regge in piedi con questi pochi finanziamenti», aveva detto due giorni fa l'assessore vicino a Paolo Gentiloni e perciò classificato come "renziano" nella complessa geografia del Pd. Una posizione rimasta isolata anche all'interno dei Democratici, che ieri, per tutta la giornata hanno provato a ricucire uno strappo che rischia di indebolire sia Zingaretti sia Ignazio Marino. «Polemiche incomprensibili - dicono i consiglieri regionali Massimiliano Valeriani e Eugenio Patané - vedere sempre il bicchiere mezzo vuoto è sbagliato». «Serve collaborazione per rilanciare il Tpl», precisa il capogruppo Pd in Campidoglio, Francesco D'Ausilio. «Non è corretto mettere in contrapposizione le istituzioni - ricorda Fabio Melilli, segretario regionale dei Dem - la Regione ha iniziato un percorso positivo di attribuzione di fondi al Campidoglio. Si potrà anche fare di più ma non va bene mettere Roma contro il resto del Lazio». E allora si torna al punto di partenza: perché Improta attacca la Regione? Le ipotesi che circolano nel Pd (tutte espresse con la garanzia dell'anonimato) sono un paio: l'assessore starebbe giocando una partita personale, con l'intento di fare un salto verso il cda di Ferrovie, prossimo al rinnovo dopo il passaggio di Mauro Moretti a Finmeccanica (e in pole position per sostituirlo in Campidoglio ci sarebbe Fabrizio Panecaldo). Oppure le sue continue critiche alla Regione si inquadrano in uno scontro (futuribile) tra Matteo Renzi e Zingaretti per la leadership del partito.

Comunque sia, al momento, la presa di posizione di Improta contro la Regione non aiuta Marino. Il sindaco, (che ufficialmente ringrazia il governatore), seppure condivide la necessità di maggiori trasferimenti per il Tpl, non ha apprezzato i toni usati dal suo assessore. A maggior ragione dopo le parole di ieri con cui Improta prima ha paventato la possibilità di lasciare l'incarico («Non sono un uomo per tutte le stagioni») poi ha svelato di aver proposto alla Regione di nominare insieme i vertici dell'Agenzia per la mobilità. Una frase che ha costretto Zingaretti a intervenire con un comunicato che definisce «assolutamente improprie e imprecise» le dichiarazioni dell'assessore capitolino: «Tali nomine - scrive la Regione - non rientrano nelle nostre competenze. Spettano al Comune le indicazioni sul rinnovo dei vertici e sugli assetti societari».

Fraasi necessarie anche per controbattere alle critiche dell'opposizione alla Pisana che con Francesco Storace ha avanzato l'ipotesi di un «indicibile scambio» tra Regione e Campidoglio: «Soldi in cambio della promessa di nomine?». «Solo chi è legato a logiche da prima Repubblica può pensare di occupare solo posti di potere», la replica di Improta che, per smorzare la polemica, ha preannunciato un protocollo di intesa con la Regione sui trasporti. «Sono consapevole che sia difficile dare risposte politiche su un tema come quello delle risorse del Tpl ma è nel dna stesso della sinistra. Alla destra lasciamo gli insulti». Lo scontro, però, nonostante tutto rimane.

Incomprensibile.

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.roma.repubblica.it

Foto: L'ASSESSORE Guido Improta, assessore alla Mobilità del Campidoglio

Foto: LA POLEMICA Passeggeri su un vagone della metro Sui finanziamenti all'Atac è polemica tra Comune e Regione

ROMA

Il governo della città/LA NOMINA

Acea, accordo su Irace. Sarà il nuovo adRestano in nove nel consiglio di amministrazione, ma niente compensi
PAOLO BOCCACCI

È ALBERTO Irace, ad di Publiacqua di Firenze, renziano, il manager in pole position per diventare, su indicazione del Campidoglio, il nuovo amministratore delegato di Acea. E il nome di Irace, anche responsabile del settore idrico dell'azienda di via Marco Polo, sarà uno dei cinque che il Comune, con una delibera di giunta, dovrà proporre per i suoi consiglieri entro il 12 maggio per l'assemblea dei soci del 5 giugno, che eleggerà, come chiesto dal sindaco Marino, un nuovo consiglio di amministrazione.

Intanto continua la schermaglia con il socio di minoranza Francesco Gaetano Caltagirone che proprio ieri mattina ha parlato di Acea: «Sono molto contento del management dell'azienda, dei risultati che ha ottenuto, della credibilità raggiunta sui mercati internazionali. Attendiamo l'assemblea del 5 giugno». Poi informa e mette i paletti: «Ho incontrato anche il sindaco Marino, il Comune eleggerà la sua parte nel cda, l'importante è che le professionalità siano adeguate. Noi abbiamo i nostri, i nostri ci stanno bene. Non spetta a me nominare i vertici». Ed infine ancora un applauso all'ad Paolo Gallo, che Caltagirone vorrebbe rimanesse al suo posto: «Il titolo si è molto apprezzato rispetto alla quotazione di anni fa, i numeri sono quelli, il parere è largamente condiviso». Come dire: ho buone ragioni per difendere Gallo. Ma Gallo non dovrebbe rimanere. Anche se su altri punti dei margini di intesa ci sarebbero. I consiglieri potrebbero rimanere nove. Ma del Consiglio prenderebbero compensi, e ridotti, solo l'ad e il presidente. Ciò consentirebbe di diminuire i costi, come chiede Marino, ma lasciando due consiglieri ciascuno a Caltagirone (Francesco Caltagirone e Paolo Di Benedetto) e ai francesi di Suez (Giovanni Giani e Diane D'Arras).

L'ANNUNCIO DI LUPI: IN QUESTO MOMENTO DEL TORCHIO STA ESAMINANDO I CONTENUTI DELLA PROPOSTA

Alitalia, arriva l'ultimatum di Etihad

Al vaglio del cda la lettera della compagnia araba: un'offerta prendere o lasciare da oltre 500 milioni I nuovi soci vogliono garanzie su Linate, infrastrutture e debiti non garantiti
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Maurizio Lupi rischiava di perderci il sonno. Se la trattativa fosse fallita, sarebbe toccato a lui l'onere di affrontare un'altra campagna elettorale su Alitalia e sui suoi moltissimi dipendenti. Destino vuole che oggi come allora Silvio Berlusconi - sempre lui - sia all'opposizione. Ieri il leader di Forza Italia ha ripreso il vessillo in mano: «Nel 2008 l'abbiamo salvata facendola restare italiana. Ora se si trova in queste condizioni non è per colpa mia. Faccio notare che per trasportare 21 milioni di passeggeri all'anno Alitalia impiega quattordicimila collaboratori. Ryanair, che di passeggeri ne ha 61 milioni, seimila». Poi il ministro ha ricevuto la buona novella. Gliela ha comunicata per telefono l'amministratore delegato di Alitalia, e il sollievo è stato tale che dopo cinque minuti la notizia era di pubblico dominio: «Del Torchio mi ha comunicato che Etihad ha mandato la lettera ad Alitalia in cui ha risposto alle osservazioni della compagnia. Credo che in questo momento Alitalia stia valutando i contenuti della proposta». L'alleanza fra le due compagnie sarebbe «la migliore risposta anche a Berlusconi», che «proponendo di licenziare cinquemila persone si è dimenticato di essere un imprenditore. Se dopo cinque anni siamo qui a dover discutere e ad affrontare il rilancio della compagnia, forse nel passato non è andato tutto bene». La politica è vigliacca e rovina i rapporti più consolidati. I tempi in cui Lupi e Berlusconi viaggiavano all'unisono sono ormai un lontano ricordo. Una volta, ormai sette anni fa, l'allora presidente Maurizio Prato ci scherzò su: «Quello di Alitalia è un caso disperato, l'unica speranza è affidarsi all'esorcista». I medici momentaneamente al capezzale della compagnia italiana, morta e rinata nel 2008 e ora di nuovo sull'orlo del lastrico, possono ancora affidarsi alla lettera di un potenziale compratore. Chi l'ha vista dice che questa volta gli arabi hanno posto condizioni prendere o lasciare. La compagnia di Abu Dhabi si limita a confermarne l'esistenza, senza aggiungere ulteriori dettagli. Le questioni per le quali gli arabi chiedono garanzie sono essenzialmente tre: il futuro di Linate (chiedono un rafforzamento sulle rotte europee) e degli investimenti nell'alta velocità verso non due ma tre grandi aeroporti, Fiumicino, Malpensa e Venezia; i 400 milioni di debiti non garantiti di Alitalia in mano alle banche azioniste e creditrici del quale Etihad non vuole farsi carico; la ristrutturazione della compagnia italiana. I sindacati si dicono (a parole) pronti a fare sacrifici, anche se non hanno una dimensione esatta del numero di lavoratori che Etihad vorrebbe far uscire dall'azienda. Secondo alcune fonti non dovrebbero essere più di duemila, gran parte dei quali dipendenti dei servizi di terra che verrebbero definitivamente affidati a società private. Alitalia ha preparato un piano di risparmi da 400 milioni di euro, cento in più di quelli annunciati lo scorso luglio; di questi, 290 sarebbero già stati trovati. La voce costo del lavoro vale 128 milioni, 48 dei quali devono essere ancora individuati. A pagare il prezzo più alto sarebbero i lavoratori con stipendi superiori ai 40mila euro, in gran parte piloti e quadri dell'azienda. Gli arabi chiedono infine una manleva per i contenziosi aperti. Ce ne sono due, uno con Windjet - acquisita per monopolizzare le tratte verso la Sicilia - l'altro con Carlo Toto, già patron di Air One e titolare di molti dei contratti sui nuovi aerei. In cambio di questo pacchetto di condizioni Etihad sarebbe disposta a mettere sul piatto un investimento importante, secondo alcune fonti ora superiore ai 500 milioni di euro, oltre che in Aeroporti di Roma, che vorrebbero trasformare nell'hub europeo della nuova compagnia. Insomma, il filo non si è rotto. Da parte di James Hogan l'amministratore australiano della compagnia - c'è la volontà di andare avanti nel progetto. Ma agli arabi non sfuggono i rischi dell'operazione. Basta scorrere con la memoria i tentativi di fusione andati a vuoto. Con Klm nel 2000, con Air France nel 2001, la fallita asta di Prodi e Padoa Schioppa del 2007, l'uscita dei francesi e il loro reingresso come primi azionisti nel 2008, e ancora il loro disimpegno, pochi mesi fa. L'allora premier Romano Prodi tentò di convincere perfino la compagnia di Stato cinese e Lufthansa. I primi si sfilarono leggendo le cronache

dall'Italia, i secondi un attimo dopo essersi resi conto del ginepraio di sindacati con il quale avrebbe dovuto trattare. Twitter @alexbarbera

128

milioni Il taglio proposto da Alitalia sul costo del lavoro: interesserebbe molti dipendenti di terra

2000

esuberanti Secondo alcune fonti il personale in eccesso non dovrebbe superare questa soglia

roma

GLI INCREMENTI

Bilancio, strisce blu e permessi della Ztl: le tariffe rincarano

Per i parcheggi in centro si dovranno pagare 1,50 euro l'ora e triplicherà il costo per l'accesso alle zone a traffico limitato GLI AUMENTI RIGUARDERANNO ANCHE I RESIDENTI SALIRANNO INOLTRE LA COSAP E LA TASSA DI SOGGIORNO

Fabio Rossi

Strisce blu più care e stangata in vista per i permessi di accesso alle zone a traffico limitato, i cui costi in alcuni casi potrebbero addirittura triplicare. In assenza di tagli strutturali alla spesa, la strategia del Campidoglio per tappare le falle del bilancio punta forte sugli aumenti delle tariffe: dalla tassa di soggiorno alla Cosap (occupazione suolo pubblico) passando proprio per le voci che riguardano la mobilità cittadina, che subiranno forti rincari. «Si stanno chiudendo le delibere propedeutiche al bilancio, tra cui il cosiddetto tariffone - dice Alessandra Cattoi, coordinatrice degli assessori capitolini - Ora stiamo valutando se portare in aula tante delibere a parte o portare un unico documentone» LE AUTORIZZAZIONI Aumenterà di sicuro il costo dei permessi per l'accesso alle zone a traffico limitato, diurne e notturne, della Capitale, con una stangata che toccherà soprattutto i residenti. «Il criterio è che ci saranno degli adeguamenti all'insegna dell'equità - spiega l'assessore capitolino alla mobilità Guido Improta - Ci sono alcune situazioni da analizzare, come le Ztl per i residenti che ora pagano 90 euro ogni 5 anni». E a chi gli chiede se si triplicheranno i costi dei permessi Improta risponde: «Può darsi». LA SOSTA I provvedimenti dell'amministrazione riguarderanno anche il parcheggio stradale a pagamento, le cosiddette strisce blu: in centro la tariffa salirà a 1,50 euro l'ora. Una novità che è soltanto il primo passo della rivoluzione contenuta nel nuovo piano generale del traffico romano, approvato dalla giunta e atteso prossimamente all'esame del consiglio comunale. IL PROGETTO Con il progetto firmato da Improta si prevede di aumentare le tariffe, fino a un massimo di tre euro l'ora nelle aree più centrali della Città eterna. All'interno del perimetro delle Mura aureliane scompariranno i posti bianchi: quelli utilizzabili gratuitamente fino a un massimo di tre ore, con disco orario. Con l'approvazione del piano generale del traffico urbano saranno poi eliminati gli abbonamenti mensili, che attualmente costano 70 euro. Le tariffe forfettarie giornaliere (4 euro per 8 ore di sosta) potranno essere applicate solo per le strisce blu dei quartieri all'esterno dell'anello ferroviario. Lungo alcuni assi stradali a vocazione commerciale si introdurrà inoltre un limite massimo orario per la sosta di tutti i veicoli, inclusi quelli dei residenti. In alternativa, nell'approvazione del piano, si potrà valutare l'introduzione di tariffe senza deroghe, che non prevedano l'esenzione per residenti e autorizzati.

1,5**0,9****2,5**

140 Euro/l'ora per cento Aliquota Iperf Euro/mq l'anno Cosap 6Euro/notte per mille Tasi sulla prima casa Per il parcheggio in centro Tassa di soggiorno negli hotel di lusso

Foto: 30 mln

Foto: L'incasso annuale garantito al Campidoglio dalla sosta a pagamento nelle strisce blu

roma

IL PIANO

Tagli agli stipendi comunali Il governo: premi legati al merito

Legnini: «Subito le misure strutturali» Ma la sforbiciata cala a quota 77 milioni L'esecutivo: stop alle indennità a pioggia I sindacati pronti allo sciopero il 6 maggio

Fabio Rossi

Il caveat è arrivato ieri, a 24 ore (salvo ulteriori complicazioni) dall'approvazione in giunta della manovra 2014 di Roma Capitale. «Bisogna fare in modo che il bilancio di previsione preluda e contenga anche l'avvio di piano di riequilibrio». Parole di Giovanni Legnini, sottosegretario all'Economia, pronunciate peraltro all'uscita dall'ultima riunione della cabina di regia incaricata di portare a termine il piano di riequilibrio triennale dei conti di Palazzo Senatorio. Le parole di Legnini suonano più o meno così: i risparmi vanno fatti già in bilancio, non si possono rinviare le decisioni strutturali (e politicamente più difficili) al piano di rientro. LE CIFRE Ma l'orientamento dell'amministrazione capitolina al momento non rispecchia le indicazioni del Tesoro. Eppure sul fronte dei salari accessori il governo, con il sottosegretario Rughetti, prepara una soluzione che leghi i compensi extra solo alla produttività. Intanto, grazie a una manovra fatta sostanzialmente di aliquote fiscali alte e rincari delle tariffe, il Comune punta a chiudere il Bilancio senza quella cura da cavallo che la situazione richiederebbe. L'ultima versione della bozza di Ignazio Marino - che ricopre ad interim l'assessorato al bilancio dopo l'addio di Daniela Morgante - porta ulteriormente verso il basso la cifra complessiva dei tagli: appena 77 milioni, contro i 400 ipotizzati dall'ex assessore nel suo lavoro iniziale. La riduzione più consistente toccherebbe alle politiche sociali (21 milioni in meno), seguiti da lavori pubblici (18 milioni), e trasporti (15). Segno più soltanto per la scuola, che vedrà il suo budget aumentare di 5 milioni. Oggi potrebbe essere la giornata decisiva, con un ritmo da autentico tour de force: prima gli incontri con maggioranza, parti sociali e Municipi, poi la seduta di giunta che dovrebbe licenziare il bilancio 2014, con tanto di delibere propedeutiche. «Forte preoccupazione» per le linee del bilancio arriva dall'Acer. «Da una parte c'è certezza sugli aumenti dell'imposizione fiscale per cittadini e imprese, dall'altra incertezza sull'entità e coperture vere delle risorse per investimenti - sottolinea Edoardo Bianchi, presidente dell'associazione dei costruttori I tagli alla spesa corrente sono più timidi di quelli inizialmente previsti e da noi auspicati». LO SCONTRO Altro fronte caldo è quello del salario accessorio dei dipendenti capitolini, messo sotto accusa dagli ispettori del ministero dell'Economia. Sulla questione è intervenuto direttamente il governo, con il sottosegretario alla Pubblica amministrazione Angelo Rughetti che ieri ha incontrato Ignazio Marino a Palazzo Senatorio. Palazzo Chigi preme per una soluzione che punti a premiare produttività e merito, azzerando le indennità a pioggia già bocciate dal Mef. «Il problema non è di copertura ma di modalità attraverso quali le somme vengono erogate», sottolinea Rughetti. I dipendenti del Comune, però, sono già sul piede di guerra: oggi i sindacati incontreranno il prefetto per ottenere garanzie, con la minaccia di scioperare dal 6 maggio. IL DECRETO Continua questa mattina, nel frattempo, l'esame dell'aula del Senato sul Salva Roma, che va convertito in legge entro lunedì. Ieri si era ipotizzato che il governo volesse porre la fiducia sul decreto, come già fatto alla Camera, ma l'idea è poi passata in secondo piano.

Foto: Vista notturna del Campidoglio

ROMA

IL CASO

Colari, un fiduciario per scongiurare l'emergenza rifiuti

Dopo il veto della Procura, accordo Ama-Cerroni i conti correnti del privato amministrati da De Sena È UNA SOLUZIONE PROVVISORIA IN ATTESA DEL DECRETO DEL GOVERNO CHE CONSENTIRÀ LA REQUISIZIONE

Mauro Evangelisti

Siglato l'accordo tra l'Ama e il gruppo Cerroni. La gestione degli impianti di trattamento sarà affidata a un fiduciario, il prefetto Luigi De Sena. L'obiettivo è superare l'interdittiva della procura, che impedisce a Roma Capitale e, dunque, all'Ama, di siglare contratti con le società di Manlio Cerroni, attualmente sotto inchiesta per associazione a delinquere finalizzata al traffico dei rifiuti. Questo significa che tutti i problemi di Roma sono risolti? Non è così semplice. Precisa l'assessore all'Ambiente di Roma Capitale, Estella Marino: «Appare una soluzione provvisoria, in attesa del decreto del governo che dovrebbe consentire anche il ricorso alla requisizione». Luigi De Sena ha 71 anni ed è entrato in polizia nel 1968. Nel 2003 è stato vicecapo della polizia e direttore centrale della Criminalpol. Nel 2005, dopo l'omicidio Fortugno, è stato nominato prefetto a Reggio Calabria, con i poteri di coordinare l'attività investigativa contro la 'ndrangheta. Infine nella scorsa legislatura è stato senatore del Pd e vicepresidente della commissione antimafia. LE TAPPE Come si è arrivati alla scelta di un fiduciario? L'interdittiva della procura che indaga su Cerroni, motivata dalla normativa anti mafia, è stata congelata dopo che il sindaco ha firmato un'ordinanza per ragioni igienico sanitari. Questo provvedimento fra tre settimane scadrà e la Capitale non saprà dove trattare le 2.000 tonnellate giornaliere di rifiuti che passano nei due tmb di Malagrotta e nel tritovagliatore di Rocca Cencia di Colari (società di Cerroni). Due settimane fa si è svolto un vertice tra il ministro dell'Ambiente Galletti, il sindaco Marino, il presidente della Regione Zingaretti e il prefetto Pecoraro. Due le strade indicate per evitare l'emergenza dal 21 maggio. La prima: la modifica del codice dell'ambiente per consentire la requisizione da parte di sindaci e presidenti di Regione di impianti di interesse pubblico bloccati a causa di inchieste giudiziarie. Si tratta di un decreto complesso, sul quale stanno lavorando i tecnici del ministero. I TEMPI C'è però il rischio di non fare in tempo per il 21 maggio. Ecco, allora, la seconda soluzione indicata nel vertice: affidare la gestione temporanea a un fiduciario, a cui faranno capo i conti correnti. In questo modo Ama potrà pagare il servizio. Il fiduciario accantonerà parte di quanto incassato, il resto sarà usato per i salari dei dipendenti. Questo meccanismo aveva un punto debole: serviva il consenso di Cerroni. Bene, ora c'è il sì dell'imprenditore. Ieri mattina il Tar ha fissato per il 26 giugno la decisione nel merito sul ricorso con il quale Colari ha chiesto di annullare l'interdittiva.

Foto: Luigi De Sena

Foto: L'impianto di trattamento dei rifiuti di Malagrotta

NAPOLI

NAPOLI/LA DELIBERA

«Gli spazi privati abbandonati sono beni comuni»

Gestione delle proprietà del patrimonio del comune di Napoli percepite come «beni comuni» attraverso la fruizione collettiva di associazioni e gruppi che ne faranno richiesta, inclusione nella categoria di «beni comuni» degli spazi privati abbandonati. Questo l'oggetto di due delibere di giunta che verranno sottoposte al voto del consiglio. A seguirne l'iter gli assessori Fucito e Piscopo, il cammino si è sviluppato all'interno dell'Osservatorio sui beni comuni: «E' la prima volta che si applicano gli articoli della parte prima, titolo terzo della nostra Costituzione» spiega Paolo Maddalena, docente di diritto romano e giudice costituzionale fino al 2011. «L'ombra lunga della borghesia - prosegue - ha messo in secondo piano la nostra Carta, che tutela i diritti delle persone, per dare forza unicamente alle norme derivanti dallo Statuto albertino, che privilegiano la proprietà. Ma l'articolo 42 ci dice che la proprietà ha tutela giuridica solo se ha finalità sociali. Ci daranno battaglia, ma siamo attrezzati a rispondere. Oggi gli enti locali sono costretti a indebitarsi, i privati comprano il debito incamerando il territorio. Un circolo che produce distruzione. Va invertito il rapporto: la sovranità sul territorio appartiene al popolo che la esercita attraverso gli enti locali».

L'intenzione del comune è assegnare i propri spazi (tra cui 391 beni del Demanio di cui l'amministrazione ha fatto richiesta) attraverso bandi pubblici. Tutta da organizzare la ricognizione degli spazi di proprietà o assegnati in concessione ai privati in stato di abbandono. Si tratta di immobili destinati ad attività industriali o commerciali non più in uso (quartieri come Barra e Gianturco testimoniano la desertificazione industriale in atto); edifici a destinazione abitativa mai completati o abbandonati per incuria o costi di manutenzione; terreni incolti o incoltivabili; orti urbani non più curati. Il procedimento per l'acquisizione prevede che il sindaco inviti con atto notificato il proprietario a ricostituire una funzione sociale sul bene. Il proprietario deve rispondere entro 150 giorni, altrimenti si procede con la diffida a presentare le proprie deduzioni nel termine di 60 giorni. In caso di mancato riscontro, l'amministrazione deciderà, attraverso le consulte civiche, la destinazione del bene, procedendo all'acquisizione. Se lo stato di abbandono è accertato non è previsto risarcimento. A. Po.

ROMA

Intervista Il sindaco spiega la sua «ricetta» per la città Contratti, senza casa e urbanistica i nodi principali
«Basta attacchi così cambio Roma»

Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Dal suo studio in Campidoglio il sindaco di Roma Ignazio Marino spiega in esclusiva a Il Tempo la sua ricetta per risolvere i mille problemi della Città Eterna. Contratti, senza casa e urbanistica sono i primi nodi da risolvere secondo il primo cittadino che prende Parigi come esempio da seguire. Novelli alle pagine 2 e 3. Come in una sala operatoria, il sindaco (chirurgo) di Roma Capitale Ignazio Marino tiene le cartelline in ordine, etichettate con precisione a seconda della "materia" proprio come fossero i ferri di una sala operatoria. Nel suo studio è arrivata anche la "famosa" statua di donna acefala recuperata dagli scantinati del Campidoglio. Uno studio che si apre presto al mattino, tra una riunione e l'altra. La prima ieri alle 7.30 con la cabina di regia istituita per la definizione del bilancio e del piano di rientro triennale. E sì perché sono giorni convulsi a Palazzo Senatorio, dove all'entusiasmo del successo della canonizzazione dei Papi di domenica si aggiunge la sana preoccupazione per i conti, pericolosamente in rosso, della Capitale. Sindaco Marino, domenica Roma è stata protagonista di un evento storico e planetario accogliendo un milione e mezzo di pellegrini e ben 120 delegazioni estere. «Un successo che non è casuale, non arriva per caso. Quello della canonizzazione era uno di quei test sui quali non puoi imbrogliare, se hai studiato lo passi, altrimenti vieni bocciato. Abbiamo iniziato a lavorare già in luglio, appena insediati, alla programmazione dell'evento, che poi per noi è iniziato il Giovedì Santo e si concluderà con il concerto del primo maggio. C'è stata una collaborazione straordinaria con il Vicariato, il Viminale e il "nostro" Maurizio Pucci che ha elaborato una programmazione di viabilità, sicurezza, igiene urbana suddivisa giorno per giorno e settore per settore». Capitale promossa, certamente, ma eventi di questo genere dimostrano ulteriormente che da sola non può farcela. Domani (oggi ndr) è atteso l'agognato voto definitivo del decreto Salva Roma in Senato, il clima sembra cambiato. «Stiamo lavorando da inizio consiliatura affinché alla Capitale d'Italia venga riconosciuto un gettito specifico dal governo. Negli ultimi anni sono stati fatti dei passi in avanti, il governo Berlusconi ha riconosciuto lo status di Capitale a Roma ma non sono mai state date risorse aggiuntive per lo svolgimento di questo ruolo. Voglio fare solo un esempio. Anche in Francia ci fu un dibattito molto simile sulla capitale, Parigi, con partiti "ostili" e altri favorevoli. Alla fine il parlamento è riuscito a risolvere il problema del reperimento di fondi facendo in modo che la tassazione sulle vendite immobiliari a Parigi andasse nelle casse della Capitale. In questo modo il comune incassa dagli 800 milioni a un miliardo l'anno senza "alterare" i conti di altri enti. Ecco, io mi auguro che soluzioni simili si possano adottare anche per Roma e registro favorevolmente il fatto che lo slogan "Roma ladrona" non venga più pronunciato dagli esponenti leghisti». Salva Roma e Bilancio 2014, domani (oggi ndr) potrebbe essere la giornata definitiva. Come procede il lavoro in giunta dopo le dimissioni dell'assessore al Bilancio? «Il ministro Padoan ha detto con chiarezza di essere disponibile a sostenere un nuovo percorso amministrativo di Roma, nuove norme per correre su binari di rigore e certezza. Si è chiesto insomma un cambio che ora c'è. Taglieremo sensibilmente la spesa corrente, non credo si sia mai fatto». Taglierete anche il salario accessorio e per questo i dipendenti capitolini sono in agitazione. Si tratta di togliere ad esempio 300 euro da stipendi di 1.200 euro. Di fatto si rischia di spingere verso la povertà migliaia di famiglie di lavoratori. «Questo è uno dei temi centrali della manovra di Bilancio. Proprio stamattina (ieri ndr) in cabina di regia abbiamo affrontato il problema del salario accessorio e riflettuto sulle osservazioni del Ministero dell'Economia e Finanza, che io stesso appena insediato, ho richiesto per avere una fotografia reale dello stato delle casse della Capitale. Il salario accessorio al personale capitolino di fatto veniva erogato con strumenti non legittimi perché non legati a prestazioni accessorie. Ci sono dunque due elementi da considerare, da una parte il Mef ha ragione, il salario accessorio non può più essere erogato senza una nuova normativa; dall'altra parte però non è accettabile che ad esempio un vigile urbano o una

maestra d'asilo si veda decurtare da uno stipendio di poco più di mille euro ben 200, 300 euro». E quindi, quale soluzione propone? «Serve equilibrio e una mediazione alta, proprio stamattina (ieri ndr) abbiamo avuto contatti importanti con il capo di gabinetto del ministro alla Funzione pubblica Marianna Madia, con Matteo Richetti e anche con il presidente dell'Anci, Piero Fassino. Vorrei infatti fosse chiaro che il salario accessorio e le modalità di erogazione non sono un problema di Roma ma di tutti gli enti locali. Stiamo dunque lavorando a un nuovo contratto decentrato in grado di recepire prestazioni e garantire livelli di retribuzione già consolidati. Non si può chiedere a un sindaco di erogare salari contro la legge ma neanche di far quadrare i conti a spese dei dipendenti. Questo è inaccettabile. Il salario accessorio dunque continuerà ad esserci ma con un quadro normativo differente e che sarà ovviamente oggetto di confronto con i sindacati. Sul nuovo contratto decentrato Roma farà da apripista». Veniamo all'emergenza abitativa. Ieri Il Tempo ha pubblicato la lettera di due sfollati di Prima Porta dopo l'alluvione di fine gennaio. Le chiedono aiuto e si chiedono, come moltissimi romani, in quale città chi occupa illegalmente le case resti impunito e chi invece resta improvvisamente senza la propria, come nel caso degli alluvionati, è costretto a vivere in condizioni di fortuna, stipato in una stanza d'albergo?. «Sono stato più volte a Prima Porta e personalmente mi sono assicurato che alle famiglie venissero garantite condizioni di qualità nell'accoglienza all'hotel Flaminus. Abbiamo stanziato immediatamente dieci milioni di euro. Mi rendo conto che il contributo di 1.700 euro non è risolutivo ma a questo abbiamo fatto seguire un accordo con l'Abi per la sospensione del pagamento delle rate di prestito o mutuo e l'apertura di linee di credito agevolato. Stiamo infine lavorando a un accordo con delle grandi aziende di arredamento per ottenere uno sconto in favore degli sfollati di Prima Porta». Sì, va bene, ma sulle okkupazioni? Sono oltre cento gli immobili occupati illegalmente e dalle ultime inchieste, ma soprattutto dalle intercettazioni, emerge un allarmante rapporto tra i movimenti per la lotta alla casa, che gestiscono il racket delle occupazioni abusive, e una parte politica importante nella capitale, come Sel, ovvero il suo vicesindaco Luigi Nieri, chiamato direttamente in causa nelle ultime intercettazioni. «Non legherei la questione degli alluvionati a quella delle case occupate, sono cose completamente diverse. A Roma si sono costruiti circa 1800 alloggi sociali in dieci anni e questo ha determinato l'emergenza abitativa alla quale dobbiamo far fronte. Già in questo bilancio sarà chiara e forte la spinta a far ripartire l'edilizia perché quella è la vera strada per risolvere il problema. Una cosa però vorrei fosse chiara, chi occupa illegalmente non avrà una casa prima degli altri, non ci saranno corsie preferenziali». Il vicesindaco Nieri, di Sel, figura in prima linea con gli esponenti dei movimenti. Nel Pd c'è imbarazzo. Cosa ne pensa? «Nelle intercettazioni, che ho letto sulla stampa, il vicesindaco ha detto esattamente le stesse cose che ha detto e scritto in tante altre circostanze. Penso che chi è chiamato a svolgere un ruolo politico e istituzionale debba fare di tutto per abbassare la tensione sociale. Conosco bene, da un anno, Luigi Nieri è stato al mio fianco in campagna elettorale ed è una persona di straordinaria integrità». Le dimissioni dell'assessore capitolino al Bilancio, Daniela Morgante, le polemiche sul vicesindaco, un malessere ancora non sopito nel Pd, impongono un nuovo equilibrio politico, dunque un rimpasto di giunta. Magari subito dopo l'approvazione del Bilancio. Gli ultimi «rumors» indicano nel sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini il papabile nuovo vicesindaco con delega al Bilancio. Le piacerebbe? «A Giovanni Legnini mi lega una straordinaria amicizia e un rapporto di stima che dura da anni. In questo momento so che lui è molto soddisfatto del suo ruolo e anche di questa collaborazione con noi nella cabina di regia istituita per la definizione del piano di rientro triennale. Di altro non abbiamo mai parlato». Adesso c'è un nuovo governo guidato dal segretario del Pd, Matteo Renzi, e le elezioni europee alle porte. Come sono i suoi rapporti con il partito? «Sono rapporti eccellenti. Devo confessare che sono preoccupato, lo dico con un sorriso, dal numero di richieste che mi sono arrivate da parte di Renzi, di Bonaccini, di Guerini per degli interventi nelle varie località dove si vota non solo per le europee ma anche per le amministrative a sostegno dei candidati del Pd. È una cosa che mi fa molto onore ma difficilmente conciliabile con gli impegni del sindaco della Capitale. Sarà difficile scegliere a quali partecipare e a quali purtroppo rinunciare. C'è poi una straordinaria collaborazione con Delrio e altri autorevoli membri del governo». Con il Pd locale invece, i rapporti con l'Assemblea capitolina sinora non stati

proprio eccellenti. E la parola finale sul Bilancio comunale spetta ai consiglieri. «Abbiamo invece degli ottimi rapporti, penso ad esempio al prezioso contributo del presidente della Commissione comunale al Bilancio, Alfredo Ferrari, alla cabina di regia sul piano di rientro. Siamo d'accordo sulle priorità di questa amministrazione, ovvero la manutenzione stradale, il sociale, la scuola e fronteggiare una riduzione della spesa corrente con investimenti nelle aree che più interessano la vita dei cittadini. Anche con Gianni Paris stiamo portando avanti un importante lavoro sul decentramento dei Municipi e su un cronoprogramma che da qui a settembre ci porterà a scrivere il nuovo Statuto della città». Con il presidente dell'Aula, Mirko Coratti? In passato avete avuto momenti di tensione. «Con il presidente dell'Assemblea capitolina Coratti siamo in costante contatto anche per capire i tempi di approvazione del Bilancio e delle delibere dell'urbanistica. C'è infatti la fortissima volontà di far ripartire il settore edilizio immediatamente dopo la manovra finanziaria». E con le opposizioni? «Abbiamo rapporti cordiali con tutti e, ad esempio, stiamo ricevendo suggerimenti importanti sul Bilancio sia da parte del consigliere del Misto, Mino Dinoi, sia da parte del Movimento 5 Stelle con delle proposte interessanti sulle farmacie comunali e sul condono». L'approvazione in giunta del Bilancio potrebbe arrivare domani (oggi ndr), insieme al Salva Roma. Un inizio o una fine? «Lo scorso anno il Bilancio 2013 è stato approvato addirittura a dicembre, noi lo faremo entro aprile. Certo sarei stato più felice di approvarlo un mese fa, ma abbiamo anche dovuto attendere le normative nazionali».

L'alluvione Dopo il nubifragio del 31 gennaio Marino visita le zone colpite, soprattutto nell'area di Prima Porta dove diverse famiglie aspettano ancora di poter rientrare in casa. Lo stanziamento di 10 milioni è infatti insufficiente Rapporti con Sel Nonostante le gaffe sul Concorstone e le polemiche sulle okkupazioni il sindaco difende a spada tratta il suo vice Luigi Nieri, esponente di Sel che ha la delega al Patrimonio e al Personale. Di fatto è il "potente" della giunta Marino L'abbraccio La foto del salto felino del primo cittadino sulla Papa mobile entrerà nella storia di Palazzo Senatorio. L'abbraccio liberatorio con il Santo Padre arriva alla fine della cerimonia di canonizzazione di Giovanni XXIII e Woityla Le dimissioni dell'assessore al Bilancio Dopo mesi di braccio di ferro l'assessore capitolino al Bilancio, e magistrato della Corte dei Conti, Daniela Morgante lascia il Campidoglio. Le dimissioni arrivano poco prima di Pasqua quando la responsabile dei conti di Roma Capitale ripropone tagli per oltre 200 milioni di euro e l'abbassamento delle tasse. La delega al Bilancio Marino la tiene per sé nell'attesa del rimpasto Sindaco e premier Il primo cittadino con il premier Matteo Renzi. I due si sono sostenuti nelle rispettive campagne elettorali. I rapporti tra Campidoglio e Palazzo Chigi sono buoni ma non ancora idilliaci, a fine febbraio al ritiro del decreto Salva Roma da parte del governo Renzi Marino minacciò di «bloccare» la Capitale. La replica secca di Palazzo Chigi: «Toni incomprensibili»